

Unità

# Europea

**Fare l'Europa dipende anche da noi / Per un piano europeo di sviluppo / Il finanziamento dello sviluppo nel Mediterraneo / Quali strumenti per l'Europa post-crisi? / L'Italia al crocevia / Il futuro della democrazia in Europa e nel mondo / Partecipazione alla Marcia per la pace / Lo sviluppo sostenibile dal locale al globale / Il Bureau dell'UEF discute di ICE / Comunicati e dichiarazioni / Osservatorio / Attività del MFE / In libreria**

**Mensile del Movimento Federalista Europeo  
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

# 5/2011



## Fare l'Europa dipende anche da noi

I fatti che stanno alimentando l'incertezza sul futuro e sulla stabilità dell'ordine economico e finanziario, nonché la sfiducia e l'insoddisfazione - per ragioni a volte opposte - che si stanno pericolosamente diffondendo nelle opinioni pubbliche in Europa e nel mondo, non sono giunti inattesi per il MFE. I federalisti hanno infatti lanciato tempestivamente, in occasione del Congresso nazionale di Gorizia, una campagna per rivendicare la realizzazione della federazione europea attraverso un metodo costituente a partire dall'Eurozona ed hanno indicato la necessità di una mobilitazione dell'opinione pubblica europea nell'ambito di un'Iniziativa dei cittadini europei sul terreno della rivendicazione di un piano di sviluppo e crescita europeo da un lato per contrastare la sfiducia nell'Europa e, dall'altro lato, per premere su governi ed istituzioni nazionali ed europee per promuovere un effettivo trasferimento a livello sovranazionale dei poteri fiscali, di bilancio e nel campo della politica economica. Le linee guida congressuali sono state implementate dagli organi nazionali



Due militanti della GFE ad un gazebo federalista durante una manifestazione

del MFE, a partire dal Comitato centrale del 7 maggio per finire all'ultima riunione della Direzione nazionale del 17 settembre, che ha definito la proposta di ICE di cui trovate ampie informazioni su questo numero del giornale. Siamo dunque arrivati al punto di crisi in cui avevamo previsto che, in assenza di reali avanzamenti sulla strada della federazione europea, si sarebbe arrivati. Il quadro di fronte al quale ci troviamo è così riassumibile:

- per quanto riguarda l'Italia, il suo pieno coinvolgimento nella crisi del debito l'ha ormai posta in prima linea nella battaglia per salvare l'euro e per fare l'Europa politica. Il dibattito su come risanare l'Italia e sugli strumenti europei per aiutare i paesi in difficoltà deve quindi ormai essere inquadrato in un'altra prospettiva temporale, strumentale ed istituzionale;
- in Europa si sta ormai diffondendo la consapevolezza che o si risolve la contraddizione di aver creato una moneta senza Stato oppure le spinte alla disgregazione ed alla divisione prevarranno su quelle dell'integrazione, con le conseguenze che tutti possono immaginare per quanto riguarda il futuro degli europei;
- nel mondo, di fronte al riassetto degli equilibri economici, monetari e politici - e ad un processo di redistribuzione delle ricchezze tra i continenti -, soprattutto l'Europa ha interesse alla riforma, al rafforzamento e alla democratizzazione delle istituzioni mondiali, laddove senza un ruolo più attivo, concreto e unitario degli europei a livello internazionale, gli USA

e la Cina da soli non potranno né offrire soluzioni adeguate né dominare le tensioni che stanno emergendo anche all'interno delle loro società. Infatti i gravi squilibri che si stanno accumulando a livello globale, in termini economico-finanziari, di partecipazione democratica, ambientali e, nuovamente, militari, richiedono ben altre risposte rispetto a quelle che finora sono state date.

Per limitarci all'Italia e all'Europa, quello che gli italiani e gli europei dovrebbero fare è ormai sotto gli occhi di tutti. In Italia bisognerebbe formare un governo, comunque lo si voglia classificare, sostenuto da una larga maggioranza di forze politiche in Parlamento e da un forte consenso nell'opinione pubblica e tra le forze sociali ed imprenditoriali, per allontanare l'Italia dal rischio di un *default*; il tutto inquadrato nell'ambito di un progetto di rilancio dell'unione politica europea. In Europa, come ormai dicono in molti, sarebbe necessario far nascere una federazione - uno Stato federale - a partire dall'Eurogruppo all'interno della confederazione, ossia dell'Unione europea allargata. Questo salto verso l'unità politica appare sempre più urgente e necessario, visto che né l'azione della BCE, benché indispensabile, né l'allargamento delle funzioni e della capacità di intervenire dell'EFSF, peraltro non privo di difficoltà ed incognite come hanno mostrato gli sviluppi degli ultimi vertici europei, non basteranno per risolvere la crisi, non fosse altro per il fatto che né la prima né il secondo possono supplire all'assenza di un potere politico europeo legittimato democratica-

### Le decisioni della Direzione nazionale

La Direzione nazionale, riunita a Milano sabato 17 settembre, ha preso le seguenti decisioni:

- 1) Ha approvato all'unanimità la mozione politica e la proposta di Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per un piano europeo di sviluppo sostenibile pubblicate entrambe in queste pagine.
- 2) Ha preso in esame il contributo presentato dalla Commissione di studio sulle riforme istituzionali per un'Italia europea a proposito della situazione italiana e delle politiche che l'Italia dovrebbe condurre per il risanamento economico e finanziario, per sostenere un piano europeo di sviluppo ed il rilancio del progetto per la federazione europea. A questo proposito la Direzione ha invitato la Commissione a continuare ad approfondire il lavoro ed ha incaricato il Presidente di inviare una solenne lettera alla classe politica italiana, pubblicata sempre in questo numero, per richiamarla alle sue responsabilità nazionali ed europee, sulla base delle indicazioni emerse nel dibattito.
- 3) Ha preso atto del programma di lavoro diffuso da Antonio Longo ed ha invitato quest'ultimo a proseguire nel lavoro di raccolta di indicazioni e di contributi per l'aggiornamento dei quaderni già pubblicati alle esigenze della Campagna per la federazione europea e dell'ICE; per la produzione di nuovi quaderni e nuove schede, avvalendosi della collaborazione di un Gruppo di lavoro dei militanti disponibili a contribuire. A questo proposito gli interessati sono invitati ad inviare le loro disponibilità direttamente ad Antonio Longo, in modo che possa essere costituita al più presto una *mailing list* di lavoro. Allo scopo di facilitare l'esame e l'approvazione del materiale aggiornato e di quello nuovo da parte degli organi del MFE che, per ovvii motivi, non possono trasformarsi in comitati di redazione permanenti di testi più o meno lunghi, la Direzione ha nominato una Commissione ristretta di supervisione e revisione - insieme agli autori - dei contributi da validare, costituita oltre che dal Presidente Lucio Levi e dal Segretario Franco Spoltore, anche da Antonio Longo, Domenico Moro, Sergio Pistone e Luisa Trumellini.
- 4) La predisposizione di una dichiarazione sul riconoscimento dello Stato palestinese da parte delle Nazioni Unite.

La Direzione ha poi preso atto dei rapporti sulle seguenti attività:

- a) Dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli" - Domenico Moro ha informato la Direzione dei buoni risultati in termini di partecipazione e di contenuti dell'ultimo seminario di Ventotene, ed ha comunicato di aver rassegnato le dimissioni dall'incarico di direttore dopo sei anni di intensa attività e di impegno nel dotare l'Istituto dello status giuridico necessario per operare nel nuovo quadro legislativo e di una sana situazione finanziaria. A questo proposito il Presidente Levi e la Direzione hanno espresso un sentito ringraziamento a Domenico Moro per il lavoro svolto, sicuri che Moro continuerà a contribuire all'attività federalista in altri campi e settori.
- b) Dell'Ufficio del dibattito - Chiara Cipolletta ha informato la Direzione sullo stato dell'organizzazione della riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito, tenutosi poi a Cagliari l'8 e il 9 ottobre e di cui si pubblica il resoconto sempre in questo numero.

Allo scopo di implementare e coordinare le attività decise, è stata infine convocata a Milano presso la sede MFE di via San Rocco 20 una riunione di segreteria, aperta a tutti i militanti interessati a prendervi parte, il 30 settembre, alle ore 14.30, al termine del convegno organizzato nell'ambito della Campagna per la Federazione europea che si terrà presso il Comune di Milano.

mente, cioè di un quadro costituzionale federale nell'ambito dell'Eurogruppo. Insomma, come il MFE ha sempre auspicato e cercato di far emergere, governi, istituzioni e partiti politici devono fare i conti con la dura realtà dei fatti, che impone l'introduzione di "un nuovo ordine di cose" in Europa. Certo, come sappiamo, anche

quando diventa evidente "l'insostenibilità degli ordini esistenti", per citare quanto hanno ripetuto recentemente anche il Presidente francese Sarkozy e la Cancelliera tedesca Merkel, le soluzioni e le svolte politiche di portata storica non cadono dal cielo. Che gli ordini europei siano insostenibili lo dimostrano tra l'altro i tentativi, destinati all'insuccesso, di

voler gestire l'attuale crisi in tre quadri di governo fra loro squilibrati, come quello dell'Unione europea, quello dell'Eurozona e quello nazionale, mantenendo l'espressione della piena sovranità popolare solo a quest'ultimo livello. Ma lo dimostrano anche i fatti che stanno sempre più spingendo verso una sempre maggiore differenziazione del quadro decisionale dell'Unione da quello dell'Eurozona in materia di aiuti ai paesi in difficoltà per la crisi

del debito (infatti chi decide di mettere risorse e come impiegarle restano i governi ed i parlamenti nazionali dell'Eurozona); e che di volta in volta, di vertice in vertice, pongono il problema di promuovere, in un quadro europeo sempre a due velocità, le politiche di crescita e sviluppo nell'area euro indispensabili per alleggerire il peso del debito; e che infine stanno imponendo la riapertura del dibattito sulla riforma dei Trattati e su un nuovo

Trattato, con implicazioni anche sulla natura e sul ruolo delle istituzioni esistenti, in primo luogo del Parlamento europeo, per il quale si incomincia a parlare di un suo sdoppiamento o funzionamento a geometria variabile tra i parlamentari eletti nei paesi dell'Eurozona e quelli eletti negli altri paesi.

Ma proprio perché le soluzioni non cadono dal cielo, l'azione dei federalisti è diventata più che mai necessaria. Per questo

bisogna manifestare, a partire dalle città in cui siamo presenti, il coraggio e l'orgoglio di essere da settant'anni i portatori delle idee e delle battaglie del federalismo europeo che sin dalla sua rinascita politica e culturale con Spinelli e Albertini ha posto con chiarezza gli obiettivi da perseguire ed i mezzi da usare per unire gli europei. Nella consapevolezza che, solo nella misura in cui questi obiettivi e mezzi verranno condivisi e sostenuti da un numero

crescente di cittadini, di giovani e di forze politiche e sociali, diventerà possibile far fare all'Europa, a partire da un'avanguardia di paesi, il salto federale; e quindi dotarla degli strumenti indispensabili per affrontare le crisi che rischiano di frantumarla e di metterla ai margini della politica internazionale e per permetterle di contribuire ad affermare un ordine mondiale più giusto, democratico, equilibrato e pacifico.

Franco Spoltore

## Mozione sui prossimi impegni dei federalisti europei

La Direzione del MFE, riunita a Milano il 17 settembre 2011,

### considerato che

- la crisi del debito sovrano e il rischio del collasso dell'euro possono determinare il fallimento del progetto di costruzione dell'unità europea;
- le grandi crisi possono rappresentare anche grandi opportunità per progredire verso forme più strette di unità europea;
- l'esigenza di un governo europeo dell'economia è avvertita anche dai governi degli Stati membri dell'UE;
- nel dibattito politico europeo, e in modo significativo in seno allo stesso governo tedesco, si è manifestata l'esigenza di superare il Trattato di Lisbona per costruire una più forte coesione tra gli Stati dell'Eurozona;
- tuttavia i governi continuano a essere prigionieri degli schemi nazionali, interpretano la necessità del governo europeo nei termini di un rafforzamento delle strutture intergovernative dell'UE, le quali sono destinate, in ultima istanza, a essere sottoposte alla guida di un direttorio franco-tedesco;

### ribadisce che

- per uscire dalla crisi, non è sufficiente il risanamento dei bilanci dei paesi indebitati, ma è necessario un piano europeo di sviluppo sostenibile;
- questo piano deve essere alimentato esclusivamente da risorse proprie, alle quali si dovranno aggiungere *Euro Project Bonds* per finanziare un programma di investimenti;
- l'entità del bilancio dell'UE deve essere portata almeno al 2% del PIL europeo;
- occorre istituire nell'Eurozona un governo europeo dell'economia e un'Unione fiscale, sotto la guida di un Ministro delle finanze europeo;
- l'impegno per perseguire questi obiettivi può e deve essere associato a quello per superare il metodo intergovernativo, in primo luogo nei settori della politica estera e di sicurezza, ed al superamento dei Trattati nella prospettiva della realizzazione di una Federazione nella Confederazione;
- questi obiettivi possono essere conseguiti soltanto con un nuovo Trattato/Costituzione e una Assemblea/Convenzione costituente, come indicato dall'appello per la Federazione europea;

### approva

la proposta di Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per un piano europeo di sviluppo sostenibile;

### ringrazia

la Commissione che ha lavorato per mettere a punto la proposta;

### si impegna

a perseguire il sostegno della proposta dell'ICE da parte dell'UEF, del Movimento Europeo Internazionale, del Gruppo Spinelli e delle altre componenti della forza federalista;

### si impegna inoltre

a promuovere la mobilitazione dei cittadini e di un ampio schieramento di partiti, sindacati, movimenti della società civile a sostegno della proposta di ICE, per rendere possibile il raggiungimento del traguardo di un milione di firme necessario a presentare la proposta alla Commissione europea;

### riafferma che

- il successo del piano di mobilitazione dell'opinione pubblica europea costituisce la condizione per innescare un processo che superi i limiti del Trattato di Lisbona, entro i quali può essere attivata l'ICE, e persegua obiettivi più avanzati nella direzione dell'obiettivo della Federazione europea;
- l'ampio consenso che i federalisti intendono costruire attorno alla proposta dell'ICE, rappresenta il veicolo attraverso il quale è possibile colmare il distacco dei cittadini dalle istituzioni europee, avviare a superamento il deficit democratico delle istituzioni europee e permettere alla parte più avanzata del Parlamento europeo di assumere un ruolo di avanguardia nell'affermazione del principio della legittimità democratica nel governo del destino degli europei e nella costruzione dell'unità europea.

## Iniziativa dei Cittadini Europei

proposta dal MFE insieme al Movimento europeo ed alle parti sociali

Il regolamento attuativo dell'ICE - che entrerà in applicazione il 1° aprile 2012 - richiede i seguenti elementi per registrare un'iniziativa dei cittadini europei:

- 1) Il titolo dell'iniziativa (100 battute al massimo)  
Piano di sviluppo sostenibile per la crescita, il risanamento economico e l'occupazione nell'Unione europea (92 battute).
- 2) L'oggetto della proposta (200 battute al massimo).  
Chiediamo alla Commissione di proporre un piano europeo di sviluppo sostenibile - pari ad almeno l'1% del PIL europeo - che rilanci la crescita economica e crei nuovi posti di lavoro mediante investimenti pubblici finanziati dalla BEI e dal bilancio europeo (circa 210 battute).
- 3) La descrizione degli obiettivi della proposta (500 battute al massimo).  
Obiettivi principali del piano di sviluppo:
  - un programma di investimenti pubblici per la produzione di beni materiali (infrastrutture di trasporto, reti energetiche, banda larga per le telecomunicazioni, ecc.);
  - un sostegno finanziario dell'UE alla produzione di beni pubblici europei (energie rinnovabili, ricerca e innovazione, nuove tecnologie, protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale, ecc.);
  - la modifica degli obiettivi del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione istituito dal regolamento 1927/2006 allo scopo di finanziare misure sociali per l'occupazione e la flexicurity europea (oppure, in alternativa, la creazione di un nuovo strumento di politica sociale europea).

Il programma di investimenti pubblici dovrebbe essere finanziato dalla BEI e garantito dall'emissione di *Project Bonds* (\*) per un ammontare di circa 100 miliardi di euro (come proposto da Lamassoure in seno al PE). Solo gli interessi sul capitale investito sarebbero iscritti nel bilancio europeo. Le altre misure del piano di sviluppo sarebbero finanziate attraverso nuove risorse proprie dell'UE (*carbon tax* e/o tassa sulle transazioni finanziarie quale proposta dalla Commissione europea il 28 Giugno 2011). Il bilancio europeo dovrebbe, a termine, essere finanziato esclusivamente da risorse proprie dell'Unione (nuova IVA europea, *carbon tax* e tassa sulle transazioni finanziarie).

- 4) Le disposizioni del Trattato giudicate pertinenti per l'azione proposta.

L'articolo 3, par. 3 del TUE prevede, tra gli obiettivi dell'UE, lo sviluppo sostenibile dell'Europa, una crescita economica equilibrata ed un'economia sociale di mercato che mira alla piena occupazione e al progresso sociale. Tuttavia il Trattato non ha previsto i mezzi di azione necessari per realizzare tali obiettivi. Di conseguenza, le istituzioni dell'UE devono ricorrere ad un regolamento o ad una decisione fondata sull'art. 352 TFUE per realizzare il piano di sviluppo. La creazione di nuove risorse proprie dovrà intervenire con un atto giuridico separato basato sull'art. 311 TFUE.

(\*) I *Project* o *Union Bonds* proposti servono a finanziare progetti di interesse europeo (vedere documento redatto da Alfonso Iozzo e pubblicato in questo numero) e non a emettere titoli di debito che esigano modifiche TUE.

## Per un piano europeo di sviluppo sostenibile

In un quadro mondiale in profonda evoluzione, caratterizzato dalla partecipazione di masse crescenti allo sviluppo, che richiede un uso razionale ed efficiente delle risorse naturali (alimentari, energetiche) l'Europa deve attuare una politica di stretto controllo delle risorse, trasformando il suo sistema economico e produttivo in modo equo e sostenibile.

Le scelte di fondo dell'Europa sono orientate nella giusta direzione, dai fini indicati nel Trattato di Lisbona sino alle decisioni del Consiglio europeo per il 2020. La stretta via del rigore di bilancio (sia per gli Stati che per gli individui) e dello sviluppo sostenibile è percorribile solo con uno sforzo comune europeo. Lo sviluppo può essere ripreso solo con investimenti che rendano competitive le imprese europee, riducendo i consumi ed il costo dell'energia e delle materie prime, utilizzando appieno le tecnologie dell'informazione, valorizzando e diffondendo la società della conoscenza, riequilibrando il potere di acquisto.

Il progressivo aumento del reddito pro capite dei cittadini delle economie emergenti apre enormi possibilità all'Europa di esportare beni e servizi di qualità. Senza la chiara indicazione che è possibile avviarsi verso una nuova e diversa fase dello sviluppo si perderà l'occasione di inserire con successo l'economia europea nel nuovo ciclo mondiale.



Anfonso Iozzo mentre presiede una riunione MFE

La capacità di produrre beni industriali con alta componente tecnologica, servizi avanzati, beni culturali è già diffusa in molte settori ed aree dell'economia europea, ma solo se inserita in una scelta strategica può diffondersi, ampliarsi, migliorarsi. Con il mercato comune prima e con il mercato unico successivamente, l'Europa ha avviato lunghi cicli espansivi. Ora è necessaria una scelta analoga diretta ad inserire pienamente l'Europa nella nuova economia mondiale. Le proposte circolate in questa difficile fase dell'economia europea sono spesso indirizzate nella giusta direzione, ma la limitazione ai singoli quadri nazionali ne compromette la realizzabilità, l'efficacia, l'economicità. Analogamente al programma del Mercato unico del 1992 che voleva affrontare il costo della non Europa, anche adesso le solu-

zioni proposte sono limitate dal costo che deve essere sopportato per la "non Europa". L'esempio più rilevante è dato dagli investimenti in ricerca – specialmente nel campo delle nuove energie – per comprendere come piani unicamente nazionali e non integrati a livello europeo siano un immane spreco di risorse, non più consentito dalla necessaria politica di rigore che deve orientare i bilanci pubblici e le stesse imprese private.

È indispensabile il varo di un piano europeo limitato ma decisivo per indicare la direzione di marcia a tutti gli operatori economici e sociali europei. È responsabilità primaria della Commissione europea proporre le misure necessarie al Parlamento ed al Consiglio europeo e presentarle ai cittadini, alle forze politiche, economiche e sociali europee.

Il piano deve coinvolgere anche le relazioni con le aree più strettamente correlate con l'Unione, per la loro prossimità geografica, in particolare i paesi del Mediterraneo che hanno avviato una profonda evoluzione politica, economica e sociale.

Il piano di investimenti proposto a suo tempo con grande lungimiranza dal Presidente Delors deve essere oggi riproposto e finalizzato a creare le necessarie condizioni di competitività, sostenibilità, coerenza sociale per il rilancio europeo.

Spetta alla Commissione indicare i progetti da sostenere, garantirne la fattibilità, assicurarne la gestione rigorosa e trasparente. Il bilancio europeo dovrebbe, a termine, essere finanziato esclusivamente da risorse proprie e la *carbon tax*, la tassa sulle transazioni finanziarie, la nuova IVA europea ne dovrebbero essere le componenti essenziali. Le proposte già avanzate dalla Commissione in materia di *carbon tax* e di tassa sulle transazioni finanziarie costituiscono elementi essenziali del piano e la loro adozione può garantirne il finanziamento.

La *carbon tax* può inoltre spingere il sistema economico verso scelte di sostenibilità ed è compatibile con misure transitorie dirette a far gravare la tassa anche sui prodotti importati da aree che non abbiano ancora adottato misure analoghe.

La tassa sulle transazioni finanziarie può essere utilizzata

per rendere socialmente sostenibile la transizione del sistema economico rifinanziando in modo significativo il Fondo per l'adeguamento alla globalizzazione, ridefinendo i compiti dello stesso e spostando almeno in parte il carico fiscale dal lavoro non qualificato e precario alla rendita finanziaria.

Il varo del piano, con le sue misure di fiscalità comune europea, dovrebbe essere accompagnato da una riduzione delle spese ora previste a livello degli Stati membri nei settori di intervento comune.

Al fine di assicurare la massima trasparenza ed efficienza nell'uso delle risorse è necessario prevedere in tutti i casi ove sia possibile, e certamente nel campo delle ricerche di nuove fonti energetiche, l'attivazione di programmi specifici e se del caso di agenzie responsabili nell'uso dei fondi.

Poiché l'obiettivo principale del piano è il rilancio degli investimenti occorre prevedere interventi finanziariamente significativi – anche se ad erogazione differita – attivando l'emissione di *euro project bonds*, coinvolgendo la BEI nella istruttoria e gestione degli interventi, da effettuare attraverso un "fondo patrimoniale" che mantenga la proprietà degli investimenti effettuati, per la parte finanziata dal piano al fine di disporre – con il reddito sia pure differito di tali investimenti – di risorse per le nuove generazioni.

### Indicazioni quantitative

Con la tassa sulle transazioni finanziarie occorrerebbe reperire circa 30 - 40 miliardi di euro di risorse aggiuntive al bilancio europeo per consentire stanziamenti adeguati nel settore della ricerca e nel rifinanziamento del fondo istituito dalla Commissione nel 2006 per far fronte alle difficoltà indotte dall'adeguamento del mercato del lavoro alla globalizzazione. Il bilancio dell'Unione si attesterebbe così vicino alla soglia dell'1,27 % concordata a suo tempo tra gli Stati membri.

Nei precedenti cicli espansivi l'Europa è riuscita a creare oltre 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Il piano dovrebbe consentire la creazione di almeno 20 milioni di nuovi posti di lavoro, considerato che dovrebbe ren-

dere competitivo in particolare il settore dei servizi e dimezzare così l'attuale tasso di disoccupazione.

L'entità degli investimenti previsti dal piano dovrebbe raggiungere almeno i 300 - 500 miliardi, da erogare nell'arco di tre - cinque anni. Per consentire l'emissione di *euro project bonds* o garanzie da parte dell'Unione occorrerebbe una *carbon tax* capace di produrre un gettito di almeno 50 miliardi annui per ripagare le emissioni. L'utilizzo della *carbon tax* per sostenere nella fase di avvio il piano di investimenti sarebbe pienamente giustificato dal fatto che la tassa stessa tenderà a diminuire man mano che l'economia europea – anche grazie al piano proposto – utilizzerà fonti energetiche non generatrici di CO2.

Al termine del piano l'Unione disporrebbe di un patrimonio la cui entità potrebbe raggiungere un valore almeno doppio dell'investimento, assicurando così alle nuove generazioni un adeguato sostegno come avviene per i giovani norvegesi grazie al fondo pensioni alimentato dalla rendita petrolifera: in questo caso sarebbe la rendita sulle nuove fonti di energia attivate dal piano con gli investimenti e le spese di ricerca. In particolare il "fondo patrimoniale" potrebbe sostenere l'inserimento dei giovani europei con progetti di servizio civile per i ragazzi che al termine degli studi si affacciano al mondo del lavoro (basati anche sull'esperienza di Erasmus), di formazione per eliminare il precariato, di promozione di attività lavorative autonome, di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile.

### Attivazione parziale o integrale del "Piano" da parte di un gruppo di Stati membri

Qualora si riscontrassero insuperabili difficoltà per la partecipazione di tutti gli Stati occorrerebbe prevedere la possibilità di procedere da parte di un gruppo di Stati, attivando le norme sulle cooperazioni rafforzate, specialmente da parte dell'Eurogruppo e degli Stati che vorranno associarsi, come già previsto nelle recenti proposte "Euro Plus" presentate dal Governo tedesco sulla competitività.

## Il finanziamento dello sviluppo nel Mediterraneo<sup>(\*)</sup>

La realizzazione di un "Piano Marshall per il Mediterraneo" finalizzato a promuovere lo sviluppo economico e condizionato a sostenere il processo di transizione democratica dei Paesi della sponda meridionale ed orientale del bacino è una sfida in cui l'Europa si deve sentire impegnata, nell'interesse proprio e di tali Paesi.

Una nuova architettura dei rapporti tra Unione Europea e Paesi Arabi, con l'obiettivo di arrivare alla creazione di una Comunità Euro-Mediterranea, presuppone tuttavia, oltre che il perseguimento di un maggior grado di integrazione economica e politica a livello intra-regionale mediterraneo, il rinnovamento delle modalità di intervento e degli strumenti a disposizione.

Il livello di sviluppo raggiunto dai singoli Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo è variegato ed anche gli effetti che la crisi potrà avere su tale sviluppo saranno diversi, a seconda che si tratti di Paesi esportatori o importatori di idrocarburi, più o meno aperti all'esterno, dotati di livelli di infrastrutture e di *governance* economica più o meno elevati.

Focalizzando l'attenzione sui livelli di reddito pro-capite, emerge un differenziale tuttora consistente tra i Paesi della zona euro e quelli della sponda sud: sulla base di dati al 2008, ad esempio, il reddito medio di un cittadino della zona euro calcolato a parità di potere d'acquisto è 7,9 volte quello di un cittadino del Marocco, 7,4 quello di un siriano, 6,1 quello di un egiziano.

Un altro aspetto interessante riguarda le proiezioni demografiche: l'Unione europea a 27 si stima che avrà nel 2050 più o meno lo stesso numero di abitanti del 2009 (500 milioni), mentre la popolazione della riva sud del Mediterraneo sarà moltiplicata per 1,5 (320 milioni nel 2050). Il dinamismo demografico di questi Paesi rappresenta un'opportunità per l'Europa, sia in termini di sviluppo della domanda, sia come valvola di compensazione alla diminuzione della popolazione attiva.

Infine, i Paesi del Mediterraneo in una prospettiva di medio termine hanno un potenziale di crescita superiore a quello dell'Europa: avendo come orizzonte temporale il 2030, si prevede per essi un tasso di crescita tra il 3 ed il 4% annuo, a fronte di un tasso inferiore al 2% per l'Europa.

Anche questi Paesi tuttavia sono colpiti dalla crisi: il rallentamento del tasso di crescita sta avendo un



Dibattito di Cagliari: da sinistra, Jacopo Di Cocco, Tommaso Visone e Bruno Mazzola

impatto pesante sulla creazione di nuovi posti di lavoro e le misure di sostegno all'economia prese dagli Stati producono pesanti effetti sui bilanci pubblici.

La crisi ha originato un notevole peggioramento della bilancia commerciale ed una pesante diminuzione delle entrate dal turismo e delle rimesse degli emigrati, ma l'effetto più devastante si è verificato sugli IDE, diminuiti di oltre il 30% all'anno tanto nel 2009 quanto nel 2010. Questo ha dato origine a consistenti richieste di aiuti internazionali da parte dei vari Paesi.

L'Europa dovrebbe guardare a queste richieste con un'ottica non solo di breve termine, ponendosi l'obiettivo di raggiungere un livello di integrazione sempre più elevato con questa regione, fondato sulla libera circolazione delle merci e dei servizi e su una politica agricola ed energetica comune.

### Le carenze del sistema di finanziamento degli investimenti

Per accrescere l'accumulazione di capitale fisico, data l'insufficienza del risparmio interno, i Paesi del Mediterraneo devono attrarre risorse dall'esterno.

Gli IDE hanno tuttavia dimostrato finora di non essere sufficienti a colmare il *gap* ed in assenza di un quadro istituzionale e regolamentare stabile, oltre che di un grado di integrazione regionale elevato, i loro effetti moltiplicativi sulla crescita sono limitati. Non a caso, in questi Paesi, con l'eccezione della Turchia, gli IDE anziché finanziare il settore industriale si sono finora orientati prevalentemente verso il turismo e l'immobiliare, attività redditizie nel breve termine, ma che non aumenta-

no il potenziale di crescita nel lungo termine.

Le rimesse degli emigrati costituiscono una fonte integrativa di reddito molto importante per le popolazioni locali; tuttavia, soltanto una parte di queste risorse viene risparmiata e trasformata in investimenti per le imprese, complici il basso tasso di bancarizzazione e le inefficienze del sistema di intermediazione a livello locale.

Le difficoltà a mobilitare i fondi disponibili verso investimenti di medio-lungo termine rappresentano un punto cruciale del sistema di finanziamento degli investimenti: nella maggior parte dei Paesi del Mediterraneo le banche dispongono di una abbondante liquidità, tuttavia il credito bancario finanzia in modo insufficiente l'economia ed è troppo poco orientato verso le PMI.

Alle inefficienze del sistema bancario si accompagna uno sviluppo limitato dei mercati finanziari: l'assenza, con l'eccezione di Turchia, Israele e Giordania, di mercati borsistici sufficientemente liquidi e profondi costituisce un ulteriore *handicap* per le imprese alla ricerca di fondi permanenti.

Poco sviluppati o quasi inesistenti i mercati obbligazionari al servizio delle imprese; nella maggioranza dei Paesi il mercato obbligazionario infatti è sostanzialmente un mercato di obbligazioni pubbliche (caso tipico è la Turchia).

### Creare una "Banca per lo sviluppo del Mediterraneo"

Si sente quindi l'esigenza di un nuovo organismo finanziario che possa catalizzare la fiducia degli investitori verso la regione del Mediterraneo, contribuendo allo sviluppo

del settore privato e alla dotazione di infrastrutture.

Le aree di attività o mestieri di cui la nuova istituzione finanziaria dovrebbe farsi carico sono:

- Il finanziamento a lungo termine dell'economia;
- Il sostegno e l'animazione dei mercati finanziari;
- L'assistenza tecnica e il trasferimento di ingegneria finanziaria alle banche locali;
- Lo sviluppo di fondi di investimento innovativi.

Come suggerito dalla Commissione Milhaud, nel "Rapporto sul finanziamento del co-sviluppo nel Mediterraneo", la via più praticabile per giungere alla creazione della Banca sarebbe quella di raggruppare in una società dedicata l'attività svolta nella regione dalla BEI. Più precisamente, la BEI potrebbe conferire in tale società le strutture e le funzionalità (non gli *asset*) che al suo interno sono attualmente preposte ad intervenire nei Paesi della zona FEMIP; l'operatività della nuova Banca potrebbe poi essere estesa alla Libia.

Dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona la realizzazione della proposta richiederebbe l'approvazione unanime del Consiglio dei Governatori della BEI, mentre in precedenza avrebbe comportato la modifica del Trattato.

La Banca per lo sviluppo del Mediterraneo dovrebbe essere un'istituzione di elevata solidità e puntare ad avere un *rating* AAA, essendo questa la condizione indispensabile per accedere al mercato alle condizioni migliori.

Il capitale iniziale sottoscritto potrebbe essere dell'ordine di 15 miliardi di euro, da versare per il 40%; la BEI potrebbe assumere una quota del 30-35% e svolgere così il ruolo di azionista di riferimento. Altri soci di *standing* elevato potrebbero essere l'UE, la BERS, gli Stati europei che oggi sono datori di fondi ai Paesi dell'area FEMIP e altre istituzioni finanziarie pubbliche (es. Caisse des dépôts, Cassa depositi e prestiti, KfW). Nel complesso sarebbe opportuno che almeno il 60% del capitale fosse sottoscritto da soci AAA.

La compagine sociale dovrebbe inoltre essere aperta ai Paesi del sud e dell'est del Mediterraneo, che avrebbero così modo di sentire più vicina la nuova istituzione, ad altri Paesi interessati allo sviluppo economico dell'area e ad altre banche di sviluppo.

La Banca dovrebbe finanziarsi attraverso l'emissione di prestiti, soprattutto a medio lungo termine, sui mercati domestici e su quelli interna-

zionali, presso investitori istituzionali e fondi sovrani; a tal fine potrebbe sperimentare anche il ricorso a forme di finanziamento proprie degli usi e delle consuetudini dei Paesi in cui si troverebbe ad operare e di quelli cui si dovrebbe rivolgere per la provvista: ci riferiamo all'ampia gamma di strumenti della finanza islamica.

Tra questi potrebbero trovare spazio i *sukuk bonds*, tipologia di titoli emessi secondo i dettami della legge coranica, che hanno come sottostante beni reali e la cui remunerazione è costituita dai *cash flow* generati da tali beni.

### Non solo credito, ma equity

Alla concessione di credito va abbinato l'intervento di fondi di investimento, sia specializzati ad intervenire nel capitale delle imprese per rafforzarne la struttura patrimoniale (*private equity funds*) sia dedicati al finanziamento delle infrastrutture (*infrastructure funds*).

Gli investimenti in infrastrutture sono per loro natura caratterizzati da tempi di ritorno lunghi, a fronte però di livelli di rischio relativamente più contenuti rispetto ai fondi di *private equity* e necessitano quindi di finanziatori con una visione di lungo periodo.

Un esempio di strumento appropriato è InfraMed, il fondo di investimento creato nel 2010 su iniziativa della Caisse des dépôts et consignations (Francia), della Cassa depositi e prestiti (Italia), della EFG Hermes (Egitto), della Caisse de dépôt et gestion (Marocco) e della BEI. Questi cinque investitori hanno assicurato al fondo un apporto iniziale di 385 milioni di euro e si sono proposti di raccogliere ulteriori risorse da investitori di lungo termine fino a raggiungere una dotazione complessiva di un miliardo di euro.

InfraMed rappresenta al momento il maggiore veicolo di investimento dedicato alle infrastrutture nell'area del Mediterraneo ed uno dei suoi primi interventi sarà proprio nel Piano Solare Mediterraneo, il progetto faro dell'UpM per la produzione di energie rinnovabili.

Il Fondo è una iniziativa in grado di beneficiare entrambe le sponde del Mediterraneo, che potrebbe svolgere un ruolo complementare a quello della Banca e arricchire il set di strumenti disponibili per favorire lo sviluppo e l'integrazione economica dell'area

Bruno Mazzola

\* Sintesi dell'intervento pronunciato dall'Autore all'Ufficio del dibattito di Cagliari (8 - 9 ottobre 2011).

## Quali strumenti per l'Europa post-crisi?\*

### Crisi dell'egemonia americana e crollo finanziario

La crisi, iniziata nel 2007 ed ora giunta al secondo round, è diversa da tutte le altre che l'hanno preceduta, ad eccezione di quella del 1929, perché evidenzia il fallimento del capitalismo da qualsiasi punto di vista sia considerata. Come documentato da Reinhart e Rogoff (2009), non è solo una recessione economica, ma una contrazione finanziaria, conseguente alla creazione di un'immensa bolla creditizia che ha prima alimentato i profitti privati, poi gonfiato i debiti pubblici. Queste contrazioni sono state sempre seguite da sei o sette anni di stagnazione.

La prima soluzione, avanzata da economisti democratici americani come Bergsten ed Eichengreen, prevede un sistema monetario internazionale con più valute di riserva (dollaro, euro, renminbi ed altre). Essa è compatibile con visioni dell'economia internazionale come quella di Rodrik, che suggerisce di rafforzare i poteri di controllo degli Stati nazionali affinché possano difendere i modelli sociali interni, scelti democraticamente. (Nel caso europeo ammette, bontà sua, che sia l'Unione a farlo e non i singoli Stati membri).

La seconda è quella proposta inizialmente dai federalisti (documento Iozzo-Mosconi), poi dalla Cina (Zhou-Xiao Chuang), ma non ancora dall'Unione europea: essa prevede la progressiva sostituzione del dollaro e di altre monete nazionali di riserva con una moneta mondiale, all'inizio i "diritti speciali di prelievo" riformati per un ruolo *ecu-like*. Si tratta di una proposta in continuità col pensiero dell'ultimo Keynes e dei suoi successori più insigni nel campo della politica monetaria, Tommaso Padoa-Schioppa e Robert Triffin; ed è compatibile con la visione dell'economia mondiale d'altri economisti, come Stiglitz, convinti che le regole siano necessarie per la sopravvivenza del mercato globale come lo furono per lo sviluppo dei mercati nazionali. Questa proposta è portata avanti dal Movimento Federalista Europeo in collaborazione con la Fondazione Triffin (della quale Iozzo è vice-presidente).

Gli Stati nazionali - secondo la nostra proposta - dovrebbero impegnarsi a risanare i propri conti. Le Federazioni regionali, in particolare l'Unione europea, dovrebbero guidare e finanziare (mediante imposizione propria ed emissioni obbligazionarie) il piano di riconversione e sviluppo fondato sugli investimenti, materiali ed immateriali, necessari per la fuoriuscita dal fossile (Alfonso Iozzo, Alberto Maiocchi, Guido Montani). Ritengo che anche le politiche anticicliche ed i salvataggi (o i fallimenti pilotati) delle aziende bancarie e finanziarie a rischio sistemico dovrebbero formare oggetto di una cooperazione rafforzata fra i membri della Zona euro. Ciò consentirebbe di evitare la trasformazione generica di debiti pubblici nazionali in debito europeo, invisa ai tedeschi, in modo più preciso e convincente di quanto poi proposto da Prodi e Quadrio-Curzio (la loro iniziativa ha comunque il pregio di offrire in garanzia l'oro della patria, risparmiando ai tedeschi l'imbarazzo di chiedercelo). Comunicare ai cittadini europei, come fanno Merkel e Sarkozy, che si devono investire (a puro titolo d'esempio) 3000 miliardi di euro per stabilizzare il debito dei Paesi dell'Europa del Sud, provoca percezioni molto diverse rispetto ad una comunicazione che, invece, spieghi che: a) si costituisce un Fondo di 1000 miliardi per difendere da attacchi speculativi il debito preesistente

alla crisi (31/12/2007), in pratica l'attuale FESF; b) si costituisce un secondo Fondo di 500 miliardi per stimoli alla domanda durante le crisi (da rialimentare nei periodi positivi) mediante investimenti di cui beneficia tutta l'industria europea (e quella tedesca più delle altre); c) si crea un Istituto europeo agente e garante degli aumenti di capitale necessari per adeguare i *ratios* delle Banche a rischio sistemico (di nuovo: soprattutto francesi e tedesche). Si eviterebbe così un *de-leveraging* eccessivo. Le azioni comprate dal Fondo dovrebbero essere cedute al mercato una volta ristabilita la fiducia, la plusvalenza incamerata dal Fondo.

Per fermare la guerra finanziaria, innescata dalla crisi americana e continuamente rinfocolata dalla gestione americana della crisi (i cedimenti dell'Amministrazione Obama alla pressione delle banche per depotenziare e rallentare la nuova regolamentazione finanziaria, sono indicativi di questa tensione) hanno assunto rilievo strategico le lotte per la riforma in senso democratico delle Istituzioni internazionali, a partire dal Fondo monetario e dall'Organizzazione del commercio, e per la rappresentanza unitaria della Zona euro nel Fondo stesso. In questo quadro meritano ogni sostegno gli sforzi prodigati dai federalisti italiani per rianimare l'UEF, per avviare il Movimento dei Movimenti, e per proporre al World Federalist Movement campi di attività, ora non seguiti, come la riforma del sistema monetario internazionale.

### General intellect e crisi della modernità

Il fallimento finanziario americano



Antonio Mosconi e Luisa Trumellini all'Ufficio del dibattito di Cagliari

è stato propagato al mondo intero. Questo esito non era scontato: in parte si deve alla cinghia di trasmissione d'interesse classi dirigenti finanziarie nazionali, addestrate in Goldman Sachs o al Fondo monetario. Il "partito americano" è ancora forte.

Dal sistema bancario, ufficiale ed ombra, la crisi si è trasmessa all'economia reale, attraverso l'effetto ricchezza ed il *credit crunch*, armi d'efficacia assoluta con cui i banchieri, creando disoccupazione, ricattano i governi per essere salvati e poter ricominciare. Riempiti di liquidità dagli Stati, che si sono indebitati allo scopo, i banchieri attaccano il debito degli Stati stessi, costretti così a rivalersi sui soliti: lavoratori dipendenti, pensionati e risparmiatori. Il vincitore con l'asso nella manica (la Banca) esce dal saloon dalla porta posteriore guardandosi le spalle. Il perdente (lo Stato) esce dalla porta principale e rapina i passanti per rifarsi.

Slavoj Zizek, il filosofo di Lubiana che non esita a ri-definire comunista una nuova ipotesi d'emancipazione dell'umanità, denuncia il fallimento morale della modernità. Com'è possibile, si chiede, che trilioni di dollari siano stati regalati dai governi alle istituzioni bancarie di tutto il mondo, mentre non è mai stato possibile mobilitare risorse anche solo lontanamente comparabili per affrontare la drammatica piaga della povertà e la rovinosa crisi ecologica? Non approfondisco le sue proposte perché sono convinto che, allo stato dell'arte, l'umanità non sia preparata a sostituire il capitalismo e che l'esito felice di fuoriuscite nazionali dal capitalismo sia impossibile. Si possono invece introdurre riforme profonde, capaci anche di creare

condizioni propedeutiche al superamento del capitalismo, su scala continentale e mondiale.

Un altro filone d'analisi delle trasformazioni del capitalismo riguarda la cosiddetta economia cognitiva. Il modo di produzione conseguente alla rivoluzione scientifica ed alla globalizzazione comporta la progressiva sostituzione di capitale *hard*, le "macchine", con capitale *soft*, incorporato negli esseri umani e nelle loro protesi informatiche. Ciò dovrebbe consentire, in prospettiva, il superamento del capitalismo, poiché non è pensabile che l'intero patrimonio conoscitivo, creativo, emotivo e relazionale della società sia sottomesso al capitale (Verzellone). La scienza, in particolare, non potrà essere subordinata per sempre al potere del capitale (Severino). L'esito, tuttavia, può essere diverso. La modernità, sostiene Rullani, ha utilizzato a fondo la potenza di due dispositivi che hanno reso lo sviluppo automatico e auto-propulsivo, sottraendolo così al giudizio ed alla responsabilità dei soggetti: l'uso massiccio di conoscenza riproducibile (una macchina replicativa indifferente a tutto quello che eccede la sua funzione) e la separazione delle sfere d'azione in sub-sistemi specializzati (scienza, tecnica, economia, politica, diritto, ecc.) ciascuno dei quali persegue prestazioni distinte senza considerare gli effetti prodotti sugli altri sub-sistemi. Per uscire dalla crisi "occorre sottrarre ai tanti automatismi messi in campo dalla modernità il controllo esclusivo della moltiplicazione cognitiva". A questo vasto programma seguono istruzioni pratiche per le piccole e medie imprese: puntare sulla produzione di senso, di simboli e di legami, che non inquinano e consentono di ripristinare il profitto (di accrescere ulteriormente, direbbe Marx, il divario fra valori di scambio e valori d'uso). Non è proprio quel che Marx si attendeva dal *general intellect* profetizzato nei *Grundrisse*: una conoscenza diffusa ed incorporata nelle persone umane e nell'intreccio di relazioni intellettuali, che avrebbe consentito la loro emancipazione dal capitale.

Nel passaggio dall'era della proprietà a quella dell'accesso, illustrato da Rifkin, diventa strategico il controllo dei nodi. Chi potrà frequentare le migliori Università? Gli studenti più capaci grazie a borse di studio, vorrem-

mo rispondere, ma il ridimensionamento della spesa pubblica è funzionale alla conservazione di un'aristocrazia ereditaria. Gli accessi ad Internet sono liberi e tali devono restare, ma l'offensiva degli Stati, in proprio e per conto del capitale, è già in atto. Possiamo considerare i nodi della rete come accessi, da difendere nei confronti di tanti "Ghino di Tacco" ansiosi di occuparli.

Le riforme non si realizzano senza lotte e queste richiedono un "campo politico" (Bourdieu) di dimensioni adeguate. Le lotte nazionali non potrebbero essere che repressive e regressive. Il campo politico indispensabile è l'Europa, quello possibile il mondo. Del "campo politico" fanno parte, oltre ai politici, anche giornalisti, sindacalisti, lobbisti, ecc. L'avanzare della crisi ha fatto emergere il campo politico europeo, che internet rende molto visibile. Queste cose sono ben chiare perfino ad un cattivo maestro come Toni Negri (OUI!), ma non ad un ambizioso rappresentante del socialismo europeo come Fabius (NON!). Solo una politica dell'Unione potrebbe ristabilire un contrappeso democratico adeguato al peso del capitale in Europa e guidare le forze riformatrici a livello mondiale, a partire dall'iniziativa dell'Unione nelle Istituzioni internazionali. Il federalismo europeo non promette, in sé, che le istituzioni federali non diventino strumento del capitale e delle forze conservatrici. Assicura solo la dimensione necessaria per lo sviluppo non anarchico delle forze produttive, che a loro volta saranno protagoniste delle lotte per il superamento dello sfruttamento capitalista, in forme che oggi noi non possiamo prevedere e che saranno il portato delle lotte stesse.

### Il federalismo, premessa e compimento della riforma del capitalismo

L'Unione europea, la nostra rivoluzione pacifica, modificherà la tendenza attuale, succube degli Stati Uniti? Guiderà la creazione di un contrappeso politico mondiale allo strapotere del capitalismo manageriale? Creerà tutele efficaci per il lavoro e per il risparmio nei confronti degli sfruttatori di entrambi? Questo, a mio avviso, sarà il risultato di lotte, per le quali noi predisponiamo il campo adeguato e progetti



Il Segretario al Tesoro americano Henry Morgenthau discute con John Maynard Keynes a Bretton Woods.

specifici. Senza Europa non ci saranno lotte progressive, ma lotte nazionali che riporteranno indietro le lancette della storia di un'ottantina d'anni. Il Trattato di Lisbona fonda l'Unione come "economia sociale di mercato", dunque compie una scelta di campo netta fra i due capitalismi descritti da Michel Albert, a favore di quello renano e contro quello anglo-sassone. Le lotte possono basarsi su questo nuovo *acquis communautaire*, innanzitutto per consolidarlo e difenderlo, nell'attuazione pratica, da ogni tentativo di svuotamento, poi per tradurlo in direttive e leggi che, pietra dopo pietra, fonderanno il diritto europeo dei lavoratori, come già accade attraverso le sentenze della Corte europea. Il diritto del lavoro limita l'arbitrio dei capitalisti. Bisogna recuperare trenta anni d'arretramento, poi tornare ad avanzare, in Europa e nel mondo, fino a quando le deliberazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro saranno più cogenti di quelle dell'Organizzazione internazionale del commercio (che già è paralizzata per deficit democratico). Keynes era un liberale riformista. Condivideva gran parte dei giudizi critici sul funzionamento del capitalismo, ma riteneva che nessuno dei critici del sistema avesse formulato una proposta convincente per la sua sostituzione con un altro modello economico e

sociale. Il capitalismo può essere salvato dai suoi stessi *animal spirits* soltanto mediante politiche di regolamentazione finanziaria e di regolazione macroeconomica. I federalisti inglesi contemporanei di Keynes, come Robbins, ci hanno insegnato che, per salvare la libertà e il mercato, occorre più Stato, non nazionale ed imperiale come quello britannico-keynesiano, ma europeo e mondiale. Con questo cambiamento di scala, oggi si può parlare del ritorno di Keynes e della sconfitta storica di Hayek, l'economista austriaco capostipite di Friedman e della Scuola di Chicago, del neo-liberismo e della *shock economy*. Da vero liberale Hayek non avrebbe condiviso, così almeno spero, lo spregiudicato utilizzo da parte americana dei generali greci e sudamericani, sempre consigliati ed assistiti da un nugolo di *Chicago boys*, tuttavia egli considerava una presunzione fatale non solo la pianificazione socialista e l'intervento dello Stato nell'economia, ma anche la ragione stessa del nostro impegno politico, la fiducia nella capacità dell'uomo d'"immettere una scintilla di libertà nella Storia", per dirla con le parole di Francesco Rossolillo. Un'ottantina d'anni dopo, consumata l'esperienza del socialismo nazionale sovietico e divenuti palesi i rischi della deriva unilaterale americana, le analisi critiche del capitalismo si sono multipli-

cate, ma per quanto riguarda la costruzione di un sistema radicalmente alternativo siamo ancora allo stesso punto. Tanto che un illustre riformista dei giorni nostri, Ruffolo, ha potuto titolare il suo libro sulla crisi attuale con l'ironica profezia "Il capitalismo ha i secoli contati". Penso anch'io, come Ruffolo, che non esistano "fuoriuscite dal capitalismo" dietro l'angolo, perciò apprezzo gli sforzi di tutti quei "visionari pratici" che tentano di ridurre gli "effetti collaterali" del capitalismo sugli uomini e sulla natura: sono loro i riformisti in senso proprio. Ogni riforma deve rispondere al criterio di avvicinare, mai allontanare, l'unità politica della specie umana, che sola può consentire il perseguimento, e talora il conseguimento, di valori fondamentali quali la pace, l'equità sociale e la conservazione della natura. Applicando questo criterio considero controriforme quelle del trentennio neo-liberista, una reazione violenta (*shock economy*, appunto) del capitalismo all'arretramento subito negli anni Settanta, con la caduta del saggio del profitto e la contestazione radicale del suo potere sulle vite umane, dentro e fuori la fabbrica. Dopo il Sessantotto l'aumento del potere sindacale nella determinazione del costo e dell'organizzazione del lavoro, l'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime e persino

un prolungato tentativo di ribellione armata in Paesi come la Germania e l'Italia provocarono la fine della fase d'oro keynesiana, del sistema di Bretton Woods, del compromesso socialdemocratico e della regolazione fordista. Le formulazioni albertiniane della *rivoluzione pacifica* e del *gradualismo costituzionale* sono relative proprio ad una situazione in cui il superamento della guerra e della lotta di classe restano, sì, condizioni preliminari per l'attuazione piena del federalismo (Wheare), ma sono già diventate raggiungibili attraverso l'azione politica federalista che, disinnescando il primato della politica estera, toglie la maschera all'alleanza fra Stato e capitalisti, che fomenta sia la guerra che il dominio di classe. Questa è la ragione per cui possiamo sperare che l'estensione della democrazia ad ogni livello in cui le decisioni devono essere prese, dunque l'affermazione del federalismo, ricrei quei contrappesi al potere capitalistico che sono stati distrutti alla fine della guerra fredda. Il federalismo costituisce, infatti, lo stadio più avanzato della democrazia, nel senso dell'effettività della partecipazione, dunque crea le condizioni ottimali per l'allargamento di quelle forme economiche che già oggi si sottraggono alla logica del capitale, al legame fra proprietà dei mezzi di produzione e potere: le Fondazioni (quelle bancarie, in specie, garantiscono alle banche azionisti con lo sguardo rivolto al lungo termine ed al territorio), il Terzo settore, l'Economia cooperativa, l'Economia partecipativa (v. Michael Albert, USA). In prospettiva, dunque, una "riforma a morte" del capitalismo si realizza a mano a mano che esso sia sostituibile e che altre forze abbiano maturato la capacità e la volontà di sostituirlo. Gramsci c'insegna che l'analisi della sostituibilità del capitalismo (dei rapporti di forza) richiede il pessimismo della ragione, la decisione conseguente richiede l'ottimismo della volontà e la capacità d'attuazione dipende dall'egemonia culturale che si deve costituire *prima* del cambio di regime (studiare, studiare, studiare!).

Antonio Mosconi

\* Sintesi dell'intervento pronunciato dall'Autore all'Ufficio del dibattito di Cagliari (8 - 9 ottobre 2011).

# L'Italia al crocevia

## Un governo di emergenza e di garanzia costituzionale per un'Italia europea

### Premessa

Lo tsunami finanziario che si è abbattuto inizialmente sugli Stati Uniti, e che ha avuto origine nel settore privato, si è rapidamente esteso al resto del mondo, e in particolare all'Europa. La crisi finanziaria si è rapidamente trasformata, prima in crisi economica (bassa crescita), successivamente in crisi del debito sovrano e ha colpito, dopo i c.d. Pigs, anche l'Italia, per estendersi infine a quasi tutta Euro-landia.

Questa crisi finanziaria può avere una soluzione positiva solo con l'emergere di una unione fiscale, passaggio cruciale per la nascita di un governo federale dell'economia tra i Paesi di Eurolandia. Se non emerge presto questa soluzione le dimensioni dello stock di debito e la modesta crescita dell'economia contribuiranno a favorire movimenti speculativi e a mantenere ampi gli *spread* fra i titoli dei Paesi in difficoltà ed i *Bund* tedeschi, rendendo così sempre più difficile l'opera di riequilibrio dei saldi di bilancio.

Il problema di un risanamento radicale della finanza pubblica italiana è ritornato prepotentemente all'ordine del giorno, a seguito della richiesta esplicita e dettagliata nei contenuti avanzata dalla BCE. L'Italia è chiamata dalla drammaticità della crisi ad affrontare il problema del risanamento con uno sforzo addirittura maggiore di quello effettuato per entrare nell'euro. Ma i problemi dell'Italia vanno ben al di là dei problemi di finanza pubblica: essi riguardano anche il problema di

una bassa produttività del sistema, di una evasione fiscale nettamente superiore alla media europea, di un sistema di illegalità e di criminalità diffusa che inquina il sistema economico e politico. Infine, sul fronte strettamente politico, la scarsa credibilità dell'azione di governo costituisce un chiaro ostacolo alla soluzione dei problemi.

Non è più tempo di indugi. È necessario voltare pagina al più presto e aprire una fase nuova della politica italiana. L'attuale governo non è adeguato ad affrontare un'opera di serio risanamento finanziario all'altezza della situazione e basata sull'efficacia e l'equità sociale. L'efficacia del risanamento consiste nell'approntamento di misure strutturali e non episodiche. L'equità sociale consiste nell'approntamento di misure atte a bilanciare il carico fiscale sui diversi gruppi sociali.

Inoltre occorre aggiungere che senza una seria politica di risanamento l'Italia rischia di essere un elemento di instabilità permanente, mettendo in seria crisi l'unione monetaria europea. Occorre perciò mettere in piedi con urgenza un **governo di emergenza e di garanzia costituzionale** che raccolga il massimo consenso possibile in Parlamento e nel Paese, capace di portare avanti un programma limitato e realistico, prima di ridare nuovamente la parola agli elettori.

Poiché la crisi non è solo italiana, ma anche e soprattutto europea, il nuovo governo dovrà proiettare i più gravi problemi del Paese nel quadro della

politica europea necessaria a fronteggiare sia la crisi del debito sovrano in Europa sia l'avvio di un Piano europeo di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, atto a provocare uno stimolo europeo all'economia.

### Proposte

Il programma del nuovo governo dovrà affrontare, in parte a livello nazionale, in parte a livello europeo, quattro temi prioritari.

- 1) Nel breve termine, mettere in sicurezza i conti pubblici, a partire, innanzitutto da una diversa redistribuzione del carico fiscale sui cittadini, sia alla luce del principio costituzionale di progressività dell'imposta (che va resa effettivamente tale nei confronti dei redditi più alti), sia operando per allargare la base imponibile, scandalosamente bassa e costituita prevalentemente da reddito da lavoro dipendente: in questo quadro occorre anche superare gli ostacoli alla costituzione di un'imposta sui grandi patrimoni e recepire le forme di tassazione sulle speculazioni finanziarie secondo le modalità recentemente approvate dal Parlamento europeo. Contemporaneamente occorre procedere ad una razionalizzazione/diminuzione della spesa pubblica, attraverso un'analisi puntuale delle voci di bilancio per eliminare le spese superflue o comunque impro-

duzzive, superando il metodo dei tagli lineari che produce ex post effetti poco rilevanti di riduzione della spesa, mentre genera una forte inefficienza, premiando chi in passato si è comportato male e punendo i virtuosi. Si deve adottare invece il metodo della *spending review* (basato su una analisi dettagliata ed una valutazione della spesa delle amministrazioni centrali e locali), tagliando non soltanto le spese inutili, ma anche - e in maniera drastica - le detrazioni, le deduzioni non finalizzate ad obiettivi di efficienza ed equità sociale e i trasferimenti che, spesso del tutto ingiustificati, producono una notevole contrazione delle risorse disponibili per finanziare quella spesa pubblica produttiva atta a favorire la transizione verso un modello di economia sostenibile: istruzione superiore, ricerca scientifica, nuove tecnologie, tutela del patrimonio artistico e naturale, energie rinnovabili, mobilità sostenibile. Se viene avviata con successo questa operazione e al contempo viene portata avanti con decisione la lotta all'enorme (e indegna di un paese civile) evasione fiscale, sarà possibile ridurre il carico fiscale per i contribuenti onesti - famiglie e imprese - ridando così fiato all'economia.

Sempre nel contesto della riduzione della spesa a livello nazionale, il nuovo governo deve porre in sede europea il problema delle coopera-

zioni strutturate e rafforzate relativamente a due beni pubblici strategici che è necessario erogare a livello europeo - rispettivamente la difesa e le reti energetiche comuni - in vista di una loro piena realizzazione come politiche europee. Ciò consentirebbe, non solo all'Italia, ma a tutti i paesi che intendono parteciparvi, di avere sistemi più efficaci e meno costosi per i bilanci nazionali in due aree decisive quali la sicurezza e la distribuzione energetica. In altri termini, occorre utilizzare la crisi del debito sovrano in Europa per affermare il principio del federalismo fiscale anche a livello europeo, con poteri e risorse idonee ad erogare beni pubblici non più, di fatto, nazionali. Verrebbero così liberate ingenti risorse finanziarie che potrebbero essere destinate a beni pubblici più tipicamente nazionali, quali il *welfare*, la giustizia, l'istruzione e via di seguito.

- 2) Rafforzare la lotta alla criminalità organizzata ristabilendo il principio di legalità, soprattutto nelle aree del paese maggiormente gravate da questi fenomeni. Ristabilire la legalità significa innanzitutto impedire l'adozione di leggi *ad personam*, di condoni fiscali, di sanatorie per gli abusi edilizi, di mancate sanzioni per chi non ha comprato le quote latte e così via. Il costo dell'illegalità è enorme e la prova più evidente è lo scarso ammontare di investimenti esteri

## Comici e politici

Lo scoppio di risa di Sarkozy ed il sorriso più contenuto della Merkel ad una domanda di un giornalista sull'affidabilità dell'Italia hanno suscitato varie reazioni. Per di più di esecrazione o di stizza da parte dei politici, di amarezza da parte dei commentatori, quasi tutti concordi, questi ultimi, nel proclamare: come siamo caduti in basso! Poco tempo prima era scomparso Mino Martinazzoli, il cui volto triste e butterato ricordava agli italiani la fine della cosiddetta Prima Repubblica. Richiesto una volta di spiegare perché non ridesse mai, rispose piccato: «Sono un politico, non un comico». Ebbene, con Silvio Berlusconi e Beppe Grillo abbiamo poi avuto un politico trasformato in comico ed un comico trasformato in politico. A scanso di equivoci, ricordiamo che l'arte comica ha accompagnato la nascita della democrazia fin dai tempi di Atene. Sono i regimi totalitari a non permettere la satira del potere. Detto questo, Pericle deve fare il suo mestiere ed Aristofane il suo. Lo scambio di ruoli rivela una patologia. Non a caso Berlusconi è diventato sempre più comico e Grillo sempre meno.

Nel famoso saggio "La politica come professione" Max Weber individua nell'as-

senza di una causa e nella mancanza di responsabilità "i due tipi di peccato mortale sul terreno della politica". E aggiunge: «La vanità, vale a dire il bisogno di porre se stessi in primo piano nel modo più visibile possibile, induce l'uomo politico nella fortissima tentazione di commettere uno di questi due peccati, se non tutti e due assieme. E ciò tanto più in quanto il demagogo è costretto a contare sull'«effetto»; egli si trova perciò continuamente in pericolo tanto di diventare un mero attore quanto di prendere con leggerezza le responsabilità per le conseguenze del suo agire e di preoccuparsi solamente dell'«impressione» che suscita», perdendo, dice Weber qualche riga oltre, «il rapporto con la coscienza del tragico a cui è intrecciato in verità ogni agire, e in particolare l'agire politico». La descrizione calza a pennello per il nostro Presidente del Consiglio. Indro Montanelli, che lo conosceva bene, disse una volta di lui: «È talmente vanesio che ai matrimoni vorrebbe essere la sposa e ai funerali il morto.» Qualcuno, anche tra i suoi, si faceva forse l'illusione che dimostrasse un po' di dignità almeno nell'uscita di scena. Invece, come spesso è accaduto nella storia del nostro Paese, la tragedia si sta trasformando in farsa. Chi se non un comico potrebbe dire nell'attuale situazione

che tutto va bene, «i ristoranti sono pieni, con fatica si riesce a prenotare degli aerei, i posti di vacanza nei ponti sono iperprenotati?» Purtroppo sono parole del capo del governo. Tanto abbarbicato alla poltrona da non accorgersi che gli è rimasta solo, per dirla ancora con Weber, «la luccicante apparenza del potere invece del potere effettivo», ormai in ben altre mani. Mentre scriviamo queste righe non sappiamo ancora come finirà la vicenda. L'Italia non è al livello della Grecia. Tuttavia confessiamo di provare una qualche invidia per i nostri amici ad di là dello Jonio, che almeno vedono rispecchiata nel volto severo e corrucciato di Papandreou l'immagine del proprio Paese. Noi invece dobbiamo sorbirci le barzellette di quello che Giovanni Sartori ha definito *Homo ridens*. Non a caso il premier greco, subito dopo un voto di fiducia del Parlamento, ha deciso di lasciare il potere per far posto ad un governo di responsabilità nazionale. Quello che i federalisti chiedono insistentemente per il nostro Paese già da un paio d'anni. Speriamo solo che le ultime convulsioni di Berlusconi e della sua corte dei miracoli non ci obblighino a dar ragione ad Ennio Flaiano: «In Italia la situazione è sempre grave, mai seria.»

Giorgio Anselmi

in Italia. Non si investe in un paese dove manca la certezza del diritto, il sistema giudiziario è in stato comatoso, la criminalità organizzata si è estesa alle regioni settentrionali, condizionando non soltanto il sistema economico, ma inquinando anche il sistema politico. Occorre partire immediatamente da misure chiare ed immediate, quali ad esempio, l'incrocio tra i dati sui redditi e quelli sul patrimonio; la drastica riduzione dell'utilizzo del contante (come richiesto dalle direttive comunitarie) attraverso la tracciabilità delle transazioni commerciali (attualmente sopra € 2.500) ad un livello nettamente inferiore (ad esempio, sopra € 500), ed altre dure misure legislative, anziché con le blande misure della presente manovra che non contrasta l'evasione se non in apparenza ed in superficie.

- 3) Disciplinare in modo serio il rapporto fra Stato e mercato, fra politica, economia e società civile, fra beni pubblici locali, nazionali ed europei, ponendo per questi ultimi, in sede europea, il tema dei poteri e delle risorse (le "risorse proprie"). Lo Stato si deve ritirare dai settori che non sono caratterizzati da fallimenti del mercato e che non richiedono quindi un intervento pubblico. Deve invece utilizzare le risorse disponibili per investire nei settori che consentono al contempo la creazione di nuovi (buoni) posti di lavoro e un rafforzamento della competitività del sistema. La selezione degli amministratori pubblici deve essere improntata a criteri di merito e non ad affiliazioni di partito: basti pensare allo scandalo della scelta degli amministratori della sanità pubblica. Le scelte politiche devono diventare più trasparenti per consentire un controllo da parte della società civile.

- 4) Riformare la legge elettorale per abolire il nefasto principio della designazione, per ridare un potere di scelta agli elettori e per garantire, al contempo, sia una maggiore rappresentatività della classe politica, sia un maggior contatto con il territorio. La distanza fra la classe politica e la società civile si è enormemente accresciuta e la mancata riduzione dei costi che vengono sopportati per mantenere la classe politica contribuiscono a scavare ulteriormente questo solco. Se al paese viene proposta una politica di austerità e di sacrifici, un primo esempio deve essere offerto dalla classe politica, con un comportamento caratterizzato

da un forte impegno morale e con una notevole riduzione nell'uso di risorse per il funzionamento delle istituzioni pubbliche. A tal fine occorre prendere rapidamente una serie di misure, quali (a titolo esemplificativo) la riduzione del numero e del costo dei parlamentari nazionali (da rapportare al costo medio europeo) e regionali, l'accorpamento dei comuni e delle province di piccole dimensioni.

### Conclusioni

Il compito del nuovo governo è di mettere in atto questa politica e di avviare il risanamento del paese. L'Italia riacquisterà così il prestigio internazionale che è andata progressivamente perdendo in questi anni caratterizzati da scandali pubblici e privati, da un imbarbarimento della lotta politica, da un costante declino economico e da un crescente degrado delle condizioni della vita civile. Forte di questo rinnovato prestigio, l'Italia potrà finalmente riprendere un ruolo attivo nella politica europea, per superare il metodo intergovernativo che ha caratterizzato la politica europea di questi ultimi anni (il direttorio tedesco-francese) a favore di una ripresa del progetto europeo in termini federali. Solo in questo quadro il nuovo governo potrà chiedere con forza che venga avviata in tempi brevi una politica di rilancio dell'economia che consenta all'Europa di uscire rafforzata da questa fase di crisi. Il risanamento finanziario non è possibile senza una contestuale politica espansiva che consenta di accrescere le risorse disponibili. E, visti i vincoli che gravano sui bilanci degli Stati membri, questa politica può essere portata avanti con efficacia soltanto a livello europeo. In questa prospettiva il nuovo governo italiano potrà dunque porre contestualmente due problemi in sede europea.

Innanzitutto, quello di una prima formazione di debito pubblico europeo a parziale copertura di una quota dei debiti pubblici nazionali. A tal fine occorre che il nuovo governo si batta affinché il EFSF diventi una vera agenzia del debito sovrano "europeo", attraverso l'emissione di titoli di debito europeo garantiti dai Paesi dell'Eurozona, per una quota del PIL dell'Eurozona, inizialmente anche bassa, ma significativa. Per tal via, grazie alla credibilità di un *bond* europeo, il costo del debito pubblico complessivo nei Paesi dell'Eurozona si abbasserebbe al livello del Paese più virtuoso (quello del *bund* tedesco), esattamente come avvenne per il tasso di riferimento dell'euro, che si collocò

spontaneamente sui livelli dell'allora marco tedesco. Questo nuovo debito sovrano europeo, per essere veramente tale, deve essere garantito non soltanto dai bilanci nazionali, ma anche da un bilancio europeo dotato di risorse proprie in campo fiscale, a partire, ad esempio, dalla *carbon tax* e da quella sulle transazioni finanziarie. In secondo luogo il nuovo governo deve chiedere l'avvio rapido nell'area dell'euro di un piano di sviluppo per sostenere la crescita e l'occupazione nel quadro di un modello di sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale. Il piano può essere finanziato con l'emissione di *Eurobond* finalizzati a progetti specifici (*project bond*) garantiti dal bilancio europeo e capaci di raccogliere l'enorme massa di liquidità che circola in Europa. Il motore di questa nuova fase di sviluppo è rappresentato dagli investimenti pubblici, destinati non soltanto a realizzare le necessarie infrastrutture (trasporti, energia, banda larga), ma anche la produzione di beni immateriali, in particolare investimenti per la ricerca di base e per l'istruzione superiore e mirati al sostegno dell'innovazione tecnologica, al fine di promuovere un incremento della produttività e della competitività dell'industria europea, giunta ormai alla soglia della frontiera tecnologica. Il rilancio dell'economia europea richiede un ammontare di investimenti pubblici pari almeno all'1% del Pil europeo, ossia di circa 100 miliardi di euro, e una politica di redistribuzione del reddito che ne riduca la sperequazione e che consenta un aumento dei consumi delle classi più povere mantenendo al contempo l'equilibrio ecologico attraverso un contenimento dei consumi delle classi più ricche. Se cambiano le prospettive di sviluppo e vengono superati i problemi legati alla crisi dei debiti sovrani rinasce la fiducia dei cittadini nell'Europa, favorendo così il passaggio verso uno sbocco federale del processo di unificazione europea attraverso la creazione di un Tesoro federale responsabile della gestione del bilancio e del coordinamento della politica economica europea per promuovere uno sviluppo sostenibile. Si verrebbe così a creare, dopo la moneta, il secondo braccio di uno Stato federale, in vista del completamento del processo con l'attribuzione all'Unione di un potere decisionale anche nel settore della politica estera e della sicurezza. L'Italia non si salva senza l'Europa, ma anche l'Europa ha bisogno di un'Italia risanata, economicamente, politicamente e moralmente.

Antonio Longo  
Alberto Majocchi



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO  
SEZIONE ITALIANA  
DELL'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI  
E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

## Appello al mondo politico italiano Un governo di solidarietà nazionale per fronteggiare l'emergenza

L'esigenza di risanare la finanza pubblica è tornata all'ordine del giorno in Italia a causa dell'aggravarsi della crisi del debito e delle richieste dettate dalla Banca centrale europea per la manovra economica. I provvedimenti proposti dal Governo e approvati dal Parlamento non sono sufficienti a rassicurare i mercati né tantomeno a rilanciare la crescita e l'occupazione.

Da una parte, servono misure di carattere strutturale: una riforma del sistema tributario che ridistribuisca in modo equo la pressione fiscale, una razionalizzazione della spesa pubblica all'insegna dell'efficienza e dell'eliminazione degli sprechi, la lotta all'evasione fiscale. D'altra parte, l'obiettivo di stimolare la crescita può essere perseguito solo nei termini di un'articolazione nazionale di un piano europeo. Con un'economia integrata a livello europeo e una moneta unica, qualsiasi piano di sviluppo nazionale risulterebbe inefficace. Mentre il risanamento della finanza pubblica è una responsabilità che incombe al governo italiano – anche perché il “fondo salva-stati” istituito nell'Eurozona non disporrebbe delle risorse necessarie –, il rilancio dello sviluppo economico è una responsabilità prevalente dell'Unione europea, alla quale si devono attribuire non solo le risorse ma anche i poteri necessari.

In mancanza di questi due indirizzi di politica economica, l'Italia è condannata al declino e alla perdita di competitività, all'arretramento sociale, i giovani sono privati della fiducia in un futuro migliore, si alimenta la crisi della democrazia e la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Affrontare la politica di austerità e i relativi sacrifici, combattere l'evasione fiscale, la corruzione e la criminalità organizzata, promuovere la riforma dello Stato sono compiti cui si può adempiere solo con il sostegno di un ampio consenso popolare. Nella storia dei popoli ci sono momenti in cui la normale alternanza di governo e opposizione deve essere sospesa per affrontare gravi situazioni di emergenza. La situazione nella quale si trova l'Italia ha queste caratteristiche.

Di conseguenza, il Movimento Federalista Europeo chiede la formazione di un governo di solidarietà nazionale per fronteggiare l'emergenza. Questa è la condizione per fare riconquistare all'Italia il consenso dei cittadini e l'autorità politica per avviare il risanamento della finanza pubblica, sostenere un piano europeo di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile e per svolgere un ruolo attivo nella costruzione dell'unità politica dell'Europa.

Per contribuire alla realizzazione di questo disegno, il MFE, parallelamente alla campagna per la Federazione europea, ha deciso di attivare un istituto di democrazia partecipativa introdotto dal Trattato di Lisbona – l'Iniziativa dei cittadini europei – e di raccogliere in almeno sette paesi dell'Unione europea un milione di firme necessarie a chiedere alla Commissione europea di promuovere un piano europeo di sviluppo sostenibile. In questo momento grave della vita politica italiana il MFE rivolge un appello al mondo politico perché tutte le forze democratiche ed europee si uniscano per sostenere questa iniziativa. Solo un poderoso movimento dal basso potrà colmare il distacco dei cittadini dalle istituzioni e mobilitare il consenso necessario a fare uscire l'Europa dalla crisi.

Lucio Levi  
(Presidente del Movimento Federalista Europeo)

Torino, 19 Settembre 2011

## Dibattito a Cagliari

# Il futuro della democrazia in Europa e nel mondo

L'appuntamento annuale di dibattito del MFE e della GFE è stato ospitato a Cagliari nei giorni 8 e 9 ottobre 2011 e ha trattato argomenti di stringente attualità nel più ampio e discusso ambito del futuro della democrazia in Europa e nel mondo. Hanno partecipato all'evento, oltre che militanti e simpatizzanti della locale sezione MFE-GFE, circa 50 partecipanti provenienti da altre regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia) che hanno animato il dibattito nel corso delle due giornate.

La prima sessione è stata dedicata ad una disamina in ottica federalista della crisi delle ideologie e delle istituzioni politiche, già individuata da Altiero Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*: Luisa Trumellini, in particolare, ha evidenziato come alla decennale crisi delle istituzioni si accompagni l'incapacità dei modelli economici dominanti, sviluppati in un contesto prettamente nazionale, di spiegare i concetti di crisi e di disuguaglianza sociale, da cui la necessità di soluzioni politiche globali e di istituzioni sovranazionali di stampo federale che incentivino la cooperazione piuttosto che la competizione tra gli Stati, promuovendo al tempo stesso nuove forme di partecipazione politica da parte dei cittadini. È seguito un ricco approfondimento di Antonio Mosconi sulle cause profonde della grave crisi in cui versano il capitalismo e l'ideologia neo-liberista e le conseguenti prospettive di riforma: Mosconi in particolare ha identificato la crisi finanziaria mondiale con la crisi dell'ideologia che ha sostenuto l'imperialismo americano e del modello di modernità finora conosciuto. Il federalismo si configura, in quest'ottica, come fondamentale strumento per riportare il capitalismo

sotto un controllo democratico, sottoponendolo ad una decisa riforma volta ad introdurre elementi di uguaglianza sociale e di governo della globalizzazione. Annamaria Baldussi, docente di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università di Cagliari, ha illustrato la "nuova grande divergenza" tra il continente asiatico e quello europeo e le stringenti possibilità di cooperazione unite alla necessità di salvaguardare le differenti attitudini nei confronti del percorso democratico, in particolare alla luce della tendenza della Cina a perseguire obiettivi di sviluppo economico senza porsi come una potenza egemone di tipo dominante né come modello per il resto del mondo. Carlo Maria Palermo infine ha voluto analizzare le esperienze democratiche e federali al di fuori dell'Europa, analizzando due esempi di federalismo compiuto (India) e incompiuto (Sud America), sottolineandone limiti e opportunità e evidenziando come la fine dell'unilateralismo e la tendenza alla multipolarizzazione corrono il rischio di essere minati dalla tendenza alla frammentazione di esperienze pur avanzate di democrazia. Dopo il saluto di Roberto Pili, Presidente del Consiglio provinciale di Cagliari, il dibattito ha ruotato intorno alla impellente necessità di un nuovo potere europeo, maggiormente inclusivo e collaborativo rispetto a quello americano, unita alla riscoperta della geopolitica come strumento di analisi dei grandi problemi del mondo: sono intervenuti Di Cocco, Minelli, S. Palermo, Levi, Belloni, De Venuto, Del Rio, Costa, Visone. La sessione pomeridiana del sabato ha voluto affrontare il tema della democrazia in un'ottica orientata alla partecipazione e all'organizzazione della lotta politica, con l'obiettivo di analizzare il ruolo del MFE e degli altri movimenti della società civile nell'ambito del processo democratico europeo e mondiale. Alessandro Cavalli ha affrontato il tema della partecipazione politica nell'era digitale, sottolineando come il profondo mutamento nel campo della comunicazione politica impatti fortemente sull'azione strategica e sui suoi risvolti organizzativi. La "comunicazione di rete", in particolare, nel quadro dei recenti movimenti sociali di indignazione, pone le basi per la nascita di nuove e diverse organizzazioni politiche. Lucio Levi ha analizzato l'organizzazione della forza federalista nell'ottica dell'azione sovranazionale, sottolineando come un movimento politico, per essere efficace, debba combinare analisi teorica (studiando e analizzando la storia e la società in cui innestare la volontà politica rivoluzionaria) e attivismo politico (definendo un'azione politica atta a promuovere il cambiamento): una cultura politica innovativa inoltre necessita di innovazioni organizzative

che le forze federaliste hanno individuato nella militanza a mezzo tempo, nel ruolo centrale della sezione e nell'organizzazione di campagne politiche in collaborazione con reti di organizzazioni della società civile, come il MFE intende fare per l'Iniziativa dei Cittadini Europei. Francesco Violi ha fornito un'approfondita disamina del populismo, la cui diffusione è agevolata dalla crisi economica e politica, analizzandone il ruolo nell'ambito dei sistemi di democrazia rappresentativa, con una particolare attenzione alle sue diverse connotazioni nello scenario europeo. Michele Balle- rin, infine, ha offerto una panoramica del progetto Federalismo 2.0, legato all'attività dell'Ufficio Comunicazione del MFE, che ha individuato nello sfruttamento delle nuove tecnologie uno strumento valido per l'accelerazione dei processi storici nel senso auspicato dalle forze federaliste, illustrando in particolare le potenzialità dell'utilizzo dei *social networks* nella diffusione di idee e messaggi politici. Hanno preso parte al dibattito Visone, Brugnoli, Spoltore, Grossi, Di Cocco, Lorenzetti, Pistone, Ferrero, De Venuto, Tamponi, Anselmi: dagli interventi è emersa in particolare la necessità di considerare i *social networks* come strumento a supporto della azione strategica e della partecipazione politica, oltre che per entrare nel circuito della controinformazione politica, indipendente dal sistema dei partiti. La terza ed ultima sessione è stata dedicata allo sviluppo della democrazia nell'area del Mediterraneo, volendo così dare una connotazione tangibile delle potenzialità dello strumento democratico, e della struttura federale, in un'area travolta da importanti sconvolgimenti politici ed economici, terreno fertile per esperimenti innovativi di sviluppo. Jacopo Di Cocco, coordinatore della Commissione istituita dal Comitato centrale del MFE per analizzare i problemi dell'area del Mediterraneo, ha presentato le prospettive di integrazione politica dell'area, divisa tra desiderio di sovranità e tendenze integraliste, la cui emancipazione avrà delle importanti conseguenze sociali (legate, ad esempio, al necessario processo di laicizzazione) e necessiterà di un forte sostegno ai processi di democratizzazione, tramite un "Piano Marshall" posto in essere in primis dall'Unione europea, la quale dovrebbe altresì impegnarsi ad intavolare un confronto politico e di idee tra le due sponde del Mediterraneo, riproponendo taluni strumenti sperimentati in Europa, quale quello della politica agricola comune. Antonio Mosconi ha presentato la proposta, elaborata da Alfonso Iozzo, di Comunità Euro-Mediterranea dell'Energia, che intende rivoluzionare le consuete logiche di politica estera facendo leva sulla ri-

sorsa del sole nei paesi del Nord Africa, ripercorrendo la strada della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Si tratterebbe di una comunità tra eguali in cui l'Europa avrebbe dei diritti di utilizzazione sull'energia prodotta dai paesi della sponda sud del Mediterraneo (il cui utilizzo è destinato ad aumentare). Oltre alle condizioni pratiche per la sua realizzazione (es. l'utilizzo dello strumento "dormiente" dell'Euratom che ha capacità di finanziamento con *project bonds*), sono rilevanti le implicazioni politiche di una tale proposta, inquadrata in un processo di sviluppo delle dinamiche democratiche, a partire dalla pacificazione dell'area mediorientale, in cui è fondamentale una presa di responsabilità da parte dell'Europa, e lo sviluppo di istituzioni comuni per la gestione della Comunità, allargando gli organi dell'UE a rappresentanti degli Stati coinvolti, innanzitutto tramite la costituzione di un'assemblea parlamentare comune. Bruno Mazzola ha quindi presentato la proposta di istituzione di una Banca per lo sviluppo del Mediterraneo, sul modello della Banca Europea degli Investimenti, con l'obiettivo di porre in essere interventi finalizzati al sostegno dell'iniziativa privata (e in particolare delle PMI) e delle infrastrutture, in un quadro generale di rallentamento del tasso di sviluppo a causa della crisi finanziaria e di debolezza dei sistemi finanziari locali. Tra i presupposti di tale iniziativa ci sono le vaste potenzialità di sviluppo dell'area (che cresce ad un ritmo pressoché doppio rispetto alla media dei paesi europei) e le tendenze demografiche che la caratterizzano e che richiederanno la creazione di numerosi posti di lavoro nei prossimi anni, oltre che la necessaria creazione di una infrastruttura politica a sostegno di tale processo. Sono intervenuti nel dibattito Rosso, Lorenzetti, Pistone, Levi, Ganzu, C. M. Palermo, Trumellini, De Venuto, Costa, Brugnoli. Nel dibattito si è sottolineata la complementarità tra la battaglia per la Federazione europea e la necessità di spendersi per un processo di sicurezza internazionale nell'area del Mediterraneo che sia oggetto della nuova politica estera dell'Unione. L'on. Mauro Pili, membro della Camera dei Deputati e già Presidente della Regione Sardegna, ha presenziato al dibattito dell'intera mattinata, rivolgendosi poi ai presenti un saluto e soffermandosi in particolare sulle prospettive di sviluppo ed integrazione nell'area euro-mediterranea, evidenziando la necessità tanto di soluzioni "obbligate" (sicurezza, energia, trasporti) quanto di soluzioni "volontarie" (cultura, innovazione, sviluppo) che possono trarre grande giovamento dalle proposte e dalle intuizioni portate avanti dai federalisti.

Chiara Cipolletta



Valentina Usai, Segretario MFE di Cagliari, porta il suo saluto agli intervenuti.

# La GFE al Meeting dei 1000 Giovani per la pace ed alla Marcia per la pace

Domenica 25 settembre si è conclusa la 50° edizione della Marcia per la pace che ha fatto seguito al Meeting dei 1000 Giovani per la pace svoltosi a Bastia Umbra il 23 e il 24 ottobre a cui hanno partecipato giovani della GFE di diverse sezioni: Matteo Adduci (Genova), Matteo Bresci, Emanuele Panicucci e Giulio Saputo (Firenze), Tommaso Rughi (Pisa) ed Elias Salvato (Torino).

Al gruppo di militanti federalisti si sono aggregati giovani di altre realtà associative. Adduci ha preso parte al Meeting sin dalla mattina di venerdì 23 con l'inizio dei lavori nella plenaria di presentazione. A seguire il gruppo ha preso parte alla prima riunione di coordinamento delle associazioni presieduta da Michele Gagliardo, della Tavola della pace. L'incontro è stato pensato come un'opportunità di creare un *network* che faciliti lo scambio di informazioni e la collaborazione tra le associazioni facenti parte della Tavola. A tale scopo si è proceduto con una breve presentazione dei rappresentanti e si è concluso con l'esortazione ad impegnarsi a raccogliere le idee per la seconda riunione dell'indomani.

Nel primo pomeriggio una parte del gruppo ha seguito il seminario "Costruiamo la Comunità del Mediterraneo", che ha visto gli interventi di Pier Virgilio Dastoli (MFE), Flavio Lotti (Coordinatore nazionale della Tavola della pace), Sergio Bassoli (CGIL), Antonio Papisca (Università di Padova), Roberto Savio (IPS) e testimonianze da: Siria, Pa-



Le bandiere del MFE alla Marcia della pace

lestina, Israele, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Sahara, Turchia, Iraq, Afghanistan, Stati Uniti, Kenya. Il resto del gruppo ha partecipato al laboratorio "Io, la cultura e l'informazione", durante il quale Roberto Natale, presidente FNSI, ha intervistato Paolo Ruffini, direttore di Rai 3.

Sabato mattina i giovani federalisti hanno allestito lo spazio predisposto per lo svolgimento del laboratorio "Il futuro dell'Europa è anche il nostro", promosso e organizzato dalla GFE: sono state appese bandiere, sono stati fissati cartelloni, sono stati esposti volantini e mozioni. Il laboratorio è iniziato alle ore 11. Dopo

l'introduzione da parte della ragazza dello staff della Tavola della pace, davanti a circa 25 persone ha preso la parola Matteo Adduci che ne ha spiegato il funzionamento: dopo l'apertura di Pier Virgilio Dastoli sul MFE, il federalismo e l'importanza di un'Europa federale per la pace, lettura e commento di un testo di mozione di politica generale proposta dalla GFE, infine dibattito sulla mozione e presentazione di emendamenti e successiva votazione. Scopi di questa procedura di lavoro sono stati principalmente due: dibattere di attualità europea, di opportunità e limiti dell'UE, di teoria federalista e

## Perché i federalisti europei alla Marcia della pace\*

Quando si parla di pace non si può non fare riferimento all'unica esperienza di realizzazione della pace che finora la nostra era ha conosciuto: il processo di integrazione europea, che è giunto oggi all'Unione europea e alle sue istituzioni. Tale processo ha reso impossibile la guerra in Europa fra i paesi che ne fanno parte e riconciliato popoli che da secoli si combattevano. L'esperienza europea dimostra che la pace si realizza se si

abbattono le frontiere, si creano istituzioni sovranazionali dotate di poteri reali e si rinuncia alla esclusiva sovranità nazionale. In altri termini la pace si realizza se si costruiscono federazioni fra gli Stati. Oggi il processo di integrazione europea non è concluso e vive periodiche crisi, ma la strada verso gli Stati Uniti d'Europa è tracciata e dovrà essere percorsa non solo per rendere irreversibile la pacificazione in Europa, ma soprattutto per indicare la

strada per la pace alle altre parti del pianeta che oggi, ancora parzialmente ma con coraggio, stanno sperimentando forme di integrazione sovranazionali (Sud America, col Mercosur, e Africa con l'Unione Africana). I federalisti europei sono alla Marcia Perugia - Assisi per ricordare l'attualità dell'intuizione di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, che nel confino di Ventotene scrissero nel 1941, in piena guerra, quel "Manifesto" che indicò nella Federazione europea la via per costruire la pace.

\* Testo del volantino distribuito durante la Marcia Perugia - Assisi

fare un piccolo esercizio di democrazia partecipativa. L'unico laboratorio proseguito fino alle 13.45, ovvero 45 minuti dopo l'ufficiale chiusura dei lavori, ha prodotto una mozione - modificata in tre punti rispetto all'originale da tre dei ragazzi presenti - e un interessante, stimolante e largamente partecipato dibattito, in cui due ragazzi in particolare spiccavano per la loro critica costruttiva nei confronti del federalismo e altri due per la loro propensione all'inserimento nella visione federalista.

Nel pomeriggio si è proceduto alla seconda e conclusiva riunione di coordinamento delle associazioni durante la quale sono emerse molte e disparate proposte per una futura collaborazione.

Durante i due giorni i giovani federalisti hanno attirato l'attenzione dei partecipanti al Meeting girando

con una fascia al braccio con la E verde e con le bandiere federaliste ed europee e intonando cori "Federazione europea subito!" che hanno incuriosito i giovani presenti. Inoltre con l'aiuto di questi giovani si sono raccolte decine di firme per la campagna "We, the European people". Tra queste segnaliamo quelle di don Luigi Ciotti (Presidente di Libera), Vincenzo Nucci (inviato Rai in Africa), Elisa Marincola (Rai News) e Giuseppe Giulietti (Articolo 21). L'impegno dei giovani federalisti si è concluso domenica 25 con la partecipazione alla marcia Perugia - Assisi assieme a militanti del MFE provenienti dalla Liguria, dal Lazio e dal Veneto. Le bandiere e i militanti federalisti sono stati ripresi più volte durante la diretta mattutina di Rai 3.

Elias Salvato

## La testimonianza di un partecipante

### The answer, my friend, is blowing in the wind.

Al Meeting "1000 Giovani per la pace", svoltosi presso Umbria Fiere i giorni 23 e 24 settembre, e soprattutto lungo i venticinque chilometri della Marcia per la pace, il giorno successivo, rappresentiamo la Gioventù e il Movimento Federalista Europeo. Illustriamo ai partecipanti del Meeting, ai marciatori, ai curiosi, la battaglia federalista per la pace, l'unità e la solidarietà del popolo europeo; la spinta - antifascista e pacifista - che ha portato all'elaborazione del *Manifesto di Ventotene*, nel 1941; il bisogno di una Federazione europea, come soluzione alla crisi economica, come speranza per la crescita del nostro paese, come elemento di riappacificazione dello scenario politico mondiale. Siamo stati assorbiti dall'uragano di pensieri, di idee, di voci, provenienti da tutto il mondo che è stato quel week end di fine settembre. Seminari, lezioni, laboratori e gruppi di coordinamento hanno permesso lo scambio di idee, il dialogo, l'elaborazione di progetti. Accomunati da un obiettivo condiviso, le correnti che hanno dato vita ai giorni del Meeting si sono messe in moto lungo la direttrice Perugia - Assisi. Venticinque chilometri sono parecchi, eppure lo spettacolo offerto dai più di duecentomila partecipanti è stato il miglior compagno di viaggio che si potesse desiderare. Giunti alla meta, una festa. Quel flusso di uomini e donne, che sembrava non esaurirsi mai, si ritrova convogliata in un punto unico. Ci piace pensare che quel temporale, esplosivo subito dopo la marcia, abbia portato in giro per il mondo la forza delle idee radunate, confrontate e poi liberate in quei tre giorni di impegno civile, di attivismo politico, di solidarietà.

Matteo Adduci

**"Our" answer, my friend, is the European Federation. Right now.**

Taranto, 15 ottobre 2011

## Lo sviluppo sostenibile dal locale al globale

Sabato 15 ottobre 2011, a Taranto, presso la sala convegni della Camera di Commercio, organizzato dai Centri regionali del Movimento Federalista Europeo della Puglia e dell'Emilia-Romagna, dal Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino, dall'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini", si è svolto un Convegno sul tema: "Lo sviluppo sostenibile dal locale al globale e la riconversione ecologica dell'economia e della società in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di Durban".

In apertura dei lavori, Liliana Digiacomo, che ha coordinato l'evento, ha dato lettura delle numerose lettere di apprezzamento e di auguri di buon lavoro per la realizzazione del convegno, giunte da diversi enti e associazioni, diversi dei quali hanno patrocinato l'evento, come la Commissione europea, la Giunta regionale della Puglia e il suo Presidente Nichi Vendola, la Provincia e il Comune di Taranto, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, l'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, l'Associazione Europea degli Insegnanti (rappresentata dal Vice-Presidente nazionale Piero Amadori) e la Confcommercio imprese per l'Italia della Provincia di Taranto. All'organizzazione del convegno ha collaborato anche la Sezione del

Movimento Federalista Europeo "Antonio Muolo" di Manduria. La partecipazione è stata numerosissima, circa 150 persone, fra cui giornalisti di varie testate, come il quotidiano *Tarantotoggi* e *La Gazzetta del Mezzogiorno*, dirigenti scolastici di scuole superiori e studenti, M. L. Acierno, dirigente del Ministero della P. I., John Traetta, Presidente della Commissione Provinciale Artigiani, rappresentanti di Legambiente, di Taranto LIDER e di parecchie associazioni del territorio, oltre che numerosi militanti e iscritti alle sezioni MFE della Puglia. Erano presenti alcuni consiglieri dei Verdi del Comune di Manduria, il Segretario provinciale dei Verdi di Taranto, consiglieri di vari schieramenti della Provincia di Taranto e della Regione Puglia. Diverse reti televisive locali hanno ripreso l'evento, fra cui Jotv, Telenorba e Studio 100, che dopo aver ripreso il discorso di saluto del Sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, e del Presidente della Camera di Commercio e della Confindustria della Provincia di Taranto, Cav. Luigi Sportelli, hanno videoregistrato e intervistato numerosi relatori del convegno. Da evidenziare gli interventi in videoconferenza dell'on. Gianni Pittella, Vice-Presidente del Parlamento europeo, e di Monica Frassoni, co-Presidente dei Verdi Europei. È intervenuta anche



Al tavolo della presidenza, da sinistra: Luigi Sportelli, Liliana Digiacomo, Ippazio Stefano e Roberto Palea

Silvia Godelli, Assessore della Regione Puglia al Mediterraneo, cultura e turismo. Durante il convegno è stato letto, spiegato e approvato l'Appello "Fermiamo la febbre del Pianeta - Un piano mondiale per l'ambiente" che contiene le proposte dei federalisti europei in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di Durban, già sintetizzato sul pieghevole di invito distribuito a tutti i partecipanti. Con le loro relazioni, i promotori dell'evento Liliana Digiacomo, Roberto Palea e Lamberto Zanetti, hanno rivendicato il ruolo costituente del popolo federale europeo, ribadendo che il MFE conduce la sua lotta per la Federazione europea diventata di grande attualità di fronte alla crisi finanziaria ed economica che stiamo vivendo. L'obiettivo planetario di un mondo economicamente sostenibile, partendo dal locale per giungere al globale attraverso una riconversione ecologica dell'economia e della società, anche in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di Durban, è stato il filo conduttore di tutti gli interventi. La platea dei relatori è stata altamente qualificata ed ha affrontato numerose tematiche. Dopo i saluti e l'intervento del Sindaco di Taranto Ippazio Stefano sono stati proiettati i video con gli interventi di: Gianni Pittella (Vice-Presidente del Parlamento Europeo) e di Monica Frassoni (co-Presidente dei Verdi Europei). Ha poi preso la parola Roberto Palea, Presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino, che è intervenuto sul tema "La promozione dello sviluppo sostenibile dal locale al globale e il ruolo dell'UE."; Nicola Conenna, Presidente dell'Univer-

sità dell'Idrogeno di Monopoli, ha relazionato sul tema: "Parte dal Mediterraneo la rivoluzione energetica"; Erasmo Venosi, docente di Fisica nucleare all'Università La Sapienza di Roma, ha esposto con eccellente fluidità l'argomento "Dalla rinascita di Taranto alla sfida di Durban per la giustizia climatica", corredando la relazione con numerose slides; Angelo Consoli, Presidente del Centro Europeo per la Terza Rivoluzione Industriale di Bruxelles, ha affrontato il tema "La Terza rivoluzione industriale: un modello energetico per la redistribuzione dell'energia e della ricchezza in Europa e nel mondo", catturando l'attenzione del pubblico, già emotivamente coinvolto da una breve testimonianza di quattro immigrati tunisini protagonisti della rivolta di Boncuri (Nardò) contro il caporalato, giunti con Angelo Consoli al convegno. Silvia Godelli, Assessore al Mediterraneo, cultura e turismo della Regione Puglia, ha illustrato la centralità geografica ed economica di Taranto nel Mediterraneo, con una vera e propria lezione didattica e politica. Liliana Digiacomo ha quindi preso la parola per relazionare sulla imminente concretizzazione dell'Euroregione Adriatico-Ionica. Lamberto Zanetti, Segretario regionale MFE dell'Emilia-Romagna, ha tenuto una relazione su "Il debito economico ed ecologico fra nord e sud dell'Italia, dell'Europa e del mondo". Grazia Canuto, bioarchitetto, docente di criminologia ambientale all'Università di Padova, ha tenuto una interessante relazione sul tema: "Riqualificazione del territorio e lotta ai crimini ambientali con la partecipazione democratica dei cittadini"; Giovanni Pietro De

Meo, docente di Economia dei trasporti all'Università Lum Jean Monnet di Casamassima, ha relazionato sul tema: "Lo sviluppo sostenibile e l'integrazione europea attraverso le autostrade del mare nell'Euroregione Adriatico-Ionica; Matteo Prandi e Stefano Armanini, rispettivamente executive director e technical division director della Water & Soil Remediation, hanno relazionato sul tema: "Il disinquinamento del territorio di Taranto per promuovere un vero sviluppo sostenibile nel settore turistico"; Igino Poggiali, Segretario generale dell'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini", ha tenuto una relazione sul tema: "Pianificare e controllare l'impatto delle politiche energetiche ed ambientali: il ruolo strategico dei Comuni"; Saverio De Florio, Presidente dell'Associazione malati cronici ed immunitari di Taranto, ha affrontato l'argomento: "La riconversione dell'attività sociale e produttiva secondo i criteri Green", con bellissime slides. Le conclusioni sono state tratte da Lamberto Zanetti, anche nella sua qualità di Presidente dell'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini", che ha fatto da capofila all'evento attraverso la sede di Manduria dell'Istituto coordinata da Liliana Digiacomo. Zanetti, dopo aver ringraziato relatori e pubblico, ha messo in evidenza come il convegno di Taranto sia stato fra quelli più riusciti organizzati negli ultimi anni dalla proficua collaborazione interregionale fra i Centri regionali MFE della Puglia e dell'Emilia-Romagna, con la preziosa collaborazione del Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino e del suo Presidente Roberto Palea. Dopo aver dato lettura dell'Appello "Fermiamo insieme la febbre del Pianeta - Un piano mondiale per l'ambiente", che contiene le proposte dei federalisti europei in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di Durban, Zanetti ha rilanciato l'idea del coordinamento di associazioni e movimenti ambientalisti a livello nazionale per affrontare la sfida climatica, di cui si potrebbe fare carico la Commissione Ambiente dell'Istituto "Paride Baccarini", coordinata da Liliana Digiacomo, nella sede operativa di Roma dell'Istituto medesimo.

Liliana Digiacomo



Centri regionali MFE dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e della Puglia  
Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini"  
Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino

## Fermiamo insieme la febbre del Pianeta Un piano mondiale per l'ambiente Un ruolo attivo dell'Unione europea

**Il mondo è in pericolo**

La divisione dell'umanità in Stati nazionali sovrani impedisce di affrontare efficacemente i problemi globali, tra i quali il mutamento del clima, dovuto all'attività dell'uomo. Il MFE che si batte per il superamento di tale divisione a partire dall'Europa, mediante la creazione della Federazione europea, evidenzia che senza interventi immediati, incisivi e consistenti per la riduzione a livello planetario delle emissioni di CO2 nell'atmosfera, l'aumento della temperatura media continuerà senza soste per tutti i cittadini del Pianeta e per le generazioni future.

**Basta con l'inerzia e l'egoismo degli Stati!**

Fino ad ora non sono stati adottati provvedimenti significativi, politiche o misure a livello globale capaci di contrastare la situazione che sta diventando irreversibile. Il protocollo di Kyoto, mero Trattato internazionale, largamente disatteso, si è rivelato uno strumento inadeguato, rispetto ai propri scopi.

**Fermiamo la febbre del Pianeta**

riducendo le emissioni di CO2 a partire dalla Conferenza dell'ONU sul clima, che si tiene in dicembre a Durban in Sud Africa, affidando la stabilizzazione del clima a istituzioni internazionali adeguate al carattere globale della sfida climatica, che non può essere affrontata unilateralmente da nessuno Stato del mondo.

**Bisogna affrontare insieme la sfida**

È necessario che i principali Stati inquinatori (Stati Uniti, Unione europea, Cina, India, Russia, Brasile, Messico, Giappone, Sud Africa) affrontino insieme la sfida climatica, partendo da un primo accordo di principio da adottarsi a Durban o nei mesi immediatamente successivi, finalizzato a costituire la premessa di un atto di grande rilievo politico di risonanza mondiale.

**Un piano mondiale per l'ambiente**

che preveda l'assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati e la costituzione di un'Organizzazione mondiale per l'ambiente, dotata di reali poteri, gestita da un'Alta Autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie. Detta Organizzazione mondiale costituirà lo strumento per gestire insieme le emergenze ambientali globali, per incoraggiare i Paesi in via di Sviluppo a condividere la diminuzione di emissioni di carbonio (CO2) e i Paesi sviluppati ad aiutarli fornendo loro una considerevole quota di sostegno finanziario e tecnologico. Il modello di istituzione proposto è quello della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel processo di unificazione europea.

**Una carbon tax mondiale**

I mezzi finanziari propri devono derivare da entrate automatiche con l'istituzione di una carbon tax mondiale, concepita come addizionale delle accise nazionali sul consumo di carburanti fossili, esistenti in tutti i Paesi sopraindicati. L'Unione europea ha la capacità e la volontà di assumere un ruolo di leadership nella riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale e lo dovrà dimostrare istituendo subito la carbon tax europea tra i paesi dell'Eurozona e proponendo, a partire da Durban, la costituzione dell'Organizzazione mondiale per l'ambiente a cominciare da quegli Stati che fin d'ora sono disponibili.

**Noi, cittadini europei, chiediamo:**

- un ruolo d'iniziativa e di avanguardia per l'Unione europea nella riconversione ecologica dell'economia;
- il completamento dell'Unione federale dell'Europa con la creazione di un governo democratico europeo, capace di parlare con una sola voce, al fine di consentire all'Unione europea di svolgere tale ruolo con efficacia.

## Avanti verso la Federazione europea e l'unità del genere umano

**Istituto di Studi "Paride Baccarini"**

Via Amendola 14 - 48022 Lugo (RA)

www.istitutoparidebaccarini.it

**Centro Einstein di Studi Internazionali**

Via Schina 26 - 10144 Torino

www.centroeinstein.it

## XXVII Seminario di Bardonecchia



Foto di gruppo davanti alla sede dei lavori

Si è svolta dal 12 al 15 ottobre la XXVII edizione del seminario di formazione alla cittadinanza europea di Bardonecchia, organizzato dal MFE con il contributo dell'Assessorato regionale alla cultura e della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte.

Quest'anno il seminario, che ha visto la partecipazione di 45 ragazzi – trenta studenti provenienti dal triennio superiore delle scuole piemontesi, vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", e 15 rappresentanti della GFE – ha affrontato il tema "La sfida dei beni pubblici di fronte alla crisi mondiale. Il ruolo delle istituzioni e dei cittadini europei". Nella giornata di apertura, mercoledì 12, Giampiero Bordino (CESI, responsabile didattico del seminario) ha introdotto l'argomento "Che cosa sono i beni pubblici, a chi compete la responsabilità di garantirli, a quali livelli è necessario produrli? La vita sociale fra

beni pubblici e beni privati", sottolineando che nell'epoca dell'interdipendenza globale è necessario produrre e garantire i beni pubblici a livello mondiale e che la presenza di una cittadinanza consapevole e attiva rappresenta un fattore essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo. Nella giornata successiva Roberto Palea (Presidente del CESI e del Centro studi sul federalismo), nello sviluppare il tema "I beni pubblici ambientali, l'Unione Europea e i cittadini. Come far fronte alle sfide ambientali del nostro secolo?", ha spiegato che le emergenze ambientali hanno ormai assunto una portata planetaria e rendono sempre più indispensabile l'attuazione di un modello di sviluppo economico e sociale sostenibile, condiviso attraverso un approccio multilaterale, in direzione del quale l'Europa deve orientare in modo più decisivo il proprio impegno politico. Venerdì 14 ottobre Simone Vannuccini (Segretario

nazionale della GFE) ha concentrato l'attenzione su "Moneta, sviluppo, lavoro come fondamentali beni pubblici. Quale ruolo e quali politiche per l'Unione europea di fronte alla crisi economica e finanziaria mondiale?", evidenziando che l'Unione europea sarà in grado di superare l'attuale crisi e produrre e tutelare i beni pubblici sul piano socio-economico, solo rafforzando in senso politico le proprie istituzioni comuni. La giornata conclusiva, che ha visto l'intervento di Alfonso Sabatino (Segretario piemontese dell'AICCRE), ha avuto come tema "La pace e la sicurezza come beni pubblici essenziali per la vita. Quali compiti per l'Unione europea e i suoi cittadini?" Nel corso della relazione si è sottolineato che l'Europa, in quanto pioniere della costruzione di una statualità democratica a livello sovranazionale, ha un ruolo fondamentale nel promuovere la riforma delle istituzioni internazionali e favorire, in altre aree del mondo, lo sviluppo di processi d'integrazione regionale funzionali agli obiettivi di pace e sicurezza globali. Al termine di ogni relazione, durante la mattinata, gli studenti distribuiti in cinque gruppi di lavoro si sono confrontati sui temi trattati e, accompagnati nella riflessione dai tutor della GFE, hanno raccolto spunti di discussione, che sono stati posti all'attenzione degli altri gruppi e del relatore durante il dibattito in plenaria della sessione pomeridiana. Agli studenti più meritevoli, come d'abitudine al termine del seminario, sono state assegnate due borse di studio che consentiranno loro di partecipare al seminario di Ventotene

Laura Roscio

**La Fondazione Europea Luciano Bolis** è stata costituita nel 1983 per iniziativa di Ines e Luciano Bolis. Essa ha per scopo la promozione dello studio e della ricerca nei campi delle scienze sociali ed economiche, della storiografia e della filosofia politica, con particolare riferimento alla teoria del federalismo, ai processi di integrazione sopranazionale, alla storia dell'unificazione europea.

Luciano Bolis, nato nel 1918, antifascista sin dagli anni Trenta, eroe della Resistenza nelle file di Giustizia e Libertà, medaglia d'argento al valor militare, ha dedicato tutta la sua vita alla militanza federalista.

Nel 1983, con quel che aveva guadagnato a Strasburgo, tolto il poco che gli era servito e serviva per vivere, in pieno accordo con la moglie Ines, dà vita alla Fondazione che porta il suo nome. Ad essa si devono numerose iniziative di promozione della cultura federalista, fra le quali il sostegno finanziario alla collana «Biblioteca federalista», presso Il Mulino, in cui vengono ripubblicati i classici del federalismo.

## Libri per le sezioni offerti dalla Fondazione Bolis

Sul sito del MFE, alla pagina "Biblioteca", è disponibile l'elenco dei volumi curati dal Movimento presso diversi editori e acquistabili a prezzo ridotto presso la sezione di Verona. Dettagli sulle modalità dell'acquisto e sui relativi costi sono riportati in calce all'elenco.

Recentemente la Fondazione Europea "Luciano Bolis" ha rilevato dall'editore e messo a disposizione del Movimento le copie ancora disponibili di diverse opere pubblicate negli scorsi anni presso Il Mulino, nell'ambito della "Biblioteca federalista". Pertanto tutte le sezioni del Movimento, che ne abbisognino per la loro attività, possono richiedere fino a cinque copie di ciascuno dei volumi sotto elencati, rimborsando alla sezione di Verona le sole spese di spedizione (secondo le tariffe attuali: 2 euro fino a 2 kg, 5 euro

fino a 5 kg, 8 euro entro i 20 kg più il costo dell'imballo):

<b>Mario Albertini</b>	<i>Lo Stato nazionale</i>
<b>Mario Albertini</b>	<i>Una rivoluzione pacifica</i>
<b>Mario Albertini</b>	<i>Il federalismo</i>
<b>Mario Albertini</b>	<i>Nazionalismo e federalismo</i>
<b>Emery Reves</b>	<i>Anatomia della pace</i>
<b>Kenneth Wheare</b>	<i>Del governo federale</i>

**Le ordinazioni vanno fatte:**

- via e-mail a verona@mfe.it ;
- via telefono al 045 8032194 durante gli orari di segreteria (lunedì e giovedì dalle 16 alle 18; martedì dalle 10.15 alle 11.45 e sabato dalle 10 alle 12) o lasciando un messaggio in segreteria;
- via fax allo stesso numero.

## Il Bureau dell'UEF discute la proposta di ICE avanzata dal MFE

I principali risultati della riunione dell'ultimo Bureau dell'UEF, tenutosi il 24 settembre a Bruxelles, sono così riassumibili. Innanzitutto possiamo prendere atto con soddisfazione che il Bureau dell'UEF, grazie ai documenti che gli sono stati inviati dopo la Direzione e che sono stati presentati dai membri del MFE eletti nel Bureau, ha incominciato ad esaminare la proposta di ICE per un "Piano di sviluppo sostenibile per la crescita, il risanamento economico e l'occupazione nell'Unione europea" decisa dalla Direzione nazionale del 17 settembre. Il prossimo Comitato federale (12 - 13 novembre) dovrà esprimersi su questa proposta e sulla complementarietà fra l'Iniziativa dei cittadini europei – di cui non è stato messo in discussione l'oggetto – ed una Campagna politica da definire, anche sulla base del documento del Presidente Andrew Duff su "Federal Union Now" e di quanto emergerà dal dibattito. Sull'ICE, Andrew Duff ha riferito della riunione svoltasi il 22 settembre al Parlamento europeo con i rappresentanti di alcune organizzazioni e movimenti – a cui era presente anche Guido Montani che ha avuto modo di incontrare prima della suddetta riunione sia Jo Leinen sia il Segretario generale del Gruppo S&D al Parlamento

Europeo, Anna Colombo – e delle reazioni per il momento cautamente positive di questi ultimi, riconoscendo che il testo presentato dal MFE sulla base delle indicazioni di Paolo Ponzano è un buon testo di partenza, che potrebbe però essere reso da un lato "più politico" e, dall'altro lato, più preciso su alcune misure da prendere come parte del piano di sviluppo. Dopo che i rappresentanti del MFE in seno al Bureau hanno spiegato il senso dell'Iniziativa e di quanto discusso dalla Direzione nazionale, non sono emerse obiezioni alla proposta, né obiezioni al fatto che il MFE continui su questa strada. Resta da approfondire il livello di coinvolgimento e impegno di importanti sezioni dell'UEF, come l'Europa Union Deutschland. Il Bureau ha deciso di nominare un gruppo di lavoro, coordinato da Christian Wenning, aperto ai membri del Bureau interessati, con il compito di predisporre una bozza di risoluzione e un piano di lavoro sulle campagne in vista del prossimo Comitato federale. Nel frattempo Andrew Duff formulerà delle proposte di varianti al testo ICE del MFE in vista di una nuova riunione (il 22 novembre) con i rappresentanti delle organizzazioni e dei movimenti incontrati il 22 settembre, per sondarli nuovamente. Spetterà poi alla Commissione politica



Un momento dei lavori del Bureau UEF

del Comitato federale sull'ICE, co-presieduta da Guido Montani, Sylvia-Yvonne Kaufmann e Catherine Vieilledent (queste ultime svolgeranno la relazione per la Commissione), definire i documenti da sottoporre al Comitato federale stesso. Per quanto riguarda l'articolazione della campagna "Federal Union Now", Andrew Duff ha

illustrato il suo documento, fatto circolare in precedenza, insistendo sul fatto che, secondo lui, al momento il punto chiave su cui far leva sarebbe un'iniziativa che la Commissione europea dovrebbe prendere per emendare i Trattati, spingendo il Parlamento europeo a chiedere che, data l'importanza degli emendamenti, si riunisca una

nuova Convenzione a ventisette sul modello di quella del dopo Laeken: una Convenzione che dovrebbe portare ad un trattato da ratificare a maggioranza e ad una rinegoziazione dello status di Stato membro dell'Unione a tutti gli effetti di paesi come la Gran Bretagna. A questo proposito possiamo osservare che Duff si aspettava che una simile iniziativa sarebbe stata lanciata dal Presidente Barroso già in occasione del suo discorso al Parlamento europeo del 28 settembre, cosa che poi invece non è avvenuta. D'altra parte l'idea della Convenzione UE a 27 ed i meccanismi proposti hanno lasciato scettici diversi membri del Bureau, sia per il metodo, sia per le finalità, sia infine per i tempi, e verrà ridiscussa. A questo scopo Andrew Duff preparerà una bozza di manifesto-risoluzione da sottoporre al Comitato federale, dopo averne parlato con i membri del Bureau e del Presidium del Comitato federale.

## Federalisti romani alla manifestazione del 15 ottobre



Lo striscione dei federalisti alla manifestazione del 15 ottobre

Una decina di federalisti romani ha partecipato a titolo individuale alla manifestazione nazionale degli indignados, che si è tenuta a Roma lo scorso 15 ottobre. Tale decisione è stata presa alla riunione della sezione del giorno prima, in cui la GFE Roma aveva avanzato la proposta di partecipare. Benché si sia convenuto di non aderire formalmente alla manifestazione, si è ritenuto che fosse importante una presenza federalista organizzata, per rendere visibili attraverso striscioni e cartelloni le nostre proposte in un movimento transnazionale che

nasce dalla contestazione per l'assenza di forme reali di democrazia e partecipazione sovranazionale. Il gruppo ha accettato l'invito a sfilare nella sezione del corteo gestita dal "Comitato 9 Aprile dei precari" e dal "Teatro Valle Occupato". Tale scelta ha permesso di isolare e respingere un gruppo di Black Bloc che ha provato ad inserirsi in quel punto del corteo. I federalisti romani hanno manifestato per circa tre ore lungo Via Cavour fino a quando le notizie degli scontri ai margini della manifestazione li hanno indotti a sciogliersi prima di

arrivare a Piazza San Giovanni. In generale, la presenza federalista alla manifestazione vera e propria (largamente pacifica e partecipata da centinaia di migliaia di persone) è stata ampiamente apprezzata. Vari manifestanti hanno espresso il loro consenso per la Federazione europea e nessun incidente ha coinvolto il gruppo. È possibile consultare la rassegna fotografica della manifestazione su: <https://www.facebook.com/MovimentoFederalistaEuropeo#!/media/set/?set=a.305571782789511.94855.232586513421372&type=1>

## Dichiarazione sul riconoscimento dello Stato palestinese

La richiesta dell'Autorità palestinese di essere riconosciuta come Stato membro dell'ONU sta attirando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla 66.ma sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. La proposta si inquadra in una situazione del Medio Oriente in rapida evoluzione a causa della primavera araba, del crescente isolamento internazionale di Israele, del declino dell'influenza degli Stati Uniti nella regione e dell'irrelevanza politica dell'UE sul piano internazionale. Essa è sostenuta da un'ampia maggioranza dell'Assemblea generale, ma rischia di scontrarsi con il veto degli Stati Uniti nel Consiglio di Sicurezza. L'ammissione della Palestina nell'Assemblea generale con lo status di osservatore, come premessa per diventare nei prossimi anni, un membro effettivo dell'ONU, rappresenta una condizione necessaria per riconoscere i diritti di questo popolo e consentirgli di partecipare, in condizioni di parità con gli altri Stati, al processo di pace. Fin dal 1980, il Movimento Federalista Europeo sostiene il diritto del popolo palestinese all'indipendenza.

La richiesta palestinese si inquadra nel contesto di un progetto che risale alla costituzione dello Stato di Israele: quello della convivenza di due Stati (Israele e Palestina), del ritiro di Israele dagli insediamenti in Cisgiordania e Gerusalemme est, del rimpatrio almeno parziale dei profughi e del ritorno ai confini precedenti la guerra del 1967. La situazione è complicata per il fatto che Hamas, che controlla la striscia di Gaza dopo l'evacuazione decisa dal governo Sharon, non si sente rappresentato dall'Autorità nazionale palestinese e contesta la richiesta di quest'ultima di essere riconosciuta come Stato membro dell'ONU. Inoltre, non riconosce lo Stato di Israele ed è considerata un'organizzazione terroristica da Israele e dagli Stati Uniti. D'altra parte, Israele, accerchiato da un mondo arabo ostile nel quale l'Iran, impegnato in un programma nucleare, dichiara di volere la distruzione, è spinto ad affidare la propria sicurezza alla sola forza militare.

Qui sta la ragione del protrarsi del conflitto israelo-palestinese. La sua soluzione esige un cambiamento della situazione internazionale che attenui le tensioni e garantisca giustizia per la Palestina e sicurezza per Israele.

La convivenza pacifica tra i popoli israeliano e palestinese esige in primo luogo l'intervento di una forza di interposizione europea sotto l'egida dell'ONU, analogamente a quanto è avvenuto in Libano, ma attivando un comando europeo unico secondo le modalità previste dalla "cooperazione strutturata permanente" (art. 46 del Trattato di Lisbona). Questa è la via che consentirebbe a un gruppo di Stati dell'UE di mettere in azione una forza di intervento rapido e di diventare così un interlocutore autorevole delle parti in conflitto e una garanzia di sicurezza per l'intera regione.

L'intervento militare sarà efficace a condizione che sia accompagnato da un'iniziativa diplomatica diretta a riunire una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Medio Oriente, per la riduzione degli armamenti, la creazione di una zona denuclearizzata nella regione, la cooperazione economica, tecnologica e culturale.

Nello stesso tempo, poiché gli Stati nazionali non costituiscono più nel mondo contemporaneo una base sufficiente a garantire né lo sviluppo economico né l'indipendenza politica, è vitale avviare nella regione un processo di integrazione a partire da un primo nucleo di cui facciano parte Israele, Palestina, Giordania e Libano. Il punto di partenza potrebbe essere una "Comunità dell'acqua, dell'energia e delle infrastrutture", proposta da Delors quando era Presidente della Commissione europea. Essa si ispirava al precedente della CECA, che mirava a mettere in comune le risorse strategiche - il carbone e l'acciaio - per avviare un processo di unificazione che rendesse impossibili nuove guerre. E' un processo ancora incompiuto, che ha impedito nuove guerre entro i confini dell'UE, ma che può ancora

fallire se si dovesse disgregare l'Unione monetaria. Per questo, i federalisti sono impegnati nel costruire un nucleo federale nell'UE, che indicherebbe al resto del mondo la via per federare una regione coperta da più Stati. Come la pacificazione tra Francia e Germania è riuscita dopo l'epoca delle guerre mondiali, così oggi, a 63 anni dalla nascita dello Stato di Israele, nel momento in cui i popoli della regione scelgono la democrazia e la diversità di Israele, fino a pochi anni fa il solo paese democratico nel Medio Oriente, è in via di superamento, è possibile e necessario avviare la pacificazione della regione.

21 Settembre 2011

## Iniziativa franco-tedesca: il Governo italiano parte con il piede sbagliato

Di fronte alle prospettive di un ulteriore aggravarsi della crisi che, come ha ammonito il Presidente della BCE Jean Claude Trichet di fronte al Parlamento europeo, ormai intacca la credibilità del sistema bancario dei principali paesi europei, la Francia e la Germania hanno annunciato il 9 ottobre di voler proporre entro fine mese delle soluzioni definitive sul piano finanziario ed istituzionale. Queste proposte non sono state ancora rese pubbliche ma, come hanno detto la Cancelliera Merkel ed il Presidente Sarkozy durante la loro conferenza stampa congiunta, esse sono state trasmesse agli altri governi nazionali per poter poi essere ufficialmente presentate, discusse ed eventualmente adottate in occasione del prossimo Consiglio europeo (che forse non a caso è stato rinviato di una settimana).

Al di là dei dettagli, non ancora resi noti, delle proposte, le decisioni che i paesi dell'euro dovrebbero prendere sono ormai chiare: sul piano finanziario nell'immediato, per salvare l'euro, i governi ed i parlamenti nazionali dovrebbero cooperare e coordinarsi per ricapitalizzare e proteggere le principali banche nazionali, con strumenti e meccanismi sia nazionali sia europei; sul piano politico, per dare una prospettiva di stabilizzazione della crisi in Europa, sia ai mercati sia ai maggiori interlocutori mondiali, queste misure dovrebbero essere inquadrate in un piano di approfondimento a breve termine dell'integrazione economica, fiscale e politica dell'Eurozona.

Condicio questa *sine qua non* per rendere credibile non solo la sopravvivenza, ma anche il rilancio dello sviluppo e della crescita europea. Il problema è che per realizzare un simile piano occorrerebbe riformare profondamente i trattati esistenti - prospettiva questa che non è credibile a ventisette - oppure bisognerebbe adottarne un altro che si raccordi con l'architettura esistente.

Di fronte alla portata e alla natura di questi problemi è sorprendente che la classe politica ed il Governo italiani abbiano in generale reagito in modo superficiale e maldestro. Emblematica a questo proposito è stata la dichiarazione del Ministro degli Esteri Frattini il quale, criticando l'iniziativa franco-tedesca, ha affermato: "Sarebbe molto meglio rilanciare un metodo realmente comunitario, che faccia sedere tutti i Paesi membri intorno al tavolo del Consiglio". Ora, se siamo arrivati a questa impasse, è proprio perché ad essa ci ha condotto il metodo comunitario, che fa sedere tutti i paesi intorno ad un tavolo, ma che non prevede un governo sovranazionale dotato di poteri effettivi. Il problema, piuttosto, è quello di avviare un'azione per superare questo metodo ed innescare un processo costituente federale - almeno tra i paesi che sono disposti a mettere in gioco davvero la loro sovranità in campi cruciali come la fiscalità, il bilancio, la sicurezza - con il coinvolgimento dei cittadini e dei loro rappresentanti. Il fatto è che non basta, come ha fatto il 16 settembre il Ministro Frattini dire che "Roma è pronta a trasferire tutta la sovranità nazionale necessaria per creare un vero governo centrale europeo"; bisogna poi essere disposti a far seguire alle parole i fatti e non, per esempio, smentire questo impegno facendo mancare l'appoggio dell'Italia per aumentare le risorse di bilancio europeo, oppure non entrare nel merito politico delle questioni poste dalle iniziative franco-tedesche.

Il *redde rationem* non sta venendo solo per l'Europa, ma anche per

l'Italia. Se le istituzioni e la classe politica italiana vogliono giocare un ruolo in questa fase cruciale e decisiva della lotta per fare l'Europa, non hanno alternative: devono riportare concretamente la loro azione nel solco della tradizione federalista di Einaudi, De Gasperi e Spinelli. Nella fattispecie oggi questo significa porre al centro del dibattito e del confronto politico europeo il problema della realizzazione della federazione nella confederazione. Solo in questa prospettiva si potrà dissuadere la Francia e la Germania dall'imboccare strade meramente intergovernative, che portano inevitabilmente a un direttore europeo, e a definire insieme ai paesi che lo vorranno le politiche e le istituzioni necessarie a governare la crisi finanziaria in un quadro federale.

12 Ottobre 2011

## Telegramma a Berlusconi: l'Italia può giocare un ruolo solo se promuove la Federazione europea

In un telegramma inviato al Presidente del Consiglio, in seguito alle sue dichiarazioni sulla moneta unica, il Segretario del Movimento federalista europeo Franco Spoltore ha affermato che "non basta constatare che l'euro è una moneta debole in quanto è senza Stato e quindi senza governo.

Bisognerebbe finalmente anche dire che cosa il governo e la classe politica italiani intendono fare per promuovere, a partire dall'Eurozona, la realizzazione della Federazione europea, come da più parti ormai si invoca, nella più ampia confederazione dell'Unione europea."

"Senza iniziative ed impegni precisi in questa prospettiva, - ha aggiunto Spoltore - l'Italia non potrà giocare alcun ruolo credibile per affrontare e sciogliere i nodi politici posti dalla crisi economica e finanziaria e si porrà al di fuori della tradizione federalista europea di Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli."

29 ottobre 2011

## Presenza di posizione della GFE (3 novembre 2011) Per affrontare la crisi serve più democrazia a livello europeo: una Federazione europea a partire dai Paesi dell'Eurogruppo!

L'ennesimo tracollo delle borse dimostra ancora una volta due scemmode verità. La prima è che la crisi è lungi dall'essere risolta. Senza un grande progetto europeo che unisca al risanamento e all'austerità un piano per l'occupazione e lo sviluppo economico a lungo termine non ci sono margini di manovra per ristabilire la credibilità della zona euro.

La seconda verità è che misure efficaci non potranno mai essere adottate ed implementate senza sciogliere il nodo della legittimità democratica (a tutti i livelli) delle decisioni che vengono prese. I provvedimenti necessari a livello europeo per affrontare la crisi non possono continuare ad essere imposti da alcuni governi e parlamenti nazionali sugli altri Paesi (delineando, di fatto, una situazione in cui alcune democrazie sono più "importanti" di altre) né, una volta presi, questi possono continuare ad essere messi in discussione da decisioni di carattere nazionale o populista.

È urgente una nuova e decisa iniziativa politica che parta dai Paesi dell'Eurogruppo e che getti le basi per la creazione della Federazione europea attraverso un metodo democratico costituente, per mostrare ai cittadini europei e al resto del mondo che il rilancio del progetto politico europeo è possibile e, con esso, che esiste la volontà di governare democraticamente e a livello sovranazionale l'uscita dalla crisi.

Federico Butti - Presidente della GFE  
Simone Vannuccini - Segretario generale della GFE

# Osservatorio federalista

## Bersani: il futuro del progetto europeo

Su [www.tamtamdemocratico.it](http://www.tamtamdemocratico.it) è stata pubblicata una lunga intervista al Segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani. Ne pubblichiamo alcuni passi.

**L'europismo è stato un tratto distintivo dell'Ulivo degli anni Novanta. L'ingresso dell'Italia nella moneta unica è stato il principale successo dei governi di centro-sinistra. Basta il richiamo di questa tradizione per il Partito Democratico o è necessario un ripensamento dei caratteri di questo europeismo?**

Certamente il nostro europeismo è fondativo. Noi dall'Ulivo ci siamo misurati in modo vincente con questa prospettiva. Poi c'è stato un grande appannamento. Ora bisogna riprendere il tema del sogno europeo. Ma questo non vuol dire ripartire esattamente dalle cose che abbiamo detto fin qui, perché il congegno europeo va riformato, a partire dai meccanismi che riguardano la democrazia. Il nostro primo ragionamento oggi deve partire da lì. Nella crisi delle democrazie rappresentative, la possibilità d'interpretare i bisogni si collega all'esigenza di trovare una scala dimensionale adeguata alla soluzione dei problemi che dobbiamo affrontare. La dimensione europea è appunto una scala significativa. Dunque, noi dobbiamo mettere al primo posto un superamento progressivo dell'attuale modello intergovernativo, perché l'assenza di una prospettiva di sovranità democratica alla scala europea genera entropia, dispersione e, per difesa, il ripiegamento su

modelli localistici, rimpiccioliti. Secondo me, bisogna partire da un nucleo di paesi che si dia obiettivi e sfide più ambiziosi sul piano politico e democratico, per estendere e allargare poi queste conquiste.

**E se invece si dicesse: teniamoci la moneta e non aggiustiamo altro?**

Non è possibile. E non basterebbe nemmeno fare altri passi giusti in questa direzione: rafforzare i meccanismi di governance, fare un ministro delle finanze europeo o quello degli esteri. Non basta. Bisogna che i paesi si pongano l'obiettivo, il sogno di un vero salto di qualità. (...)

**L'inadeguatezza della sola dimensione nazionale è riconosciuta come una delle ragioni centrali della crisi delle politiche socialdemocratiche tradizionali. Perché solo in una dimensione europea un cambio di indirizzo può riavviare un percorso?**

Perché la dimensione europea può innescare processi di crescita. Intanto perché ci sono risorse potenziali enormi che sono sostanzialmente bloccate dai mancati meccanismi di integrazione. Io mi sono occupato sempre di politiche industriali. Da questo punto di vista la cosa appare più lampante. Non è vero che abbiamo un mercato interno sviluppato. La verità è che, se facessimo passi avanti nell'integrazione dei mercati, con 550 milioni di persone, potremmo avere un guadagno di efficienza e di crescita travolgenti. Faccio qualche esempio: non è vero che uno può comprare l'elettricità in Polonia perché costa meno; in realtà ci sono di mezzo tali e tanti intoppi e ostacoli che non succede; non è vero che riusciamo ad avere una politica delle ricerche industriali che metta a massa gli sforzi. Senza parlare della Difesa. Le inefficienze, lo spreco e i costi di questo sistema economico sono enormi. E questo è il

primo punto. Il secondo punto riguarda il peso della dimensione nei rapporti internazionali: non penso alla possibilità di afferrare da soli problemi globali, ma di proporre meccanismi di governo. Un'Europa che abbia una voce sola nel rapporto con la Cina, con gli Stati Uniti e che pongesse un tema: adesso concordiamo una strategia di accettabile equilibrio delle bilance commerciali, facciamo una accettabile strategia di crescita comune, di sviluppo dei mercati interni. E non v'è dubbio che potrebbe anche affrontare da sola alcune iniziative. (...)

**Gli eurobond possono essere una soluzione strutturale della crisi dell'euro o un primo passo che segnala la necessità, per salvare la moneta unica, di un livello di integrazione e di sovranità politica condivisa che oggi può apparire perfino utopico? Detto in una forma che può apparire estrema: può esistere l'euro nel medio-lungo periodo senza l'avvio di percorso verso gli Stati Uniti d'Europa?**

Penso che la zona euro dovrebbe essere in chiave di sviluppo e di cooperazione rafforzate un elemento trainante di questo passo avanti. Certo, non è detto che si debba procedere tutto d'un colpo. Si può anche andare avanti per cerchi concentrici. Credo che gli eurobond finiranno per esempio per essere una piccola cartina di tornasole del fatto che un passo avanti ci vuole. Le tecniche per fare questa cosa saranno diverse, ma, usciti da queste emergenze, come si può dire al mondo che abbiamo un sistema, se non trovando una forma graduata, che non incoraggi comportamenti deviati, ma che metta in comune i fondamentali elementi di stabilità? Prima o poi, questa cosa sarà fatta. E ricordo la nostra grande tradizione. Ricordo Spinelli. Insomma, possiamo anche accettare definizioni intermedie, interlocutorie, e che però ci

dicono che un passo avanti in direzione della democrazia si sta facendo. In questo contesto il Parlamento europeo andrebbe drasticamente rafforzato. La Commissione deve essere più autorevole. L'attuale meccanismo a 27 senza nulla di mezzo certamente non aiuta. Credo che, superata la bufera dei paesi dell'euro, debba venire il momento per darsi le regole, un darsi strumenti di solidarietà credibili, un dotarsi di qualche politica di avvicinamento delle economie e che occorra anche pronunciare qualcosa sulla democrazia. In caso contrario, saremmo in contraddizione con l'aver fatto una moneta.

## Frattini: Italia disposta a cedere sovranità a un governo europeo

*Sul sito del Ministero degli Esteri è stata pubblicata la versione italiana dell'intervista rilasciata il 14 settembre dal Ministro Franco Frattini al giornale tedesco *Suddeutsche Zeitung*. Frattini dichiara che l'Italia è pronta a cedere le quote di sovranità necessarie alla creazione di un governo europeo. Pubblichiamo alcuni passi dell'intervista.*

**Da dove può scaturire la fiducia se i dati sull'economia greca indicano nuovamente una recessione ancora più intensa e se il Ministro tedesco dell'Economia non esclude più un'insolvenza del Paese?**

«Dobbiamo lavorare seriamen-

te alla formazione di un vero e proprio governo europeo dell'economia. Non basta più guidare l'Europa a livello intergovernativo. Ci serve con urgenza uno stimolo politico per più Europa. Siamo chiamati ad ampliare quello che De Gasperi, Adenauer e Schuman crearono con la libertà, la crescita economica e i diritti del lavoro. Occorre operare politicamente in modo congiunto in tutti i campi importanti – della difesa, della politica estera e ovviamente dell'economia.»

**Quali porzioni di sovranità l'Italia sarebbe disposta a cedere in tal senso?**

«Ciascuno Stato ha un'idea differente del federalismo europeo; l'Italia è disposta però a cedere tutte le quote di sovranità necessarie per un vero governo centrale europeo. Ad esempio la funzione della Banca Centrale Europea: questa andrebbe rafforzata come istituzione politica indipendente in grado anche di intervenire se necessario. Al di là di qualsiasi rigida regola statutaria, adesso è estremamente importante dare alla BCE una funzione politica – in quanto istituzione indipendente. È stato importante il fatto che la Banca abbia acquistato titolo di Stato nazionali. Essa ha infatti così dimostrato di essere presente in una situazione di emergenza. L'Italia attribuisce grandissima importanza alle proprie tradizioni, alla propria civiltà e alla propria Costituzione. Rimaniamo uno Stato costituzionale indipendente. Ma nel momento in cui siamo posti di fronte a sfide globali, dobbiamo reagire in maniera globale.»

**In che modo dovrebbe partire il processo? Con una nuova Conferenza intergovernativa? Chi deve dare l'impulso alla nascita di un nuovo trattato?**

«Non occorre che ne riscriviamo uno completamente nuovo. Dovremmo aggiornare e ampliare alcuni dei capitoli esistenti.

Possiamo realizzare un meccanismo finanziario di stabilizzazione in vari modi. Certo: una ratifica in ciascuno Stato europeo sarebbe una grande sfida. Alcuni Stati hanno avuto fino a poco tempo fa una reazione molto scettica. Tuttavia, le cose sono oggi forse cambiate. Non c'è Stato in Europa che non sia colpito dalla crisi e questa pertanto conferisce maggiore flessibilità anche agli Stati più titubanti. Essi oggi sanno che è importante avere meccanismi solidi e forti a livello europeo, non solo intergovernativo.»

## Il Vaticano: superare le sovranità nazionali con un'autorità politica mondiale e una Banca centrale mondiale

*Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha pubblicato in data 24 ottobre una nota dal titolo significativo: "Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale". Ne riportiamo alcuni stralci.*

(...) Dagli anni Novanta dello scorso secolo, si riscontra invece come la moneta e i titoli di credito a livello globale siano aumentati in misura molto più rapida della produzione del reddito, anche a prezzi correnti. Ne sono derivate la formazione di sacche eccessive di liquidità e di bolle speculative

che poi si sono trasformate in una serie di crisi di solvibilità e di fiducia che si sono propagate e susseguite nel corso degli anni.

Mentre le crisi nei Paesi in via di sviluppo, che hanno rischiato di coinvolgere il sistema monetario e finanziario globale, sono state contenute con forme di intervento da parte dei Paesi più sviluppati, la crisi scoppiata nel 2008 è stata caratterizzata da un fattore decisivo e dirompente rispetto a quelle precedenti. Essa è stata generata nel contesto degli Stati Uniti, una delle aree più rilevanti per l'economia e la finanza mondiale, coinvolgendo la moneta a cui fa tuttora capo la stragrande maggioranza degli scambi internazionali.

Un orientamento di stampo liberista - reticente rispetto ad interventi pubblici nei mercati - ha fatto propendere per il fallimento di un importante istituto finanziario internazionale, immaginando in tal modo di delimitare la crisi e i suoi effetti. Ne è derivata purtroppo una propagazione di sfiducia che ha spinto a mutare repentinamente atteggiamento, sollecitando interventi pubblici sotto varie forme, di enorme portata (oltre il 20 per cento del prodotto nazionale) al fine di tamponare gli effetti negativi che avrebbero travolto tutto il sistema finanziario internazionale.

Le conseguenze sulla cosiddetta «economia reale», passando attraverso le gravi difficoltà di alcuni settori - in primo luogo dell'edilizia - e attraverso il diffondersi di aspettative sfavorevoli, hanno generato una tendenza negativa della produzione e del commercio internazionale, con gravi riflessi sull'occupazione, e con effetti che ancora non hanno probabilmente esaurito tutta la loro portata. I costi per milioni, anzi miliardi di persone, nei Paesi sviluppati ma anche soprattutto in quelli in via di sviluppo, sono rilevanti.(...)

Benedetto XVI nel solco tracciato dalla *Pacem in terris*, ha espresso la necessità di costituire un'Autorità politica mondiale. Tale necessità appare del resto evidente, se

si pensa al fatto che l'agenda delle questioni da trattare a livello globale diventa costantemente più ampia. Si pensi, ad esempio, alla pace e alla sicurezza; al disarmo e al controllo degli armamenti; alla promozione e alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo; al governo dell'economia e alle politiche di sviluppo; alla gestione dei flussi migratori e alla sicurezza alimentare; alla tutela dell'ambiente. In tutti questi ambiti risulta sempre più evidente la crescente interdipendenza tra Stati e regioni del mondo e la necessità di risposte, non solo settoriali e isolate, ma sistematiche e integrate, ispirate dalla solidarietà e dalla sussidiarietà e orientate al bene comune universale. (...)

Logica vorrebbe che il processo di riforma si sviluppasse avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in ragione dell'ampiezza mondiale delle sue responsabilità, della sua capacità di riunire le Nazioni della terra e della diversità dei suoi compiti e di quelli delle sue Agenzie specializzate. Il frutto di tali riforme dovrebbe essere una maggiore capacità di adozione di politiche e scelte vincolanti poiché orientate alla realizzazione del bene comune a livello locale, regionale e mondiale.(...)

Con riferimento all'attuale sistema economico e finanziario mondiale vanno sottolineati due fattori determinanti: il primo è il graduale venire meno dell'efficienza delle istituzioni di Bretton Woods, a partire dai primi anni Settanta. In particolare, il Fondo Monetario Internazionale ha perso un carattere essenziale per la stabilità della finanza mondiale, quello di regolare la creazione complessiva di moneta e di vegliare sull'ammontare di rischio di credito assunto dal sistema. In definitiva non si dispone più di quel «bene pubblico universale» che è la stabilità del sistema monetario mondiale. (...)

Un'attenzione specifica andrebbe riservata alla riforma del sistema monetario internazionale e, in particolare, all'impegno per dar vita a qualche forma di controllo monetario

globale, peraltro già implicita negli Statuti del Fondo Monetario Internazionale. È chiaro che, in qualche misura, questo equivale a mettere in discussione i sistemi dei cambi esistenti, per trovare modi efficaci di coordinamento e supervisione. È un processo che deve coinvolgere anche i Paesi emergenti e in via di sviluppo nel definire le tappe di un adattamento graduale degli strumenti esistenti. Sullo sfondo si delinea, in prospettiva, l'esigenza di un organismo che svolga le funzioni di una sorta di «Banca centrale mondiale» che regoli il flusso e il sistema degli scambi monetari, alla stregua delle Banche centrali nazionali. Occorre riscoprire la logica di fondo, di pace, coordinamento e prosperità comune, che portarono agli Accordi di Bretton Woods, per fornire adeguate risposte alle questioni attuali. A livello regionale tale processo potrebbe essere praticato con la valorizzazione delle istituzioni esistenti, come ad esempio la Banca Centrale Europea. Ciò richiederebbe, tuttavia, non solo una riflessione sul piano economico e finanziario, ma anche e prima di tutto, sul piano politico, in vista della costituzione di istituzioni pubbliche corrispettive che garantiscano l'unità e la coerenza delle decisioni comuni.

Queste misure dovrebbero essere concepite come alcuni dei primi passi nella prospettiva di una Autorità pubblica a competenza universale; come una prima tappa di un più lungo sforzo della comunità mondiale di orientare le sue istituzioni alla realizzazione del bene comune. (...)

Gli Stati moderni, nel tempo, sono divenuti insiememente strutturati, concentrando la sovranità all'interno del proprio territorio. Ma le condizioni sociali, culturali e politiche sono progressivamente mutate. È cresciuta la loro interdipendenza - sicché è divenuto naturale pensare ad una comunità internazionale integrata e retta sempre più da un ordinamento condiviso -, ma non è venuta meno una *forma deteriorata di nazionalismo*, secondo cui lo Stato ritiene di poter conse-

guire in maniera autarchica il bene dei suoi cittadini. Oggi tutto ciò appare surreale e anacronistico. Oggi tutte le nazioni, piccole o grandi, assieme ai loro Governi, sono chiamate a superare quello «stato di natura» che vede gli Stati in perenne lotta tra loro. Nonostante alcuni suoi aspetti negativi, la globalizzazione sta unificando maggiormente i popoli, sollecitandoli a muoversi verso un nuovo «stato di diritto» a livello sopranazionale, sostenuto da una collaborazione più intensa e feconda. Con una dinamica analoga a quella che in passato ha messo fine alla lotta «anarchica» tra clan e regni rivali, in ordine alla costituzione di Stati nazionali, l'umanità deve oggi impegnarsi nella transizione da una situazione di lotte arcaiche tra entità nazionali, a un nuovo modello di società internazionale più coesa, poliarchica, rispettosa delle identità di ciascun popolo, entro la molteplice ricchezza di un'unica umanità. Un tale passaggio, peraltro già timidamente in corso, assicurerebbe ai cittadini di tutti i Paesi - qualunque ne sia la dimensione o la forza - pace e sicurezza, sviluppo, mercati liberi, stabili e trasparenti. «Come all'interno dei singoli Stati [...] il sistema della vendetta privata e della rappresaglia è stato sostituito dall'impero della legge» — avverte Giovanni Paolo II — «così è ora urgente che un simile progresso abbia luogo nella Comunità internazionale».(...) Esistono, quindi, le condizioni per il definitivo superamento di un ordine internazionale «westphaliano», nel quale gli Stati sentono l'esigenza della cooperazione, ma non colgono l'opportunità di un'integrazione delle rispettive sovranità per il bene comune dei popoli. È compito delle generazioni presenti riconoscere e accettare consapevolmente questa nuova dinamica mondiale verso la realizzazione di un bene comune universale.(...) In un mondo in via di rapida globalizzazione, il riferimento ad un'Autorità mondiale diviene l'unico orizzonte compatibile con le nuove realtà del nostro tempo e con i bisogni della specie umana.

continua →

# 18 Lettera di un federalista a un "realista"

*Sul web magazine iMille - Le cose cambiano è stato pubblicato il 3 novembre un articolo di Michele Ballerin, membro del Comitato centrale del MFE, dal titolo «Crisi europea: lettera di un federalista a un "realista"». Nell'articolo si ricordano i passaggi essenziali che hanno portato alla costruzione dell'Unione europea smentendo sistematicamente lo scetticismo di chi definiva "realismo" il proprio conservatorismo in materia di politica europea. Lo pubblichiamo integralmente.*

Caro X.,

nella tua ultima mail hai risposto alle mie considerazioni sulla necessità di mettere la questione europea in cima all'agenda programmatica (come ha fatto saggiamente Zingaretti sul *Foglio* e non ha fatto invece, ad esempio, il giovane Renzi nei suoi 100 punti) invitandomi ad essere un po' più "realista". Se non ricordo male, mi facevi notare che per l'Italia è il momento delle "scelte concrete", e non di un "vago richiamo agli Stati Uniti d'Europa o ad altri piacevoli sogni". Permetti allora che ti racconti una storiella, una storiella che riguarda questo curioso personaggio, il "realista", da te così maldestramente evocato. Nel 1950 l'Europa era uscita dal suo ultimo Armageddon: tutti i bravi realisti del continente erano unanimi nel ritenere che Francia e Germania dovevano rinchiudersi nei loro confini nazionali a leccarsi le ferite, come nel 1918, e starsene d'ora in poi, se possibile, buone e tranquille. Ma si fece avanti un federalista, e suggerì che era decisamente meglio se Francia e Germania avessero messo in comune la produzione del carbone e dell'acciaio: così un'altra guerra in Europa sarebbe stata molto più difficile

in futuro. I realisti (l'Europa ne era ancora piena, all'epoca) scoppiarono a ridere e gli diedero del visionario: mettere in comune le basi materiali della potenza militare dopo Sedan, Verdun e Vichy?... Ed ecco spuntare il più strano, improbabile dei fiori: la CECA. Chi non l'ha fatto si legga l'autobiografia di Monnet: una pagina di questo libro insegna più di una laurea in scienze politiche. Quattro anni dopo i "visionari" spinsero l'Europa a un soffio dalla Comunità Europea di Difesa - in pratica la federazione europea - e il progetto fallì solo per l'opposizione del parlamento francese: all'ultimo momento Mendès-France non se la sentì, perché qualche gollista e qualche comunista rialzarono la testa (come si vede, gli esponenti di due visioni che oggi non brillano precisamente per attualità). Tutti gli altri, compresi gli Stati Uniti, erano già d'accordo.

Negli anni Settanta i federalisti sostenevano che un organismo ormai potente come la CEE doveva essere sottoposto a un controllo democratico e che ci voleva un vero parlamento europeo, cioè un parlamento eletto a suffragio universale diretto; a molti anche questo sembrò un sogno, ma nel 1979 si tennero le prime elezioni paneuropee. Oggi a nessuno dispiace se nell'Unione c'è, almeno, uno straccio di istituzione genuinamente rappresentativa. Negli anni '80 i federalisti, che sono gente ricca di pazienza, intrapresero la battaglia per la moneta unica. I realisti, neanche a dirlo, insorsero compatti e si fecero beffe di una prospettiva così - appunto - irrealistica. Nel '92 l'Europa stupì il mondo dandosi l'euro: perché la stabilità monetaria è un valore e fa comodo a tutti. Non si era mai visto qualcosa di simile: eppure adesso si vedeva. Oggi, in piena crisi, parecchi vanno accorgendosi che un'unione monetaria fra diversi regimi fiscali è destinata al fallimento. Ma prima di Maastricht i federalisti avevano ammonito: una moneta senza governo ha le gambe corte, proprio come le ha avute il "serpente monetario". I documenti sono agli atti, chi vuole vada a leggerseli. Tutto ciò che i federalisti hanno detto in questi

ultimi settant'anni, dall'isola di Ventotene (nel 1941) all'ultimo congresso di quest'anno a Gorizia, è agli atti e può essere facilmente consultato da qualsiasi realista desideroso di apprendere.

In questi mesi il dibattito pubblico è agitato dall'idea degli *eurobond*. È un'idea federalista, molto più vecchia di tante altre. Li avremo, alla fine, e anche questi ci faranno comodo e ci toglieranno dai pasticci, come tutte le altre volte. Si insegnerà a scuola come andò la battaglia politica per gli *eurobond* e i bambini scriveranno temi su come è bella e utile l'Europa unita ("perché il mi' babbo non aveva più lavoro e poi lo ha ritrovato, e adesso abbiamo una bella casetta e pure un gatto") e ci saranno anche dei concorsi, e i premi li consegnerà il sindaco.

Poi arriveranno gli esperti con le loro riviste specializzate, e scriveranno dotti articoli inframmezzati da grafici per dimostrare che ci volevano proprio gli *eurobond*. E saranno tutti d'accordo, e tutti avranno avuto ragione. E tutti torneranno, si capisce, realisti.

I federalisti sono davvero ricchi di pazienza. Tuttavia, adesso forse capisci meglio perché quando un federalista si sente ancora richiamare a un maggiore realismo fa così fatica a trovare dieci minuti per scrivere una mail di risposta. Ci sono veramente tante, troppe cose utili e urgenti a cui mettere mano. Bisogna fare la finanza pubblica europea e la politica fiscale unica, per tenere in piedi l'euro, come si era detto; fatto questo bisognerà trasformare il Parlamento Europeo in un vero Parlamento bicamerale e la Commissione in un vero governo, perché altrimenti il deficit democratico si fa insostenibile; e c'è perfino da mettere in piedi un gigantesco piano federale di investimenti per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione. È tutto semplice e ovvio, ma richiede tempo e impegno. Poi, dopo, come sempre, tutti saranno contenti e staranno molto meglio di prima: senza più guerre mondiali, senza miseria, senza caos monetario, senza disoccupazione. Va da sé che tutto questo te lo dico in amicizia, perché tu hai sempre la mia simpatia

e la mia stima. Però cerca in futuro di non ripetere troppo spesso questa gaffe: richiamare un federalista al realismo. Si rischia una figuraccia. Oggi non è prudente per un realista affacciarsi sul palco: perché è probabile che pioveranno fischi e anche ortaggi. Meglio se ne stia buono dietro le quinte, a riflettere intensamente su che cosa è andato storto. Permettimi infine di chiudere con una specie di battuta, che mi sembra riassuma bene il succo della questione: un realista è uno che arriva con settant'anni di ritardo, qualche osso rotto e poca voglia di ridere, perché nessuno gli aveva detto che hanno inventato l'aereo.

## I Nobel per l'economia: L'Europa non sopravvive se non crea un'autorità finanziaria comune

*L'11 ottobre La Stampa ha pubblicato un'intervista di Paolo Mastrolilli ai vincitori del Premio Nobel per l'economia 2011, Tom Sargent e Chris Sims. Pubblichiamo le opinioni dei due economisti sulla situazione europea.*

(...)

**Parliamo dell'euro, allora: che fine farà?**

Sims: «Uno degli studi che abbiamo fatto parlava proprio delle premesse precarie dell'unione monetaria. C'è un grave vizio d'origine: avete la banca centrale, ma non esiste un'autorità che possa decidere le politiche fiscali o emettere *bond*. Così, in situazioni di crisi come quella attuale, non si capisce chi abbia il potere di

prendere le decisioni necessarie. Le prospettive dell'euro sono cupe, se non aggiungere presto alla banca centrale un'autorità capace di emettere *eurobond* e coordinare le politiche fiscali».

Sargent: «Quando furono creati gli Stati Uniti, alla fine del Settecento, le condizioni dell'America di allora erano simili a quelle dell'Europa di oggi. C'erano tredici Stati che avevano tutti il potere di battere moneta, contrarre debito e decidere le loro politiche fiscali, a fronte di un governo federale estremamente debole. Questi Stati potevano addirittura decidere le proprie regole nel settore del commercio estero, esponendo l'America a forti penalizzazioni da parte di Londra. I padri fondatori, che in larga parte erano creditori dei vari Stati, scrissero la Costituzione proprio allo scopo di correggere questo vizio di fondo. Il governo centrale si fece carico dell'intero debito dei tredici Stati, che in cambio persero l'autonomia economica assoluta che avevano avuto fino a quel momento. Washington ed Hamilton alzarono le tasse fino all'85%, per saldare i debiti, e cominciarono ad emettere *bond* federali. Ecco, per salvarsi, l'Europa dovrebbe imparare la loro lezione».

**Non sarebbe più facile seguire la strada del default e dell'uscita dei Paesi più deboli, dalla Grecia fino all'Italia?**

Sargent: «Assolutamente no. Tra i tredici Stati che formarono gli Usa ce n'erano molti debolissimi, con debiti enormi. L'obiettivo dell'operazione di Washington ed Hamilton fu proprio quello di trasformare i creditori dei singoli tredici Stati negli investitori del nuovo e potente governo centrale federale. Quella scommessa pagò. Ma se voi europei non credete nel vostro progetto, non è spezzando gli anelli deboli che lo salverete».

Sims: «Chiaro. L'idea che l'euro possa sopravvivere cacciando gli Stati deboli è una pura illusione. Il progetto ha un senso solo se tiene insieme l'intero continente: o sopravvivete tutti insieme, oppure tutti insieme fallite».

# Attività del MFE

## Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

### EMILIA ROMAGNA

#### FORLÌ

##### Assemblea di sezione

L'assemblea della sezione "Nazario Sauro Bargossi" del MFE di Forlì si è riunita il 25 settembre all'Hotel della Città. Il dibattito è stato introdotto da una relazione di Pietro Caruso, Presidente della sezione, ed ha visto numerosi interventi. Le conclusioni sono state affidate a Lamberto Zanetti, Segretario del Centro regionale del MFE. Al termine della riunione sono state rinnovate le cariche della sezione: Gianfranco Brusaporci è stato riconfermato Segretario, Pietro Caruso riconfermato Presidente, Marco Celli eletto Vice-segretario e Tesoriere. L'assemblea ha anche proceduto all'elezione dei delegati al XXV congresso regionale del MFE dell'Emilia Romagna ed ha approvato all'unanimità una mozione di politica generale.

##### Congresso regionale

Si è svolto domenica 9 ottobre a Forlì il XXV congresso regionale del MFE dell'Emilia Romagna, presso l'Hotel della Città. I lavori sono stati presieduti da Angelo Morini, Presidente regionale. Ai lavori hanno partecipato circa settanta persone. I rappresentanti della sezione di Bologna e di Cesenatico non hanno partecipato, giustificando la loro assenza. Il congresso è stato aperto dalla relazione del Segretario regionale uscente Lamberto Zanetti. È quindi intervenuto Guido Montani, Vice-presidente dell'UEF. Hanno portato i saluti al congresso Stefano Bonaccini, Segretario regionale del PD, il Segretario dell'Unione territoriale forlivese PD Marco di Maio (iscritto alla sezione forlivese del MFE), il Sindaco Roberto Balzani (iscritto alla sezione forlivese del MFE), Centurio Frignani, Segretario regionale dell'AIC-CRE, Fabio Casini, Segretario del Punto Europa-Europe Direct di Forlì. Sono intervenuti nel dibattito numerosi militanti di varie sezioni. La relazione di Lamberto Zanetti è stata approvata all'unanimità. Il documento politico che

verrà votato dal prossimo Comitato direttivo regionale sarà basato sulla bozza presentata da Pietro Caruso e integrata dalle osservazioni di Sante Granelli. Il Comitato direttivo regionale è composto da 41 componenti in rappresentanza di tutte le sezioni dell'Emilia Romagna ed è stato approvato all'unanimità. È stato riconfermato Segretario regionale Lamberto Zanetti. È stato riconfermato Presidente regionale Angelo Morini. È stato riconfermato Presidente onorario Mario Barnabè. Vice-presidenti sono Giovanni Marchi, Marisa Pattera, Jacopo Di Cocco, Vice-segretari sono Marco Celli, Paolo Orioli, Michele Ballerin. L'Ufficio del dibattito è rappresentato da Michele Ballerin, l'ufficio organizzazione e campagna federalista da Marco Celli, l'ufficio formazione federalista da Gianfranco Brusaporci, l'ufficio comunicazione e media da Pietro Caruso. Sono stati indicati per il Comitato centrale del MFE in rappresentanza del Centro regionale Pietro Caruso e Igino Poggiali. Gli altri componenti del direttivo regionale del MFE sono Marco Lombardo, Pietro Caruso, Sara Samorì, Gianfranco Brusaporci, Alessandra Righini, Laura Ravaioli, Daniele Piovaccari, Piero Graglia, Ottorino Bartolini, Barbara Bovelacci, Paolo Tonini, Giacomo Dindo, Lucia Serena Rossi, Giancarlo Brunelli, Deanna Donatini, Anna Giugni, Giovanna Melandri, Elisa Bedei, Annunziata Mazzini, Federico Fiumi, Gianfranco Borghi, Luca Poggiali, Donato Piloni, Viviana Bravi, Emilio Petrone, Luca Alfieri, Lara Congiu, Rosalba Caruso, Maddalena Mazzoli, Vito Ronchi, Alberto Ridolfi, Fulvia Missiroli, Giovanna Missiroli, Filippo Farina, Sante Granelli, Marco Bondesan, Benedetto Badia, Paola Croci, Antonio Ferrara, Giancarlo Calzolari, Irene Spinelli. Proviviri sono Rino Casadei, Marco Saladini Pilastri, Roberto Scaini. Revisori dei conti sono Andrea Prati, Tiziana Galoppi, Giulia Gaddi.

##### Assemblea di sezione GFE

Giovedì 20 ottobre si è svolta l'assemblea della GFE di Forlì per il rinnovo delle cariche. Prima delle elezioni è stata analizzata la difficile situazione politica ed economica presente nell'UE ed in Italia; successivamente si è ripercorso il lavoro svolto fino ad oggi dalla sezione, nata nel gennaio 2009. Al termine dell'assemblea sono stati eletti Segretario Daniele Piovaccari, Presidente Giuseppe Linardi, Tesoriere Tommaso Montebello. La sezione ha deciso, sulla base di quanto fatto finora, di continuare a lavorare con tutte le voci politiche, associative, mediatiche e di rappresentanza del

territorio cercando di fare rete con tutte le realtà presenti. La sezione ha insomma espresso la necessità di coinvolgere il popolo europeo tutto, ancora troppo incosciente ed escluso dalle decisioni politiche europee ed internazionali. In questi tre anni la GFE di Forlì ed i suoi membri sono stati contattati in diverse istanze dai sindacati per condividere con loro documenti ufficiali, dai comuni limitrofi per programmare attività insieme, da cooperative sociali per promuovere lezioni sulla cittadinanza europea. Oltre a questo la GFE di Forlì è parte del direttivo del Centro per la pace insieme a numerose altre associazioni forlivesi. La Fondazione Cassa dei risparmi di Forlì ha voluto condividere con la sezione il nuovo progetto di rilancio di Forlì e della Romagna, legato al Novecento per il biennio 2012-2013. Inoltre, si è instaurato un ottimo rapporto con i media locali che hanno sempre dato rilievo alle attività svolte. In ultimo, si è ricordata la faticosissima, ma riuscitissima Notte Blu, che nelle tre edizioni finora realizzate ha coinvolto un enorme numero di persone, in totale circa 40.000. Portare migliaia di persone in piazza creando un evento dal nulla, sulle spalle di pochi giovani volontari federalisti, toglie quasi il respiro. L'idea della Notte Blu è arrivata anche a Firenze, ed è stata allargata la rete dei suoi organizzatori. La Notte Blu 2011 ha infatti avuto luogo a Forlì, a Sofia (Bulgaria) e a Possidente (PZ). La scorsa edizione dell'iniziativa ha inoltre visto la partecipazione dell'on. Pittella a Possidente, di Dastoli a Forlì e Wenning a Sofia. È stato un momento di grande confronto che ha permesso di far entrare in contatto nuovi gruppi di giovani con il MFE: a Possidente infatti sta per nascere la prima sezione lucana della GFE. È stato anche presentato all'assemblea il bilancio Notte Blu 2011, che risulta di 17.200 €, coperto grazie a contributi di bandi comunali, comunitari, di soggetti privati locali.

#### PARMA

##### Conferenza stampa

In data 23 settembre, presso la biblioteca internazionale Ilaria Alpi, si è svolta la conferenza stampa di presentazione della neonata sezione GFE di Parma. Luca Alfieri e Francesco Violi (Presidente e Segretario di sezione) hanno illustrato il lavoro svolto finora e i progetti futuri. Giorgio Anselmi, Direttore de *L'Unità Europea*, ha parlato della storia del MFE e della costruzione europea con uno sguardo rivolto al presente. *La Gazzetta di Parma* ha pubblicato un articolo relativo alla conferenza stampa, corredato di foto.

### FRIULI VENEZIA GIULIA

#### GORIZIA

##### Lancio della nuova stagione

Il 3 ottobre la GFE di Gorizia ha organizzato un aperitivo presso un locale della città. In questo contesto sono state illustrate le attività previste per il nuovo anno universitario. Il 25 ottobre si è tenuto un altro incontro conviviale rivolto principalmente ai giovani del primo anno di università, ai quali è stata presentata la GFE.

### LAZIO

#### ROMA

##### Assemblea di sezione GFE

Lunedì 3 ottobre si è tenuta la riunione per il rinnovo delle cariche della sezione GFE di Roma. Sono stati eletti Tommaso Visone Presidente e responsabile dell'Ufficio del dibattito, Loredana Rubois Segretario, Margherita De Candia Tesoriere, Maria Nuges responsabile dell'ufficio formazione, Aldo Ciummo responsabile ufficio stampa.

##### Dibattito

Il 12 ottobre si è tenuto, presso la sede del CIFE, il dibattito "Una Germania europea o un'Europa tedesca?" sulla situazione di crisi europea e il ruolo della Germania, organizzato congiuntamente da CIFE, CIFE Italia, MFE e GFE di Roma, CIME. Sono intervenuti come relatori H. Marhold, Direttore generale CIFE internazionale, e Francesco Gui per il MFE di Roma. Ha moderato Tommaso Visone, Presidente della GFE di Roma.

##### Congresso regionale

Il 14 ottobre si è tenuto a Roma il congresso regionale del MFE del Lazio alla presenza di circa trenta persone

provenienti dalle quattro sezioni della regione: Campoleone, Frosinone, Roma e Ventotene. L'introduzione del Presidente uscente (Dastoli) si è incentrata sulla linea politica del Movimento ed in particolar modo sulla mozione (risalente al congresso di Gorizia) sui centri di coordinamento regionale. La relazione del Segretario uscente (Imarisio) ha illustrato le attività principali svolte negli ultimi due anni: seminari di formazione federalista (Ventotene, Priverno, Genazzano), convenzione sui beni pubblici ed i diritti collettivi, contatti per nuove sezioni (Castelli, Genazzano) e nascita della sezione di Frosinone, riunioni del Presidente con la società civile, interventi del Segretario di raccordo con le altre componenti della forza federalista, riunioni di coordinamento con la Tavola della pace, proposte di attività quali ad esempio le "5 giornate europee nelle scuole delle province laziali". Successivamente c'è stata la relazione del Tesoriere (Cidone), che ha mostrato un avanzo netto di cassa, ed il Centro regionale ha votato un contributo di 400 € alle spese di mantenimento della sede. È stata data lettura del contributo inviato da Nicola Forlani (della sezione di Campoleone), assente al congresso. Il congresso è poi proseguito con la presentazione delle linee programmatiche di Caloisi e Gui (candidati a Segretario e Presidente del Centro). Si è dunque aperto il dibattito, che ha trattato vari temi, e principalmente l'iniziativa per una Italia europea, l'iniziativa dei cittadini europei, la campagna per la Federazione europea, la situazione dell'Istituto Spinelli, la necessità di continuare l'impegno nella formazione (scuole secondarie ed università), la necessità di agire sulle esigenze reali dei cittadini europei, per far passare il messaggio europeo federalista, l'anno europeo dell'invecchiamento attivo, il dialogo interculturale. Si è dunque proceduto alla elezione del nuovo Comitato regionale,



Congresso MFE del Lazio: alla presidenza, da sinistra, Carlo Imarisio, Francesco Gui ed Ines Caloisi

**20** così composto: Nicola Forlani, Carlo Curti Gialdino, Giampiero Gramaglia, Angela Valente, Paolo Acunzo, Ines Caloisi, Vittorio Cidone, Virgilio Dastoli, Maria Teresa Di Bella, Francesco Gui, Carlo Imarisio, Tommaso La Porta, Oliver La Rocca, Gabriele Panizzi, Stefano Pietrosanti, Paolo Cutolo, Silvia Cipullo. Proviviri sono Caterina Nisida, Edmondo Paolini, Antonietta Bellati. Revisori dei conti sono Alcide Scarabino, Massimo Tangredi, Lucia Serino. Si è provveduto in seguito ad individuare le cariche statutarie: Segretario generale Ines Caloisi, Presidente Francesco Gui, Tesoriere Vittorio Cidone, responsabile dell'Ufficio del dibattito Caloisi ad interim. Nei giorni successivi Nicola Forlani si è dimesso da membro del Comitato regionale.

#### Presentazione libro

La Segretaria del MFE laziale Ines Caloisi ha moderato la presentazione del nuovo libro di Sandro Gozi (membro del Gruppo Spinelli) "Il governo dell'Europa", che si è svolta a Roma il 20 ottobre.

#### Convegno

Giuseppe Bronzini (MFE Roma) è intervenuto come relatore al convegno "Carta dei Diritti fondamentali e ruolo del giudice nazionale nello spazio europeo di cittadinanza", che si è svolto il 26 ottobre a Roma, con una relazione intitolata "Il bilanciamento tra libertà economiche e diritti sociali dopo Lisbona".

## LIGURIA

#### CHIAVARI

##### Raccolta di firme

Nel mese di agosto, in occasione della Festa democratica che si è svolta a Chiavari, Ugo e Marisa Pistone, della sezione di Milano, con il supporto di Patrizia Agresti, della locale sezione del MFE, hanno organizzato un banchetto per la raccolta pubblica di firme in calce all'appello "Chiediamo la Federazione europea". L'iniziativa ha suscitato l'interesse dei partecipanti alla festa, dei turisti e dei cittadini di Chiavari. Sono state raccolte circa trecento firme.

#### LA SPEZIA

##### Congresso regionale

Il congresso regionale del MFE della Liguria si è svolto a La Spezia sabato 22 ottobre, con la presenza di tutte le cinque sezioni della regione (Ventimiglia, Savona, Genova, Chiavari, La Spezia). Dopo i saluti del Presidente regionale Piergiorgio Marino, Franco Borachia ha ricordato la figura di Duccio Grassi, che è stato per tanti anni Segretario della sezione MFE di La Spezia e un militante entusiasta fin dagli anni '50, quando si batté per la realizzazione della CED. Il Segretario regionale uscente Sandro Capitanio ha poi tenuto la sua relazione

sui temi dell'attualità politica che stiamo vivendo e sull'attività svolta dal MFE in Liguria, indicando anche i programmi principali per il prossimo anno. Il Segretario nazionale Franco Spoltore ha trattato il tema "La strategia del MFE per la Federazione europea", fornendo un quadro della situazione di crisi che l'Europa sta vivendo ed indicando il ruolo dei federalisti. Nel successivo dibattito sono intervenuti numerosi militanti. Sul sito del MFE di Genova e Liguria ([www.mfe2.it/genova](http://www.mfe2.it/genova)) saranno riportati integralmente gli audio degli interventi e delle relazioni. Spoltore nella breve replica finale ha osservato come il livello degli interventi fosse stato molto elevato ed ha ribadito l'importanza delle strutture locali per la realizzazioni delle attività proposte dal MFE. Capitanio ha infine presentato una mozione, tenuto conto dei temi proposti dal dibattito, nella quale i federalisti liguri si impegnano nella realizzazione della campagna per un governo europeo e per l'iniziativa dei cittadini europei. La mozione è stata approvata all'unanimità. Il congresso ha proceduto poi alla nomina del nuovo Direttivo regionale, composto da Duccio Guidi, Mauro Lazzaretti, Lorenzo Viale, Renzo Brunetti, Raffaella Brunetti, Angelo Canepa, Serafino Di Piano, Matteo Adduci, Sandro Capitanio, Alessandro Cavalli, Piergiorgio Grossi, Piergiorgio Marino, Franco Praussello, Nicola Vallinoto, Patrizia Agresti, Vittorio Civitella, Fernanda Contri, Brando Benifei, Paolo Censoplano, Luca Cipolloni, Luca Mastrosimone, Caterina Montanari, Lorenzo Cenceschi. Sono quindi state elette le cariche: Presidenti onorari Franco Borachia e Giacomo Croce Bermondi, Presidente Piergiorgio Marino, Segretario regionale Sandro Capitanio, Tesoriere Piergiorgio Grossi, responsabile dell'Ufficio del dibattito Nicola Vallinoto.

#### Dibattito

La sera del 22 ottobre, presso l'aula consigliare della Provincia di La Spezia, si è svolto un dibattito tra Franco Spoltore (Segretario del MFE), Giacomo Filibeck (coordinatore dipartimento esteri del PD) e Ronny Mazzocchi (editoria-

lista de *L'Unità*), coordinato da Brando Benifei (Giovani democratici e GFE), sulla situazione attuale dell'Europa e sulle proposte del MFE e delle forze politiche per uscire dalla crisi.

## LOMBARDIA

#### BRESCIA

##### Congresso regionale

Sabato 24 settembre si è svolto a Brescia il congresso regionale del MFE della Lombardia, al quale hanno partecipato i delegati di sette delle 14 sezioni che compongono il Centro regionale. Presieduto da Massimo Malcovati, il congresso si è aperto con la relazione introduttiva del Segretario regionale Giovanni Solfrizzi, che alla consueta analisi della situazione politica mondiale, europea ed italiana ha fatto seguire le proprie considerazioni sul ruolo del MFE oggi, concludendo poi con l'illustrazione della campagna per la Federazione europea e della mobilitazione per l'ICE. Il dibattito che è seguito è stato quasi completamente incentrato sulle indicazioni operative dell'azione, anche sulla base dell'esperienza fatta da alcuni dei militanti nella raccolta pubblica di firme sull'appello per la Federazione europea che si è svolta nella mattinata, che ha fruttato 105 firme in circa 3 ore. Il congresso ha poi discusso delle iniziative locali di reclutamento e formazione, che con il fondamentale contributo della GFE alimentano già da anni il seminario regionale di Desenzano del Garda. Al termine, il congresso ha approvato la mozione ed ha eletto il nuovo comitato regionale e gli altri organi statuari (collegio dei probiviri e dei revisori dei conti). Subito dopo la chiusura del congresso, il nuovo comitato regionale si è riunito brevemente per confermare le cariche regionali come segue: Massimo Malcovati Presidente, Giovanni Solfrizzi Segretario, Paolo Lorenzetti corrispondente dell'Ufficio del dibattito, Ugo Pistone Tesoriere. Il Comitato regionale ha anche affidato al Segretario il ruolo di responsabile organizzativo della campagna per la Lombardia.

#### GALLARATE

##### Incontro di sezione

Martedì 4 ottobre si è tenuta un'assemblea della sezione di Gallarate per una discussione attorno al tema dell'iniziativa dei cittadini europei ed alla proposta del MFE per un "piano di sviluppo sostenibile per la crescita, il risanamento economico e l'occupazione nella UE". Erano presenti rappresentanti delle ACLI, dell'ANPI e dell'Associazione mazziniana. Nella relazione introduttiva il Segretario della sezione, Antonio Longo, ha richiamato i temi della natura della crisi mondiale (la fine del paradigma economico che ha caratterizzato la seconda metà del secolo passato; la globalizzazione senza un governo) e quelli della crisi europea (una moneta senza un governo e le conseguenze in termini di mancato sviluppo e crisi sociale). La politica dei governi europei appare bloccata, incapace di esprimere finora un progetto per l'Europa e questo determina anche la paralisi della politica in Italia (senza un governo e senza un'opposizione). Proprio nel momento della crisi occorre prospettare la partecipazione dei cittadini alla costruzione dell'Europa come il nuovo elemento "esterno" al processo politico normale che può aprire la via per giungere ad un governo dotato di risorse e responsabile davanti al Parlamento. È stata poi illustrata la bozza dell'ICE approvata dalla Direzione nazionale, sono stati ricordati i prossimi passaggi decisionali a livello UEF ed infine è stato ribadito più volte che l'ICE può avere successo solo se verrà supportata, in Italia e in Europa, da una grande rete di associazioni, movimenti e forze politiche, sociali ed intellettuali. Il dibattito che è seguito (una decina di interventi) è stato assai ricco di osservazioni ed anche di indicazioni operative.

#### MILANO

##### Incontro interregionale MFE

Sabato 10 settembre, si è tenuta a Milano la prevista riunione dei quadri dell'Italia settentrionale per fare il punto sullo stato dell'attività dei diversi centri regionali e delle sezioni sulla campagna per la Federazione europea e nell'ottica della mobilitazione per il lancio dell'ICE per un piano europeo di sviluppo sostenibile e dell'occupazione. Erano presenti militanti delle sezioni di Bergamo, Brescia, Castelfranco Veneto, Erba, Ferrara, Gallarate, Genova, Milano, Monza, Novara, Pavia, Stradella, Torino, Verona ed il Vice-segretario del MFE Paolo Acunzo. Il dibattito è stato introdotto dal Segretario nazionale Franco Spoltore. Nel corso della riunione sono state riassunte le numerose attività svolte in questi ultimi mesi nelle diverse città, quelle in programma e sono state avanzate delle proposte per mantenere il coordinamento e l'informazione tra le sezioni, sia per sviluppare la campagna,

sia per coltivare e ampliare i rapporti con enti, associazioni, movimenti, partiti e sindacati sul terreno dell'iniziativa dei cittadini europei.

#### Convegno e apertura campagna

Venerdì 30 settembre, presso Palazzo Marino, sede del Comune, è stata ufficialmente aperta a Milano, davanti a un pubblico numeroso, la campagna "Centro città per la Federazione europea" con un convegno dal titolo "Europa: Federazione o catastrofe". Il Segretario del MFE cittadino, Paolo Lorenzetti, nell'aprire la manifestazione ha illustrato le ragioni della campagna, sottolineando come i suoi obiettivi (soluzione federale, coinvolgimento popolare, federazione dell'Eurozona nell'ambito della più vasta Unione) siano diventati di estrema attualità a fronte della pericolosità della crisi europea e della sua drammatica accelerazione. Dopo la comunicazione di alcuni messaggi, tra i quali quelli di Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia, e di Sandro Gozi – che ha in particolare ribadito la urgente necessità di un vero e proprio governo federale per l'Europa, e richiamato la specifica responsabilità dell'Italia e della sua classe politica per la realizzazione di questo obiettivo – Alfonso Iozzo per il MFE e Onorio Rosati, Segretario della Camera del lavoro, hanno svolto due relazioni sul tema "Un governo federale europeo per salvare l'euro e rilanciare crescita e occupazione". Iozzo, dopo un *excursus* sulle tendenze di fondo della crisi attuale, nel mondo e in Europa, ha messo in evidenza come con l'unità monetaria, gli europei si trovino oggi in equilibrio precario su un asse dal quale possono cadere dalla parte dell'unità politica, e così salvarsi, oppure dalla parte del disfacimento dell'euro e dell'Unione stessa, e così perdersi. Anche le ragioni profonde di una possibile "iniziativa dei cittadini europei" (ICE) per la crescita e lo sviluppo, evocando una sorta di New Deal europeo, sono state ampiamente esposte dal relatore. Rosati ha in particolare richiamato alle proprie responsabilità i politici del continente per la creazione di un reale interlocutore politico europeo, al quale le forze economiche e sociali possano rivolgersi a fronte di problemi che ormai richiedono soluzioni europee. Franco Spoltore, Segretario nazionale del MFE, ha quindi aperto la tavola rotonda con esponenti politici su "Italia: un ruolo da riprendere nella costruzione della Federazione europea". Spoltore, dopo avere ricordato come la radice principale dell'attuale crisi europea, e dei suoi riflessi sul resto del mondo, stia nell'aver creato una moneta senza uno Stato, ha messo in luce l'impossibilità per gli Stati europei e per l'Unione di superare le attuali gravissime difficoltà e di avviare un qualsiasi piano di sviluppo e cresci-



**Congresso MFE della Liguria: l'intervento di Lorenzo Viale, Segretario della sezione di Ventimiglia**

ta. Solo l'istituzione di un autentico governo federale, a partire dall'Eurozona, permetterà agli europei di affrontare seriamente gli eventi e cominciare a risalire la china. In quest'ottica è stata criticata sia la proposta di Barroso, che vorrebbe affrontare la crisi con l'impianto istituzionale dell'Unione a 27, sia l'impostazione intergovernativa data per ora da Francia e Germania all'ipotesi di un Trattato parallelo a quello di Lisbona, tra i soli membri dell'Eurogruppo. La vera risposta non può che essere la creazione di istituzioni federali, nell'ambito dei paesi che hanno adottato l'euro, a cui pervenire con il coinvolgimento e il sostegno popolare. Rispondendo al richiamo di Spoltore, sono intervenuti Mario Baldassarri, Marco De Andreis, Bruno Tabacci. A conclusione di interessanti analisi sulle attuali tendenze in atto a livello mondiale, tutti gli oratori hanno concluso i loro interventi sulla necessità e improcrastinabilità della soluzione federale per l'Europa dell'euro. In particolare Baldassarri ha dichiarato essere l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa non più un'utopia ma un'emergenza, priva di valide alternative. De Andreis (ricordando le proposte sue e di Emma Bonino) ha ripreso il tema della "federazione leggera", con responsabilità anche per la difesa e la politica estera, e con un bilancio realmente europeo e adeguato alle necessità. Tabacci ha insistito sulla radicale differenza tra l'attuale Unione europea e uno Stato europeo, di cui ormai c'è assoluto bisogno. Ha altresì promesso il suo appoggio alla lotta condotta dai federalisti per la realizzazione di questo obiettivo. Nel chiudere il convegno, il Presidente del MFE, Lucio Levi, ha ricordato la necessità, anche a livello mondiale, di istituzioni e di un'azione politica sopranazionali per consentire di governare il mercato e la globalizzazione nell'interesse dei popoli e dei singoli cittadini. Levi, nel denunciare i comportamenti contraddittori di molti esponenti politici, che prima invocano gli Stati Uniti d'Europa e poi si oppongono ai passi intermedi che possono avvicinare quell'obiettivo, ha ribadito l'urgenza di un'iniziativa politica in quella direzione

da parte dei paesi dell'Eurogruppo. L'assemblea si è quindi sciolta, dopo avere fatto proprio l'invito a politici, associazioni, istituzioni a sostenere l'appello del MFE.

#### Tavola rotonda e raccolta di firme

La GFE della Lombardia ha organizzato in data 1° ottobre, presso Palazzo Marino, una tavola rotonda di forze politiche milanesi intitolata "Europa: federazione o catastrofe. Quale futuro per i giovani e per l'Europa?". Ha presieduto l'incontro il Segretario della GFE di Milano Luca Lionello, mentre Carlo Maria Palermo, Presidente regionale GFE, ha svolto l'intervento di apertura. Sono quindi intervenuti numerosi rappresentanti di quasi tutti i principali partiti. Nel pomeriggio dello stesso giorno, in Piazza San Babila, i federalisti hanno organizzato una raccolta di firme sull'appello per la Federazione europea.

#### Partecipazione a convegno

Lunedì 10 ottobre, presso la Fondazione *Corriere della Sera*, si è tenuto il primo incontro del ciclo "La sfida della crisi: più o meno Europa?", organizzato da ISPI, *Corriere della sera* e Università Bocconi. Il tema di questo evento era "Italia: sacrifici per noi o per l'Europa?", animato da Franco Bruni, Direttore dell'ISPI, con la partecipazione di Ferruccio De Bortoli (Direttore di *Corsera*) e di Mario Monti. Monti ha attaccato duramente l'azione di questi anni dei governi francese e tedesco che hanno esautorato il ruolo della Commissione e si sono autoproclamati il governo dell'Europa. La stessa lettera della BCE mostra questa divaricazione tra contenuti e funzione: non può essere una banca centrale ad entrare nel dettaglio dei provvedimenti da prendere. Avrebbe dovuto farlo la Commissione. De Bortoli è andato sulla scia di Monti. L'Italia di questi anni non è più stata "un paese fondatore", mentre un tempo contava perché c'era un metodo comunitario. Merkel e Sarkozy fanno oramai anch'essi la politica degli annunci di cose che poi non realizzano. Nel breve dibattito che è seguito è intervenuto Antonio Longo (Direzione MFE), che ha posto il tema del collegamento tra la necessità che l'Italia ripren-

da un ruolo europeista e l'esito della crisi politica italiana. Questo collegamento si manifesterebbe con un governo di emergenza che può legittimare la propria esistenza proprio sul tema del rilancio dell'unificazione europea, accanto a quello delle riforme sul piano interno. Per ovvie ragioni Monti ha glissato sul tema del governo di emergenza, ma ha tenuto a dire che condivide l'analisi federalista sul punto che un'Italia europeista darebbe un forte impulso alla ripresa del processo di unificazione, attraverso il superamento del metodo intergovernativo. De Bortoli, da bravo giornalista "realista", si è limitato a constatare che è difficile al momento uno sbocco del genere (propende per una soluzione alla Zapatero), ma che sarebbe nell'interesse dell'Italia una ripresa del metodo comunitario.

#### Volantinaggio a convegno

In occasione del dibattito promosso presso l'ISPI di Milano, mercoledì 12 ottobre, sul tema "Euro: fine o rilancio?", i federalisti milanesi sono intervenuti con un volantino distribuito a tutti i partecipanti (circa duecento persone) e ai relatori. Tra i relatori vale la pena di menzionare gli interventi di Alessandro Profumo, già AD di Unicredit, e di Franco Bruni. Il primo ha ricordato i grandi vantaggi dati all'Europa, e all'Italia in particolare, dall'euro. Profumo ha inoltre registrato, reduce dall'ultimo World Economic Forum, la profonda preoccupazione di tutti gli Stati per i possibili sviluppi della crisi europea e dell'euro, che se fossero negativi avrebbero conseguenze devastanti a livello mondiale "per due generazioni". Bruni ha ricordato l'importanza di un vero governo europeo tra i pilastri di qualsiasi tentativo di rilancio della crescita e dello sviluppo nel continente; e di come, per l'Italia, qualsiasi provvedimento nazionale risulterebbe essere un palliativo se non accompagnato da un piano europeo per la crescita.

#### PAVIA

##### Riunione per l'attività nelle scuole

Proposto da AEDE, MFE e GFE, il 14 settembre si è svolto a Pavia l'incontro per la programmazione del Progetto di educazione alla cittadinanza europea, giunto alla sua ottava edizione. Erano presenti i professori rappresentanti degli istituti superiori di Pavia e gli studenti che hanno partecipato alle precedenti edizioni. È stato deciso di iniziare lo svolgimento delle lezioni a partire dalla seconda metà di ottobre.

##### Dibattito

Mercoledì 19 ottobre nella sede MFE di Pavia è iniziato il ciclo di dibattiti 2011-2012 in collaborazione tra MFE e GFE dal titolo "Il futuro della democrazia". Il primo incontro intitolato "Democrazia e partecipazione nell'era della globalizzazione" è stato introdotto da due

relazioni, la prima di Giacomo Ganzu, membro della GFE di Pavia, e la seconda di Luisa Trumellini, Segretario del MFE di Pavia. È seguito un dibattito molto partecipato.

#### Raccolta di firme e articolo sulla stampa locale

Le sezioni di Pavia del MFE e della GFE hanno organizzato per il pomeriggio di giovedì 20 ottobre una raccolta pubblica di firme sull'appello del MFE "We the European people chiediamo la Federazione europea". La raccolta ha avuto un buon riscontro soprattutto tra i giovani, molti dei quali si sono interessati alle attività del Movimento. Lo stesso giorno è uscito sul quotidiano locale, *La Provincia Pavese*, un articolo di Nelson Belloni, Presidente della GFE di Pavia, che invitava i cittadini a sostenere la battaglia del MFE per la Federazione europea recandosi a firmare l'appello.

#### Intervista a Radio Rai

Il 24 ottobre, all'interno della trasmissione "Tutta la città ne parla" di Radio Rai 3, molto seguita in Italia, a cui hanno partecipato anche Mario Calabresi, Sergio Romano, Paolo Ceri, Aldo Schiavone e Marcello Veneziani, è stato intervistato il Presidente della GFE Federico Butti.

## PIEMONTE

#### ALESSANDRIA

##### Conferenze e riunioni

Il 15 settembre la costituenda sezione del MFE di Alessandria ha organizzato la prima di una serie di conferenze. Dopo un'introduzione del Segretario piemontese del MFE Emilio Cornagliotti, Sergio Pistone ha tenuto una relazione su "La lotta del MFE per la Federazione europea". Ha diretto la discussione il coordinatore dei federalisti di Alessandria Alessandro De Favero. Il 29 settembre presso il gruppo federalista cittadino si è tenuta una conferenza sul tema "La ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico nel quadro dell'Unione europea". All'incontro, presieduto da Alessandro De Favero ha partecipato, in veste di relatore, Francesco Ferrero (Bureau UEF).

Il 6 ottobre, introdotto da Emilio Cornagliotti ed Alessandro De Favero, Giampiero Bordino (MFE Torino), nella sede della Circoscrizione Centro, ha sviluppato il tema dell'istruzione e della ricerca nella prospettiva europea, analizzando una grande massa di dati statistici, da cui emerge da una parte il basso livello di investimenti della scuola italiana rispetto agli altri paesi europei, e dall'altra il distacco ancora più sensibile in materia di ricerca pura, il quale provoca l'emigrazione massiccia dei giovani talenti italiani. Egli ha poi illustrato

le varie iniziative europee in atto o in cantiere.

#### CAMAGNA MONFERRATO

##### Commemorazione

L'11 settembre la sezione ANPI "Eusebio Giambone di Camagna" ha organizzato la commemorazione della Banda Lenti che fu sterminata dai nazifascisti nel 1944 e di Eusebio Giambone, medaglia d'oro al valore militare, fucilato il 5 aprile 1944 assieme agli altri membri del CLN piemontese. Sono intervenuti Claudio Scagliotti (Sindaco di Camagna), Paolo Filippi (Presidente della Provincia di Alessandria), Pasquale Cinefra (Presidente ANPI Alessandria), Giorgio Demezzi (Sindaco di Casale M.to), Luca Beccaria (Vice-presidente ANPI di Camagna), Chiara Colombini (Istituto storico della Resistenza di Torino), che ha tenuto una relazione sulla "Resistenza nel Monferrato", e Sergio Pistone (MFE), che ha tenuto una relazione su "Europeismo e federalismo nella Resistenza piemontese".

#### CELLE DI MACRA

##### Convegno

Presso il "Museo Seles", museo multimediale dei mestieri itineranti di Celle di Macra, Michele Girardo, coordinatore dei federalisti di Cuneo, ha organizzato un convegno sul tema "Luigi Einaudi, dalle radici montane ai vertici della Repubblica". Di fronte a un folto pubblico hanno portato il loro saluto Marco Mucchietti (Sindaco del Comune di Celle di Macra), Tullio Ponso (Consigliere regionale del Piemonte), Gianna Gancia (Presidente della Provincia di Cuneo), Licia Viscusi (assessore alla cultura della Provincia di Cuneo), Roberto Colombero (Presidente della comunità montana "Valli Grana e Maira") e Franca Giordano (dirigente dell'ufficio scolastico di Cuneo). Ha introdotto e presieduto Alberto Bersani (Presidente della Pro loco di Celle di Macra e del Centro europeo "Giovanni Giolitti" di Dronero). Le relazioni sono state tenute da Roberto Einaudi (Presidente della Fondazione "Luigi Einaudi" di Roma e nipote del Presidente) con "Le origini degli Einaudi in Valle Maira", Michele Girardo (docente di filosofia e storia) con "Libertà, giustizia e saggezza: l'orizzonte valoriale e operativo di Luigi Einaudi", Sergio Pistone (Università di Torino e MFE) con "Luigi Einaudi e Altiero Spinelli: un sodalizio intellettuale in nome del federalismo europeo" ed Emilio Cornagliotti (Segretario regionale del MFE) con "L'attualità federalista di Luigi Einaudi".

#### CUNEO

##### Riunioni

La sezione in via di costituzione del MFE di Cuneo ha iniziato una serie di riunioni di formazione dei militanti sugli aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione del MFE. Nella prima ri-



Milano, 30 settembre: un momento del convegno a Palazzo Marino

**22** unione, svoltasi il 27 settembre, presieduta da Michele Girardo (coordinatore dei federalisti di Cuneo) e introdotta da Emilio Cornagliotti, Sergio Pistone (MFE) ha parlato dei principi ispiratori della strategia del MFE per gli Stati Uniti d'Europa.

Il 4 ottobre, presso l'Istituto Dal Pozzo, Alberto Frasca (Segretario MFE di Torino) ha parlato ad un pubblico di iscritti e simpatizzanti degli aspetti giuridici ed istituzionali dell'UE, delle opportunità che il Trattato di Lisbona offre all'azione federalista, delle strategie che saranno messe in campo, concludendo con una interessante disamina della propria personale esperienza di federalista. L'incontro è stato ripetuto ad Alessandria il 13 ottobre.

L'11 ottobre Emilio Cornagliotti ha svolto un'ampia disamina della materia organizzativa e operativa di un sezione MFE, analizzando le varie attività che si possono svolgere all'interno di una sezione bene organizzata.

Il 18 ottobre, presentato da Michele Girardo, Alfonso Iozzo (Bureau UEF) ha illustrato le coordinate economiche europee fondamentali e i fatti che si presentano oggi sulla scena, con ritmo e peculiarità crescenti, non riscontrabili in passato. Egli ha poi esaminato le posizioni e le mosse dei protagonisti sullo scacchiere europeo e mondiale e si è spinto ad esporre alcune ipotesi sulla futura evoluzione delle posizioni. L'applaudita conferenza si è replicata il 27 ottobre ad Alessandria.

#### IVREA

##### Incontro di sezione

Il 28 settembre si è svolta una riunione della sezione locale del MFE dedicata all'avvio della campagna per la Federazione europea e alla preparazione dell'iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile.

##### Incontro pubblico

Il 19 ottobre, presso la sala Santa Marta, la sezione locale del MFE ha organizzato, con la collaborazione del Comune di Ivrea, un incontro nell'ambito delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'unità d'Italia. Il Sindaco Carlo Della Pepa ha introdotto la materia e i due relatori. Emilio Cornagliotti (Segretario regionale del MFE), precisata l'importanza enorme che il processo unitario ha avuto nella storia d'Italia e d'Europa, che oggi si tende superficialmente a sminuire, ha esaminato analiticamente le quattro correnti di pensiero che lo hanno attraversato, quella rivoluzionaria mazziniana, quella cattolica-liberale gioberiana, quella liberal-moderata di cui sono portatori gli scritti e l'opera di Cavour, D'Azeglio, Balbo e Durando, e infine la corrente federalista di Carlo Cattaneo. Alfonso Iozzo (Bureau UEF) ha ricordato che l'impegno di allora fu

quello di mettere l'Italia al passo della altre nazioni europee, costruendo una rete ferroviaria che in vent'anni raggiunse l'estensione dell'80% di quella attuale, riducendo l'analfabetismo dall'85% al 50% di fine secolo, e costruendo un esercito che potesse rapidamente difendere la nazione, mentre molto più lenta fu la creazione di un unico istituto di emissione. Il mondo delle nazioni agguerrite e aggressive è per l'appunto il mondo che l'ideale federalista ha sempre combattuto. Il ruolo di paese federatore è stato dapprima svolto dagli Stati Uniti, poi dalla Francia, e oggi potrebbe essere svolto dalla Germania. Ora questo paese è indotto a chiedere la revisione dei trattati puramente in chiave economica, e sanzionatoria verso i paesi non virtuosi. L'atteggiamento degli altri paesi, e in particolare della Francia, dovrebbe aprirsi a un processo politico nuovo, orientato a un rilancio dello sviluppo e della crescita, coniugando welfare e riduzione del debito. A queste condizioni la Germania potrebbe decidere di imboccare definitivamente il cammino della federalizzazione. Ma, secondo Iozzo, l'approccio *top-down* non è sufficiente. Occorre una iniziativa popolare, che il MFE si appresta a promuovere.

#### RUEGLIO CANAVESE

##### Dibattito

Organizzato dalla biblioteca comunale "P.C. Vignot", si è svolto il 2 agosto nel salone pluriuso comunale un dibattito sul tema "Emigrazione e immigrazione nella società italiana: quali possibili risposte". Ha presieduto Alice Ferrari e hanno parlato Alessandro Casiccia (Università di Torino) e Sergio Pistone (Bureau UEF).

#### TORINO

##### Convegno

Il 7 luglio il Centro studi sul federalismo, in collaborazione con Notre Europe, European Policy Center e Istituto Affari Internazionali, ha organizzato un convegno sul tema "The post 2013 financial perspectives: re-thinking EU finances in times of crisis" con la partecipazione di Mercedes Bresso (Presidente del Comitato delle regioni), Gianni Pittella (Vice-presidente del Parlamento europeo) e Vasco Cal (economic adviser in the Bureau of European policy advisers of the European Commission).

##### Incontri in sezione

Il 21 luglio presso la sede di via Schina si è tenuta la riunione della sezione MFE di Torino con la relazione del Segretario Alberto Frasca dedicata al commento della crisi italiana e alla preparazione della campagna per la Federazione europea.

Il 12 settembre si è tenuta un'altra riunione della sezione MFE. Il Segretario regionale Emilio Cornagliotti ha riferito sulla riunione dei segretari regionali dell'Italia settentrionale e della Commis-

sione sull'Italia europea tenutasi a Milano il 10 settembre. Francesco Ferrero ha presentato una proposta di risoluzione da proporre all'approvazione del Bureau dell'UEF di Bruxelles del 24 settembre. Il 26 settembre si è tenuta la relazione di Sergio Pistone ai federalisti torinesi sulla riunione del Bureau dell'UEF, svoltasi il 24 settembre a Bruxelles e dedicata alla campagna "Federal Union Now" e all'ICE.

##### Tabola rotonda

Presso la Fondazione "Luigi Einaudi", il Centro studi sul federalismo (CSF) ha organizzato in data 23 settembre una tavola rotonda su "La valorizzazione delle differenze nel regionalismo italiano. Modelli di organizzazione dei servizi". Dopo l'introduzione di Umberto Morelli (Direttore CSF) e Paola Bilancia (CSF), sono intervenuti Lucia Musselli (Università di Milano) con una relazione su "Servizi idrici e nuova definizione degli ambiti territoriali", Gloria Marchetti (Università di Milano) su "I nuovi modelli organizzativi dei servizi sociali", Sandra Antoniazzi su "Organizzazione sanitaria e federalismo fiscale", Filippo Scuto (Università di Milano) su "Il rapporto tra regioni ed enti locali nel federalismo fiscale"; sono seguite le conclusioni di Anna Maria Poggi (Università di Torino). Nell'occasione è stato presentato l'ultimo volume edito nella collana studi del CSF "Modelli innovativi di governance territoriale. Profili teorici e applicativi", a cura di Paola Bilancia.

##### Riunione del Centro studi sul federalismo

Il 29 settembre presso la sede della Compagnia di San Paolo si è riunito il Consiglio del Centro studi sul federalismo (CSF). Esso ha nominato il nuovo Presidente, Roberto Palea, ed ha impostato il programma di attività incentrato su vari studi e convegni. È stato inoltre deciso di realizzare sotto la responsabilità dell'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che è stato cooptato assieme a Yves Meny nel Consiglio del CSF, un Libro bianco sul federalismo in Italia.

##### Convegno

Il 1° ottobre presso la Sala delle colonne si è tenuto un convegno dedicato alla programmazione congiunta delle attività culturali nell'area di Torino e dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, in vista della presentazione della candidatura di Torino a capitale europea della cultura per il 2019. Il convegno è stato organizzato, in collaborazione con la presidenza del Consiglio comunale di Torino, da numerose associazioni, fra le quali l'AICCRE Piemonte e la GFE. Sono intervenuti Giovanni Maria Ferraris (Presidente del Consiglio comunale di Torino), Luca Cassiani (Presidente della commissione cultura del Comune di Torino), Ugo Perone (assessore alla cultura della Provincia di Torino), Anna

Martina (Direttore della divisione cultura del Comune di Torino), Véronique Vouland-Ancini (Console generale di Francia a Torino e a Genova), Riccardo Lala (autore del libro "Torino, capitale europea della cultura?"), Luca Dal Pozzolo (Direttore dell'osservatorio culturale piemontese), Vittorio Marchis (Direttore del CEMED del Politecnico di Torino), Yunis Tewfiq (scrittore), Marco Albera (Presidente dell'Accademia di belle arti di Torino), Jessica Kraatz-Magri (Direttrice del Goethe Institut di Torino), Giampiero Leo (Consigliere regionale) e Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE Piemonte).

##### Convegno

Il 6 ottobre presso il Centro congressi Torino Incontra si è svolto un convegno internazionale sul tema "La finanza islamica: tra etica ed economia", organizzato da Ipalmo Nord Ovest, Lions, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino. Tra i numerosi interventi segnaliamo in particolare quelli di Priyo Iswanto (Minister Charge d'Affaire dell'ambasciata della Repubblica d'Indonesia in Italia), Luigi Guidobono Cavalchini Garofoli (ambasciatore, Presidente di Unicredit Private Banking), Alfonso Iozzo (MFE), Anna Marra (Banca d'Italia servizio studi e relazioni interne), Nasser Saidi (Chief Economist and Head of External Relations, Dubai International Financial Centre - DIFC - Authority), Bernardo Bortolotti (professore associato presso l'Università di Torino e Direttore del Sovereign Investment Lab presso l'Università Bocconi), Dian Ediana Rae (Chief Representative of the Central Bank of Indonesia in London), Gianni De Michelis (Presidente di Ipalmo, già Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana).

##### Assemblea di sezione GFE

Il 5 ottobre la sezione GFE di Torino si è riunita per il rinnovo delle cariche. Sono stati eletti Presidente Roberta Carbone, Segretario Simone Fissolo, Tesoriere Fabrizio Spaoloni, responsabile Ufficio del dibattito Fabrizio Spaoloni, responsabile ufficio della campagna Simone Fissolo.

##### Dibattito

Mercoledì 19 ottobre presso la sala del Consiglio comunale di Torino si è tenuto un dibattito organizzato dal MFE, in collaborazione con i sindacati CGIL-CISL-UIL, la città di Torino, il CESI, l'AICCRE e la GFE sul tema "A cinquant'anni dalla Carta sociale europea: bilancio e prospettive". All'incontro, moderato da Salvatore Tropea (giornalista de "La Repubblica"), hanno partecipato Piero Fassino (Sindaco di Torino), Giulio Cesare Rattazzi (Vice-presidente del Consiglio comunale), Lucio Levi (Presidente MFE), Emilio Gabaglio (già Segretario generale CES-ETUC), Giovanni Cortese (Segretario generale UIL

Torino-Piemonte), Graziella Rogolino (CGIL Piemonte), Nanni Tosco (Segretario generale CISL-Torino) e Massimo Richetti (Unione Industriale). Dopo i saluti della Presidenza del Consiglio comunale portati da Rattazzi, Tropea ha introdotto il dibattito, sottolineando come l'attuale crisi economico-finanziaria mondiale rafforzi la necessità di riconsiderare il valore della Carta sociale europea, nel 50° anniversario della sua approvazione a Torino da parte del Consiglio d'Europa. Evidenziando l'originalità del documento, che ha per obiettivo la tutela dei diritti sociali a livello internazionale, Levi ha spiegato come il persistente deficit democratico delle istituzioni europee contribuisca ad accrescere il distacco popolare dal processo d'integrazione. Per uscire dalla crisi occorre rilanciare il progetto comunitario, accompagnando alle politiche di rigore un piano di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile. La realizzazione di un piano così ambizioso richiede consistenti investimenti. Può essere finanziato dalla fiscalità e da un prestito europeo. Sfruttando le opportunità aperte dal Trattato di Lisbona i federalisti intendono lanciare un'iniziativa dei cittadini europei, un'ICE, che garantisca, come auspicato nella Carta sociale, una società europea democratica, coesa e solidale. Sostanzialmente d'accordo si è pronunciato Gabaglio: rilevando come la Carta abbia esercitato una forte influenza intellettuale e politica nello strutturare il quadro normativo europeo in tema sociale, ha sottolineato la necessità che essa venga rafforzata. Anche Fassino, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza di un'ICE per lo sviluppo sostenibile e ha espresso l'esigenza di ridefinire le forme di tutela previste dal documento in modo adeguato alla dimensione organizzativa assunta dall'economia e dalla società nell'epoca dell'interdipendenza globale. Le associazioni sindacali ed industriali hanno sottolineato che la Carta non ha funzionato per la mancanza di una prospettiva politica europea adeguata. Il mondo economico e sociale ha bisogno di un'Europa politica, che sappia affrontare le sfide della globalizzazione attraverso strategie e strumenti effettivamente condivisi. Il dibattito si è concluso con gli interventi di Grazia Borgna (CESI), Claudio Mandrino (AICCRE) e Roberta Carbone (GFE Torino).

## SARDEGNA

#### CAGLIARI

##### Convegno

Venerdì 7 ottobre, la sezione di Cagliari del MFE, insieme all'AICCRE Sardegna e all'AEDE Sardegna, ha organizzato un convegno dal titolo "Il ruolo

della Sardegna per realizzare un'Europa federale, veramente democratica, solidale e aperta" le cui relazioni introduttive sono state svolte dal Vice-presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Michele Cossa, e dal Segretario nazionale del MFE, Franco Spoltore. L'europarlamentare Giommara Ugias all'ultimo momento non ha potuto partecipare per concomitanti impegni istituzionali, ma ha comunque inviato un breve scritto che è stato letto all'inizio del convegno. Dopo le relazioni si è aperto il dibattito, che è iniziato con gli interventi programmati degli esponenti dell'AICCRE e dell'AEDE Sardegna, di Andrea Deffenu della facoltà di Scienze politiche di Cagliari e dei rappresentanti locali di Legambiente e del Comitato 1° marzo.

## SICILIA

### TRAPANI

#### Mozione

Il Direttivo della sezione MFE di Trapani ha approvato e diffuso una "Mozione sulla rifondazione dell'Europa".

## TOSCANA

### FIRENZE

#### Assemblea di sezione GFE

Mercoledì 5 ottobre si è tenuta la riunione per il rinnovo delle cariche della GFE di Firenze. Sono risultati eletti Presidente Emanuele Panicucci, Segretario Matteo Bresci, Tesoriere Filippo Viliani, responsabile dell'Ufficio del Dibattito Camilla Brizzi.

#### Partecipazione a manifestazione studentesca

La GFE di Firenze ha partecipato alla manifestazione studentesca contro i tagli all'istruzione svoltasi in città il 7 ottobre, con volantini, megafono e bandiere europee e federaliste, per spiegare che solo con la Federazione europea i giovani riacquisteranno la capacità di decidere del loro futuro. L'entusiasmo dei giovani federalisti è stato messo a dura prova non appena entrati in contatto con alcuni gruppi partecipanti al corteo, che hanno attaccato loro e i simboli che portavano intimando di bruciare le bandiere o di riporle. I giovani della GFE non si sono arresi e hanno spiegato le proprie ragioni, ottenendo infine il rispetto del diritto a manifestare e svariati consensi tra i partecipanti. Dopo la manifestazione, si è tenuta in sezione una riunione con i ragazzi che hanno partecipato all'ultima edizione del seminario federalista dei Carpinelli.

### PISA

#### Azione federalista per Napolitano a Pisa

Il 20 ottobre si è tenuta a Pisa la visita

del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con l'arrivo in Piazza Garibaldi e il successivo saluto del Presidente presso l'Università. L'accoglienza della popolazione è stata molto calorosa. Un drappello di militanti federalisti non è mancato all'occasione, con bandiere e volantini. Sebbene il gruppo non sia riuscito a consegnare nelle mani di Napolitano la bandiera federalista preparata come regalo, tuttavia, oltre che dal Presidente stesso, i federalisti sono stati notati da alcune televisioni locali che hanno realizzato alcune interviste sul significato dei simboli e sulle proposte del MFE. Nel pomeriggio infine, in occasione dell'inaugurazione della Domus mazziniana, Pietro Finelli, Direttore della Domus e Presidente del MFE di Pisa, ha consegnato a Carlo Guelfi (segreteria del Presidente) una lettera per il Capo dello Stato scritta da Roberto Castaldi a nome del MFE e della GFE di Pisa.

## VENETO

### ABANO TERME

#### Ufficio del dibattito regionale

Per la quarta volta negli ultimi due anni, si è tenuta il 23 ottobre, presso il Gran caffè delle terme di Abano Terme, una riunione dell'Ufficio del dibattito del MFE del Veneto, sul tema "Il territorio tra sviluppo locale e sviluppo globale". L'incontro è stato aperto dal coordinatore regionale Lucio Perosin, che ha introdotto la discussione e presentato i relatori: Mario Fadda (ISPES), che è intervenuto su "Le politiche di sviluppo: pensare mondiale e agire locale", Paolo Scroccaro (Associazione eco-filosofica), che ha trattato il tema "Dallo sviluppo sostenibile alla decrescita: per un nuovo paradigma della prosperità senza crescita" e infine Franco Spoltore (Segretario del MFE) su "Il federalismo, l'ordine urbano, il territorio e le istituzioni?". Il dibattito seguente ha coinvolto molte delle quaranta persone presenti, ed è continuato dopo pranzo fino a metà pomeriggio.

### ALBIGNASEGO

#### Intervento in radio

Il 31 ottobre, negli studi di Radio Cooperativa, durante una trasmissione gestita dall'associazione Immigrati Extracomunitari, il responsabile dell'associazione, Michele Fassina, ha intervistato Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), che ha parlato della necessità dell'estensione del diritto di voto agli extracomunitari regolari residenti in Italia, della concessione della cittadinanza italiana in base allo *ius soli* e del raggiungimento del quorum alle elezioni del 27 novembre per la commissione di rappresentanza

degli stranieri residenti del Consiglio comunale di Padova.

### BARDOLINO

#### Partecipazione a dibattito

Il 17 settembre, all'interno del camping "La Rocca" di Bardolino, nell'ambito della prima festa dei Giovani democratici del Veneto, i partecipanti si sono riuniti in quattro assemblee tematiche. In quella sul tema dell'Italia nel mondo, vi è stato un dibattito moderato da Giuseppe Solazzo, con Brando Benifei (Vice-presidente ECOSY) e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) che, rispondendo alla richiesta dei giovani di una politica più intraprendente dell'Italia, hanno invitato i partecipanti a richiedere in tutte le sedi la Federazione europea, a causa dell'inadeguatezza delle istituzioni dell'UE ad affrontare la crisi economica e ad intervenire negli scenari di guerra civile.

### PADOVA

#### Partecipazione ad eventi

Il 3 ottobre, nell'aula magna dell'Istituto tecnico "Luigi Einaudi" di Padova, si è svolta l'assemblea dell'associazione Parlamento europeo degli studenti. Tra gli invitati a portare il saluto delle realtà istituzionali ed associative, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), ricordando il *Manifesto di Ventotene*, di cui quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della redazione, ha presentato il seminario di formazione previsto per il 19-20 ottobre ed organizzato dalla GFE di Padova.

#### Convegno

La GFE di Padova e l'associazione "Studenti per" hanno organizzato il convegno "1941-2011: 70° anniversario del *Manifesto di Ventotene* - Dialoghi sul federalismo europeo", che si è tenuto presso la Facoltà di Scienze politiche nei giorni 19 e 20 ottobre articolandosi in tre sessioni. Sono intervenuti Piero Graglia (MFE, "Altiero Spinelli: dal disastro della II Guerra Mondiale alla battaglia per la Federazione europea"), Tommaso Visone (GFE, "Altiero Spinelli e il principio della libertà. Federalismo e civiltà moderna nel *Manifesto di Ventotene*"), Gilberto Muraro (Università di Padova, "Nascita, crisi e prospettive dell'euro"), Filippo Scuto (Università di Milano, "La struttura federale: Stato federale e sussidiarietà nell'Unione europea"), Giorgia Nesti (Università di Padova, "La comunicazione pubblica dell'UE: sfide e prospettive"), Federico Brunelli (MFE, "Dalla crisi economica a un piano per uno sviluppo economico sostenibile: la proposta federalista"), Giorgio Anselmi (MFE, "La crisi della politica e il federalismo come nuovo modo di fare politica"), Marco Almagisti (Università di Padova, "L'Italia e il rapporto con l'Europa"), Michele Gruberio (GFE, "Il ruolo dei giovani nella costruzione europea").

### VERONA

#### Dibattito sulla crisi

La sala della Società letteraria era troppo piccola per accogliere i molti cittadini (circa 130) che hanno voluto partecipare al dibattito su "L'Europa ed il mondo nella crisi finanziaria", organizzato in data 19 settembre dalla stessa Letteraria e dal MFE.

Dopo i saluti di Ernesto Guidorizzi, Vice-presidente della Letteraria, e di Giorgio Anselmi per il MFE, è intervenuto Guido Montani (Vice-presidente dell'UEF). La classe politica europea, ha esordito il relatore, è incapace di pensare il futuro e le responsabilità più gravi ricadono sulla Francia e sulla Germania, che vogliono far passare un direttorio a due come governo dell'Europa. L'euro non si salva se non si arriva ad una unione fiscale e ad un vero bilancio europeo dotato di risorse proprie. Nessuno pensa che si possa arrivare in Europa a forme di solidarietà paragonabili a quelle delle federazioni esistenti. Sta nascendo in Europa un nuovo modello di federalismo fondato su una necessaria assunzione di responsabilità da parte di tutti gli Stati e i livelli di governo.

È seguita la relazione di Riccardo Fiorentini, docente dell'Università di Verona. Fiorentini ha individuato una causa della crisi nell'enorme aumento delle disuguaglianze, che ha impoverito il ceto medio costringendolo a ricorrere al credito per mantenere il proprio livello di vita. L'eccesso di credito senza le opportune garanzie ha poi innescato la crisi del sistema bancario, che è stato salvato scaricando i debiti sui bilanci pubblici. Un secondo fattore che per parecchi anni ha occultato gli squilibri mondiali è stato il finanziamento del debito americano da parte dei paesi emergenti, in particolare della Cina. Il privilegio americano di emettere la moneta mondiale ha così permesso agli USA di vivere a lungo ad di sopra delle proprie possibilità. Ora tuttavia il vecchio sistema è crollato ed è necessario costruire un nuovo ordine mondiale, di cui non si vedono però nemmeno le premesse.



Verona, 19 settembre: la sala della Società Letteraria durante il dibattito

### Direttivo regionale

A seguito del congresso regionale del MFE del Veneto tenutosi in giugno, il neoeletto Direttivo regionale, nel suo primo incontro tenutosi il 1° ottobre presso la sede MFE di Verona, ha eletto all'unanimità le cariche statutarie: Presidente Aldo Bianchin, Segretario Matteo Roncarà, Tesoriere Alessandro Togni. Si sono quindi affrontati gli altri punti all'ordine del giorno: analisi della situazione politica, programmazione dell'attività sul territorio e prossimi appuntamenti, resoconto sull'andamento del seminario di Neumarkt svoltosi in agosto, situazione del tesseramento.

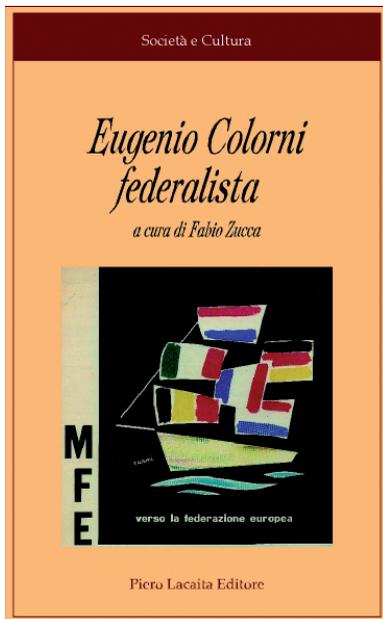
### Forum Europa

Lunedì 24 ottobre, a Verona, si è riunito il Forum Europa dei democratici, coordinato da Michele Fiorillo, con la partecipazione di Giorgio Anselmi, direttore de *L'Unità Europea*, e di altri militanti federalisti della sezione veronese. Si è discusso di "Verona città europea", parola d'ordine principale per la imminente campagna elettorale amministrativa per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Il Forum Europa contribuirà all'elaborazione del programma del centrosinistra, presentando - nel corso degli appuntamenti tematici del "cantiere delle idee" - le buone pratiche sviluppate da città europee dalle caratteristiche simili al capoluogo scaligero. Verrà poi proposta al candidato sindaco uscito dalle consultazioni primarie, una *convention* "Verona città europea", dove saranno poste tutte le questioni legate al futuro di Verona come crocevia europeo. Si è ipotizzato di invitare sindaci di città europee ben governate per portare testimonianza dell'esperienza amministrativa durante la campagna elettorale del 2012. Si è infine parlato degli altri progetti in corso.

### Caffè europeo

La GFE di Verona ha organizzato un caffè europeo sul tema "Oltre la crisi... le origini della crisi e le soluzioni per uscirne", che si è tenuto il 25 ottobre presso il Retrò Bar di Verona. A un'introduzione sul tema ad opera dei giovani federalisti, è seguito un buon dibattito con i tredici giovani presenti.

# In libreria



Eugenio Colorni fu non solo uno dei padri fondatori del pensiero federalista italiano ed europeo nato durante la Seconda Guerra Mondiale, ma anche un intellettuale di spicco della storia della politica italiana nonché una figura di primo piano dell'antifascismo italiano e della Resistenza. L'effettivo valore del suo operato politico è però oggi, purtroppo, ancora poco riconosciuto.

Nacque nel 1909, da famiglia di origine ebraica, a Milano, dove frequentò il liceo Manzoni. Studiò, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, con maestri quali Giuseppe Antonio Borgese e Piero Martinetti e si laureò con quest'ultimo presentando una tesi su Leibniz. Scaturì così la sua predilezione per la filosofia della scienza, il cui studio gli trasmise una concezione della filosofia quale incessante indagine metodologica ed epistemologica, connessa razionalmente ai dati del reale e lontana da ogni dogma o ideologia. Accanto all'attività meramente speculativa però, Colorni pose sempre, al centro dei suoi interessi, anche l'azione politica, aderendo a "Giustizia e Libertà" e, dopo il 1933, grazie alla mediazione di Lelio Bassi, al Partito Socialista clandestino, pur mantenendo una visione del socialismo piuttosto autonoma: democratica e riformista. Fu arrestato nel 1938 per l'attività antifascista e socialista, all'inizio della campagna razziale, condotto nel carcere di Varese e condannato a cinque anni di confino, pena che scontò nell'isola di Ventotene, campo di detenzione per dissidenti politici, condividendo la sorte di personalità del calibro di Sandro Pertini e Riccardo Bauer.

Fu proprio durante il periodo di prigionia che Colorni conobbe e frequentò assiduamente Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, insieme ai quali elaborò la nuova proposta politica federale. Il federalismo europeo costituì per questi uomini, che

pur nutrivano diverse formazioni culturali e politiche, la nuova linea di separazione tra progresso e reazione, il superamento delle vecchie e fallimentari ideologie politiche, oltre che l'unica soluzione istituzionale in grado di dare la pace in maniera irreversibile allo sconvolto continente europeo. Tale novità politica fu sviluppata grazie a quotidiani e intensi dialoghi, scambi di idee e investigazioni filosofiche, che sfociarono nella redazione del fondamentale "Manifesto per un'Europa libera e unita", la cui edizione romana del 1944 Colorni, pur non comparando tra gli autori, curò, redigendone l'introduzione.

Trasferito al confino di Melfi, da cui evase nel maggio del 1943, pubblicò clandestinamente il primo numero de "L'Unità Europea" e fu tra i fondatori, presso l'abitazione milanese di Mario Alberto Rollier, il 28 e 29 agosto dello stesso anno, del Movimento Federalista Europeo, le cui tesi politiche contribuì a

definire. Prese parte attiva alla Resistenza militando nel PSIUP, i cui appartenenti tentò costantemente di sensibilizzare alle tematiche federaliste, fino alla fine della sua intensa e purtroppo breve vita. Fu ucciso alla vigilia della liberazione di Roma dagli sgherri della banda Cook. In occasione del centenario della sua nascita è stato costituito, il 28 marzo 2008, sotto la direzione di Maurizio Degl'Innocenti, il Comitato nazionale, con l'obiettivo di porre rimedio alla lacuna storiografica sulla sua figura. Il citato Comitato, già promotore di due Convegni sul tema (il primo svoltosi a Roma il 29 maggio 2009 e il secondo a Milano il 16 ottobre dello stesso anno) ha patrocinato anche la giornata di studi "Eugenio Colorni federalista" (Villa Toeplitz, S.Ambrogio Olona, Varese - 22 ottobre 2010), i cui Atti costituiscono il contenuto del volume in oggetto. I risultati delle ricerche effettuate dai relatori, tutti studiosi di alto livello di storia del federalismo, rispondono pienamente all'obiettivo suindicato. Essi documentano e delineano infatti il ruolo che Eugenio Colorni ebbe nella genesi del pensiero federalista a Vento-

tene: saggi di Luigi Vittorio Majocchi e Francesco Gui, analizzano la specificità e l'attualità della sua riflessione filosofica e politica: intervento di Luigi Zanzi, collocandone inoltre l'operato teorico e pratico nel più ampio contesto culturale e politico dell'europeismo e dei suoi numerosi movimenti, nati nel periodo della Resistenza, tra i quali vengono ricostruite analogie e reciproche influenze: saggi di Fabio Zucca e Daniela Preda, in un confronto anche con altre posizioni politiche: Antonio Maria Orecchia. Si rintraccia infine l'eredità di Colorni tra i socialisti italiani ed europei operanti nell'immediato dopoguerra: contributi di Giuseppe Barbalace e Cristiano Zagari e dopo la firma dei Trattati di Roma: Daniele Pasquinucci.

Dalla lettura del volume emerge un ritratto particolareggiato della figura storica e dell'alta statura morale e intellettuale di Eugenio Colorni, del quale vengono messe in risalto la profondità di pensiero e l'autonomia di giudizio critico, sue qualità precipue, che indussero Altiero Spinelli a definirlo, nelle sue memorie, "maestro dell'anima".

## La svolta possibile

Molta carta è già stata spesa sui temi della sostenibilità, della rivoluzione verde, dell'energia rinnovabile. Perché, dunque, scrivere un altro libro? E perché leggerlo?

Non è solo questione di competenza, sebbene in questi sette anni di mandato al Parlamento europeo mi sia occupato soprattutto di questi temi e abbia contribuito a promuovere un quadro legislativo che ci avvicina all'obiettivo della sostenibilità. Non ho nemmeno la pretesa dell'originalità, o di avere doti particolari di divulgatore.

Mi spinge, piuttosto, la necessità di fornire uno strumento che possa trasmettere un messaggio semplice di rinnovamento, una chiave di lettura dello sviluppo in atto, che chiarisca finalmente l'inderogabilità, l'irrinunciabilità, ma anche l'immediatezza, la tangibilità e la "misura d'uomo" della rivoluzione che siamo chiamati a intraprendere.

Non si tratta, come molti scettici sostengono, di una sfida utopica o troppo costosa, irrealizzabile in tempi di crisi. Al contrario, si tratta di una grande occasione per realizzare finalmente una società che sappia coniugare la tutela dell'ambiente con lo sviluppo sociale ed economico, garantendo al contempo una distribuzione equa delle ricchezze e la preservazione delle risorse naturali per le future generazioni.

Come mostrerò nei vari capitoli del libro, esistono gli strumenti tecnici, concettuali ed economici per realizzare una società decarbonizzata, con un sistema energetico nuovo, che supera la logica delle grandi centrali a favore di una produzione distribuita sul territorio, più efficiente e fondata sulle rinnovabili. Una società che non può però avere come unico parametro di riferimento il



prodotto interno lordo, ma che deve invece basare le sue politiche di sviluppo su nuovi indicatori, capaci di includere aspetti fondamentali del benessere dei cittadini (come la qualità dell'ambiente, la salute pubblica o l'istruzione). In Europa stiamo lavorando a questo nuovo progetto di sviluppo, cercando la via per far convivere unità e particolarismi, facendo della pluralità la forza stessa del progetto.

Vista da Bruxelles l'Italia politica, invece, non riesce a inserirsi, a leggere, a prendere posizione all'interno delle sempre più radicali dinamiche del confronto politico tra progressismo e conservatorismo. Un confronto che non si attesta più solo sullo scontro tra capitale e lavoro, ma che abbraccia un nuovo spartiacque: quello della sovranità. È sulla definizione del contenuto e dei limiti

dell'esercizio della sovranità che si modula la risposta ai nuovi fenomeni dell'età dell'interdipendenza: la globalizzazione, nell'accezione culturale oltre che economica, e il cambiamento climatico, che ne costituisce paradigma e corollario.

In Europa il nuovo spartiacque del confronto tra conservatori e progressisti è quello tra due grandi visioni dell'Europa molto differenti: tra chi vuole un'Europa semplicemente intergovernativa, in cui gli Stati nazionali restano i principali protagonisti, e chi invece lotta per un'Europa comunità, federazione di Stati.

Io credo che l'unica speranza per tutti noi sia quella di avere un'Unione europea forte e capace di agire con una voce sola sulla scena internazionale. Non mi rassegnò ai fallimenti che pur l'Europa incontra sulla via: la posta in gioco è troppo alta.

Bisogna che tutti noi lavoriamo seriamente a un nuovo slancio europeista. Io continuerò a farlo dal mio seggio al Parlamento Europeo, ma è fondamentale che ogni cittadino agisca, informandosi, impegnandosi e anche reclamando una politica capace di progetti a lungo termine, un'informazione in grado di dar conto in maniera comprensibile e non semplicistica o raffazzonata della complessità del mondo e delle questioni che siamo tutti chiamati ad affrontare.

Un libro come strumento per gli italiani, dunque, ma soprattutto per il mio PD, un partito del terzo millennio che non può più ritardare l'aggiornamento della sua agenda politica ed è chiamato a proporre una propria visione del futuro dell'Italia e dell'Europa.

(Dall'Introduzione dell'Autore)

## L'Unità Europea



Numero 5  
settembre/ottobre 2011

Mensile del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana  
dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

### Direttore

Giorgio Anselmi

### Direttore responsabile

Bruno Panziera

### Segreteria di Redazione

Federico Brunelli

### Traduzioni

Manuela La Gamma

### Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

### Tesoriere

Claudio Filippi

### sito

www.mfe.it

### e-mail

fede\_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273  
intestato a EDIF

### Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

### Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

### Stampa

CENTRO SERVIZI  
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)